

Turismo culturale e religioso in Sardegna

Turismo culturale e religioso in Sardegna

a cura di Fabrizio Congiu



Il volume è stato realizzato in collaborazione con l'Assessorato del turismo,
artigianato e commercio della Regione Sardegna

Ringraziamo Stefano Oppo, Stefano Fadda, Aurora Filippi, Sara Filetti,
Gavino Mulas per il prezioso contributo fotografico

Progetto grafico: Daniele Vinci

Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
© 2018 - Cagliari

Introduzione

Fabrizio Congiu

Il presente volume raccoglie le relazioni di sintesi del corso di alta specializzazione sul “Turismo culturale e religioso in Sardegna”, rivolto a guide turistiche e a laureati, organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, e patrocinato dalla Regione Sardegna, tenutosi nella medesima facoltà dal 21 giugno al 6 luglio 2018.

L’obiettivo di questo corso intensivo voleva essere quello di formare guide turistiche e operatori nel campo dell’arte sacra e del pellegrinaggio al fine di possedere conoscenze specifiche sulla storia della Chiesa e della liturgia, sulla religiosità popolare e la Scrittura. Si è voluto preparare dei professionisti del settore perché siano in grado di trasmettere il senso spirituale e teologico presente nei cammini religiosi così come in ogni esperienza di fede legata alla fruizione di luoghi sacri cristiani.

Come ha affermato l’assessora regionale del Turismo Barbara Argiolas “Crediamo che il turismo della Sardegna debba essere soprattutto un turismo di qualità, che faccia conoscere e apprezzare non solo le risorse ambientali ma soprattutto il patrimonio culturale materiale e immateriale isolano. La formazione riveste un ruolo fondamentale nel processo di ampliamento dell’offerta, perciò abbiamo voluto con convinzione questo corso, primo esempio del genere in Sardegna. Il ‘turismo dei cammini’ sta registrando anche nell’Isola numeri sempre più consistenti: la nostra terra è ricca di santuari e luoghi religiosi che meritano di essere riscoperti, l’apporto di guide specializzate sarà decisivo nella loro valorizzazione e proposta ai visitatori. Si tratta di un ulteriore tassello nelle azioni sostenute dall’Assessorato per dare impulso al piano regionale sul turismo religioso, allo

sviluppo degli itinerari spirituali e a progetti incentrati sul turismo di comunità: li riteniamo esempi di un'offerta di viaggio sostenibile che permette di vivere al meglio la Sardegna in ogni stagione, scoprire le peculiarità culturali dei territori ed entrare in contatto con chi li vive”.

Il preside della Facoltà Teologica della Sardegna, padre Francesco Maceri ha aggiunto: “Chiese, santuari, itinerari e geografie spirituali custodiscono nella nostra Isola il ricordo di eventi e racconti nei quali di continuo pulsa, ora leggero ora forte, il vissuto cristiano di molte generazioni. Sono opere nate dalla presenza di Dio Amore tra le nostre genti, segni della venuta non estemporanea e sempre nuova di Dio fatto uomo nella diversità dell'esperienza umana. Essi parlano al cuore, oltre che alle menti di chi li visita. Questo corso fatto in collaborazione con la Regione Sardegna, vuole essere l'inizio di un programma formativo di guide che sappiano favorire questo dialogo cuore a cuore, rendendo i cammini, i pellegrinaggi e le visite ai santuari un'esperienza di fede che restituisca il senso di una storia e di una terra che sono anch'esse vive e vivificanti per mezzo di quella fede”.

Al corso hanno partecipato 35 persone tra iscritti all'albo delle guide turistiche della Sardegna (non guide ambientali o sportive) e residenti in Sardegna, e tra coloro che sono in possesso di un baccellierato in teologia, di un diploma conseguito all'Istituto di Scienze Religiose, di una laurea almeno triennale (in particolare in discipline umanistiche e, ancora di più, in Beni culturali). Ognuno di essi ha ricevuto un attestato di partecipazione che ha permesso l'inserimento in un albo delle guide e degli operatori del turismo religioso della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Tale albo, pur non avendo valore giuridico ed essendo unicamente uno strumento ad uso interno della Facoltà Teologica della Sardegna, avrà una certa visibilità e gode dell'attenzione dell'Amministrazione regionale.

Questo volume vuole essere uno strumento di lavoro nel cammino che le istituzioni civili e religiose stanno percorrendo nel campo del turismo culturale e religioso in Sardegna, e i partecipanti a questo corso potranno essere, proprio loro, i primi fruitori e propagatori, insieme a tutti coloro che da operatori e da utenti dedicheranno il loro tempo, la loro passione e la loro curiosità alle bellezze spirituali e culturali della nostra Isola di Sardegna.



Itinerari dello Spirito Cammini di Fede

Bozza, tematiche e contenuti per un progetto di comunicazione

Paolo Matta

Premessa

“Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto. In largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori dalla sua patria; in modo stretto non si intende peregrino se non chi va verso la casa di Sa'Iacopo o riede”. Con queste parole Dante Alighieri nella “Vita nuova”, scritta tra il 1293 ed il 1295, si riferiva ai “viaggiatori” di una delle tre “peregrinationes maiores” del medioevo, ossia i pellegrinaggi verso i tre luoghi sacri della Cristianità: Gerusalemme, Santiago de Compostela e Roma.

Il sommo poeta aveva certamente ben presente il vasto movimento di persone che, secondo itinerari a quell'epoca già ben segnalati e descritti, il *Codex Calixtinus* (fig.), vera e propria guida del pellegrino medioevale aveva oltre un secolo di vita, si spostava attraverso territori non sempre



“amichevoli” per manifestare ed esprimere la propria devozione ed il proprio credo.

Oltre sette secoli dopo questo grande movimento di fedeli continua con grande vitalità, sostenuto da motivazioni che mantengono al primo posto l’aspetto religioso ma, essendosi adattate alla evoluzione spazio temporale del concetto di “viaggio”, sono supportate ed integrate da aspetti più “culturali” quali quelli ambientali, paesaggistici, artistici, storici, etnografici e tanti altri ancora.

In quest’ambito, pur essendo fisicamente separata dal continente europeo, la Sardegna non è per questo priva di importanti Percorsi dello Spirito che la devozione popolare congiunge indissolubilmente alla vita di Santi e Martiri o al loro culto.

Tra questi ve ne sono di tradizione plurisecolare, primo tra tutti in ordine di importanza il cammino di S. Efisio (*fig.*), con il percorso dalla sua prigione nella città di “Carales” al luogo del martirio a Nora (giunto alla sua 364^a ripetizione) o più recenti, con valenze che a quella religiosa associano importantissime peculiarità storico-ambientali quali quelle riscontrabili lungo il Cammino di S. Barbara nel Sulcis Iglesiente o lungo gli importanti Cammini di San Giorgio e di Santu Jacu.

I Cammini citati sono pronti ad aprirsi ai pellegrini desiderosi di compiere le diverse tappe richiamati da quell’insieme di moti-

vazioni religiose, spirituali, culturali, turistiche e perché no, sportive, con la certezza che giunti al termine della via, sarà possibile per tutti sentirsi arricchiti dal contesto culturale, dalla identità dei luoghi, dalla storia, dalla memoria, dal patrimonio materiale ed immateriale e, soprattutto dalle interazioni con le persone incontrate lungo il percorso.

Da queste sintetiche motivazioni traspare la straordinaria importanza dei Cammini della Fede per la “scoperta” di una Sardegna molto lontana, seppur non geograficamente, dai luoghi e dagli stereotipi che la legano ai soli ambiti balneari estivi. Una scoperta che potrà avvenire nel corso dell’intero anno e potrà costituire una vera sorpresa per tanti turisti e per gli stessi sardi.

Ma, come è noto, perché si crei la domanda, qualunque sia la tipologia di proposta, è necessario veicolare l’offerta rendendola il più possibile “accattivante”, pur nella fedeltà e nella correttezza delle descrizioni. A tal fine il mezzo televisivo costituisce uno strumento quasi insuperabile, in particolare quando si può arricchire di contenuti importanti e immagini di eccezionale valore “naturalmente” disponibili grazie all’occhio della telecamera.



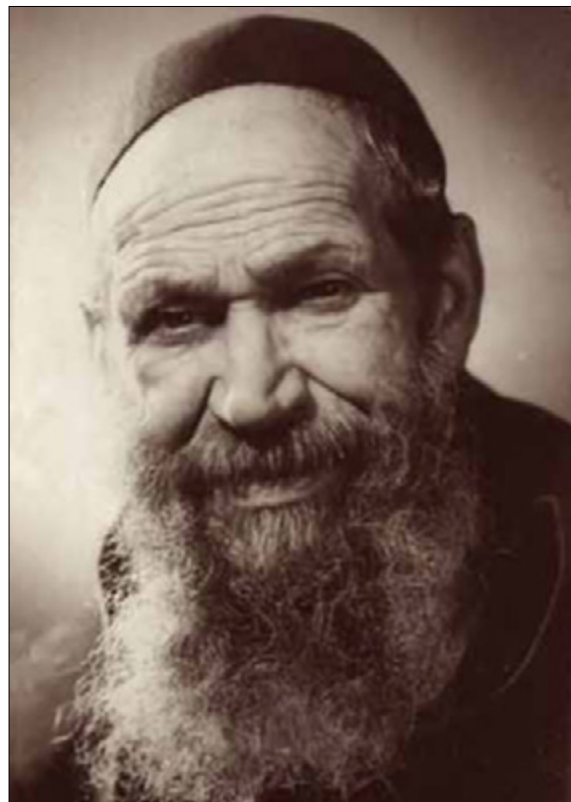
Feste e cammini

Se ne contano 941, quasi il 20 per cento di tutta Italia. Qualcosa come tre ogni giorno. In Sardegna le feste religiose rappresentano un patrimonio smisurato, ricco di 107 santuari, centinaia di chiese campestri, *cumbessias*, beni artistici e architettonici. Un forziere in parte ancora nascosto, inviolato.

Attorno e all'interno di queste millenarie tradizioni, al centro del Mediterraneo, fra bellezze naturalistiche senza pari e benessere ambientale e sociale che non teme confronti, è andato sviluppandosi nella nostra isola un nuovo modello di *turismo lento*, fatto di cammini religiosi e naturalistici, trekking e pellegrinaggi, itinerari dello spirito e appuntamenti culturali.

Una sfida, rispetto al vecchio binomio *Sardegna-mare* o *Sardegna-estate*, con il coinvolgimento e la stretta sinergia con i territori, protagonisti con le loro amministrazioni civili e rappresentanze ecclesiali di una “proposta diffusa” per coniugare – in un’ottica di autentica destagionalizzazione – ambiente, natura, beni culturali, accoglienza, ospitalità.

“La santità, in Sardegna, è francescana”, scriveva Francesco Alziator nel ricordare il Beato Nicola da Gesturi (*fig.*). E proprio da questa presenza, discreta e operosa, che attraversa l’isola come una dorsale da



nord a sud, ha preso le mosse l’ultimo nato della famiglia degli “itinerari dello spirito” in Sardegna: dopo i cammini di Santa Barbara, Santu Jacu, San Giorgio di Suelli e Sant’Efisio ecco la Via francescana capace di mettere insieme le tre famiglie religiose (Minori, Conventuali e Cappuccini) e creare una “rete” di conventi, fraternità, santua-

ri, eremi che parlano di silenzio, raccoglimento, devozione alla natura.

È la scommessa del *turismo esperienziale*, legato non solo a fede e devozione popolare ma anche al benessere psico-fisico, al contatto con una cultura assolutamente originale: se la Sardegna rappresenta una delle motivazioni di viaggio alternativa al balneare è perché consente un'esperienza di viaggio legata al paesaggio e alle persone. Una carta vincente, questa del turismo *slow*, anche contro lo spopolamento delle zone interne della Sardegna. Oggi, infatti, sono più di una ottantina i comuni isolani coinvolti a vario titolo nell'alveo del turismo religioso.

Parliamo di un terzo delle nostre comunità che stanno trovando un antidoto alla fuga e all'abbandono: questa forma di *vacanza contemplativa* è frutto di un combinato paesaggio-ambiente-cultura ma soprattutto comunità, che è poi quello che il visitatore oggi cerca e vuole interiorizzare «perché anche il cibo e il buon vino diventano esperienza spirituale».

Dai blocchi di partenza, quello di Santa Barbara è il cammino che si è distinto – rispetto agli altri quattro concorrenti – per una partenza bruciante.

«Il primo e più gratificante riconoscimento è quello che ci arriva dalle centinaia di persone che stanno camminando sulle nostre strade», afferma Giampiero Pinna,

presidente della Fondazione “Cammino minerario di Santa Barbara”. «Nonostante la nostra guida sconsigli i mesi caldi di luglio-agosto, è proprio in questo periodo che è partita l'esperienza per un gruppo della “Rete dei cammini”»: 400 km nel bacino minerario tra Sulcis Iglesiente e Guspinese, coprendo una larga fetta del Parco geominerario e attraversando luoghi di culto e chiese dedicate alla Patrona dei minatori.

Bandita ogni forma di campanilismo (“i cammini sono infrastrutture che si autopromuovono e si autosostengono”, dice Pinna), il miracolo più grande di Santa Barbara (“oltre che capolavoro istituzionale”) è stato quello di mettere assieme 21 sindaci e due diocesi (Iglesias e Ales-Terralba), confluite nella Fondazione, unico ente gestore. “Noi, per partire, non abbiamo aspettato i finanziamenti, ma abbiamo messo in campo volontari, giovani laureati, risorse che si sono messe a servizio della propria terra”. E oggi, il Cammino di Santa Barbara, conosce una “aggressione” mediatica, di reti nazionali come dei social network, che rappresenta la più grossa promozione che il Sulcis abbia mai conosciuto.

E dalle parole sono arrivati i fatti concreti: sotto forma di finanziamenti del Consiglio regionale e del Ministero, per realizzare infrastrutture e valorizzare le strade del

Cammino. “Ma soprattutto”, afferma con una punta di orgoglio Giampiero Pinna, “l’inserimento del Cammino di Santa Barbara nell’Atlante nazionale del Ministero del Turismo, al momento l’unico percorso della Sardegna”.

Un cammino virtuoso che la Città metropolitana di Cagliari sta attuando con il Cammino di Sant’Efisio ponendosi come capofila per arrivare alla realizzazione di un itinerario percorribile tutto l’anno e non solo nei giorni della festa di maggio. Anche in questo caso il “Patto per Cagliari” mette a disposizione delle risorse destinate al recupero e valorizzazione delle eccellenze monumentali e architettoniche perché quanto prima anche questo Cammino possa essere iscritto nell’Atlante dei Cammini nazionali.

Proposta

Una proposta progettuale di comunicazione potrebbe prevedere la realizzazione di una serie di lezioni/puntate “speciali” dedicate agli Itinerari dello Spirito che, in prima approssimazione, potrebbero vertere sui seguenti temi:

Itinerari dello Spirito e Cammini Religiosi in Sardegna, con immagini e descrizione di quelli principali, interventi di autorità religiose e istituzionali, pellegrini, operatori turistici e culturali.

- Il Cammino di Santa Barbara, settore sud (Sulcis) da Musei a Miniera di San Giovanni; settore nord (Iglesiente) da Iglesias (*fig.*) a Domusnovas.
- Il Cammino di Sant’Efisio, da Cagliari a Nora.
- Il Cammino di San Giorgio, Sardegna sud e centro orientale, da Cagliari a Oliena.
- La Via Francigena e il francescanesimo in Sardegna

Grazie alle immagini altamente spettacolari e a una narrazione snella ma rigorosa e corretta, tutte le puntate, oltre ad individuare le principali tipologie e peculiarità dei Cammini della Fede fruibili nell’Isola, si prefiggono l’ambizioso obiettivo di rappresentare un vero e proprio “biglietto da visita” dei territori, diventando un importante strumento di promozione capace di mantenere per lungo tempo la sua validità.

Più nel dettaglio, si vorrebbe costituire una sorta di compendio o di “visione generale” dell’importante settore dei Cammini della Fede in Sardegna, mostrando al grande pubblico quanto è stato fatto da Enti, Associazioni e Comunità locali per la salvaguardia, il ripristino e la fruizione di percorsi di grande valore religioso, storico, culturale ed identitario, le cui tradizioni sono spesso vive a livello locale o per singoli



settori ma che, grazie alla individuazione di un importante “filo conduttore” capace di unire rendendo organiche e consecutive le diverse tratte, possono sviluppare sinergie fondamentali per la creazione di nuovi flussi turistici in aree non ancora valorizzate e proposte.

Altro obiettivo è quello di illustrare nella sua interezza il lungo Cammino Minerario di Santa Barbara, un percorso già ben fruibile, di lunghezza prossima ai 400 km suddiviso in 24 tappe principali, capace di attraversare i due grandi distretti minerari del Sulcis e dell'Iglesiente.

Per quanto attiene il Cammino di Sant'Efisio, ci si prefigge l'ambizioso obiettivo di ripercorrere fedelmente (per quanto sia oggi possibile) i passi del Martire, a partire dal luogo della sua prigionia a quello della sua esecuzione, mostrando nel contempo aspetti e luoghi che, pur avendo una strettissima correlazione con il Santo, pos-

sano costituire un nuovo modo di vedere e di proporre i territori attraversati.

Infine gli itinerari seguiti da San Giorgio, vescovo di Suelli che tra la fine dell'undicesimo e gli inizi del dodicesimo secolo evangelizzò le contrade dei territori del Giudicato di Cagliari. Anche in questo caso si tratta di un Cammino della Fede che agli aspetti del culto unisce eccezionali valori ambientali, storici e culturali, vera ricchezza della Sardegna intera.

Completa la proposta la Via Franciscana di Sardegna, una vera e propria *dorsale sarda* che, con opportune varianti e deviazioni, è in grado di offrire al pellegrino/camminatore uno spaccato della fede e della devozione popolare in quasi tutte le regioni storiche dell'Isola sotto la lente del carisma francescano.

I santuari: finestre sull'infinito e sulla storia delle genti sarde

Tonino Cabizzosu

I. Impressioni sulla Sardegna

I “forestieri”¹ che hanno visitato la Sardegna², a partire dal primo Seicento con il canonico Martin Carrillo³, visitatore Generale di Filippo II, e il mercedario Tirso de Molina (*fig.*), hanno messo in luce nelle loro opere aspetti inediti dell'isola, a volte contraddittori, a volte carichi di fascino. Il luterano Giuseppe Fuos⁴, che risiedette a Cagliari dal 1773 al 1777, sottolineò la ricchezza dell'animo sardo e asserì che le tradizioni e le feste popolari costituivano una preziosa testimonianza di antiche consuetudini. Non trascurò, nel contempo, di denunciare la piaga del banditismo, l'esosità delle imposte, la carenza di attività commerciale, l'abbandono delle terre, l'inesistente rete viaria, il basso tasso di popolazione. Francesco IV d'Austria d'Este, nell'opera *Descrizione della Sardegna* del



1812, insieme alle bellezze della natura, evidenziò la diffusa superstizione, la scarsa cultura del clero, la carenza di istruzione, ma anche il coraggio, la dignità e il vigore delle genti sarde.

Alberto Ferrero Della Marmora⁵, che soggiornò nell'isola, sebbene non stabilmente, per un arco di quasi quattro decenni, dal 1819 al 1857, scrisse: “Difficoltà immense e

gravi intralciano lo zelo del viaggiatore, che vuole percorrere quest'isola; la mancanza di strade, il difetto dei comodi più modesti, i pericoli in qualche contrada per il carattere irrequieto degli abitanti, infine le insidie del clima per parecchi mesi dell'anno sono ostacoli capaci di raffreddare l'ardore di coloro che intraprendono viaggi in Sardegna". Antoine-Claude Pasquin, noto con lo pseudonimo di Valery, nel 1835, nell'opera *Viaggio in Corsica, nell'isola d'Elba e in Sardegna* fu il primo a descrivere con ammirazione aspetti noti e meno noti della Sardegna, con acute osservazioni sull'animo sardo. Contrapponendola a quella corsa, scrisse che "l'ospitalità sarda ha un altro carattere: è più primitiva, più antica, più semplice, più universale... L'ospitalità è allo stesso tempo una tradizione, un gusto e quasi un bisogno per il sardo"⁶. Pur riconoscendo qualche rilassatezza nei costumi del clero sardo⁷, sottolineò, tuttavia, la dedizione nel suo ministero. Parole di elogio profuse per l'arcivescovo di Oristano, Giovanni Maria Bua⁸, "uno di quegli uomini rari, che non si dimenticano mai. Questo prelato esemplare per la pietà, la dottrina, la dignità dei modi e del linguaggio, è allo stesso tempo filantropo e progressista; io l'ho visto entusiasmarsi per un recente scritto del barone Charle Dupin sull'economia pubblica. Ha introdotto un aratro perfezionato, ha incoraggiato la sistemazione

di un canale per l'irrigazione e ha fatto molte altre opere utili"⁹.

Il gesuita P. Antonio Bresciani¹⁰, nel 1850, intravedeva nei costumi delle genti sarde correlazioni con quelli degli antichi popoli dell'Asia. Le sue considerazioni sull'isola erano agrodolci: nei sardi riscontrava pietà in Dio, fedeltà alla monarchia, accoglienza ed ospitalità verso i forestieri, ma anche numerosi limiti che rendevano la società isolana arretrata ed arcaica, soprattutto per la ferocia e la violenza dei suoi abitanti. Gustavo Jourdan, nel 1861, presentava l'isola come un focolare spento, come una terra di banditi, una terra carica di "barbarie".

Nel 1867 il francese Emanuele Domenech – più equilibrato – presentava i sardi come "popolazioni ardenti, simpatiche, buone, anime fortemente temperate, virtù patriarcali, difetti moderni, bizzarrie rispettabili, grandezza e poesia". In questa carrellata possiamo ricordare altri nomi illustri: Leone Gouin, Enrico di Maltzan, Quintino Sella, Paolo Mantegazza, Carlo Corbetta, Eugenio Roissard de Bellet e soprattutto D. Lawrence, autore di *Mare e Sardegna*. La Sardegna non è più una terra selvaggia ed affascinante da scoprire, ma è uno scrigno di bellezze naturali da ammirare e valorizzare. Nell'Ottocento, grazie a coloro che arrivarono in Sardegna come esponenti di governo, viaggiatori solitari, intellettuali,

militari in esilio o ecclesiastici, iniziò la riscoperta di un'isola carica di emozioni, sensazioni, valori. In sintesi si può affermare che tra coloro che visitarono la Sardegna, nel corso degli ultimi secoli, per motivi di studio, lavoro o fede si possono distinguere due categorie: coloro che hanno espresso giudizi epidermici, senza approfondite indagini e coloro che sono riusciti a penetrare nell'animo sardo, cogliendone luci ed ombre e denunciando, nel contempo, ritardi e responsabilità dei governi spagnoli, sabaudi, italiani. L'analisi del loro pensiero aiuta a cogliere linee transitorie e costanti della dimensione politica, economica, sociale culturale e religiosa dell'isola. Alcuni giudizi esterni, oggi come nel passato, continuano a generare quella caratteriale diffidenza dell'uomo sardo verso tutto ciò che viene da fuori: a causa di un progetto di colonizzazione dall'alto o subalterna ad un sistema, che ha contribuito a consolidare un fossato tra l'isola e la terraferma e a ghettizzare la nostra terra, penalizzata dalla sua insularità. A questo primo, che non ha reso certamente un utile servizio all'isola, si contrappone un secondo gruppo, prevalentemente di "continentali" venuti da noi non come colonizzatori o conquistatori, ma per servire gli ultimi e gli emarginati. Se è vero che nella storia religiosa della Sardegna si incontrano personalità come Antonio Parra-gues de Castillejo¹¹, arcivescovo di Cagliari,

che a metà Cinquecento sferzava clero e popolo con pregiudizi severi, è altrettanto innegabile che si riscontrano personalità del calibro del piemontese Giovanni Battista Vassallo, l'evangelizzatore del Settecento isolano, o più vicino a noi i lombardi Felice Prinetti, Giovanni Battista Manzella, Ernesto Maria Piovella, Arcangelo Mazzotti, il lucano Emanuele Virgilio. Un denominatore comune lega questi ed altri personaggi: l'impegno per la diffusione dei principi evangelici nella cultura del territorio in cui hanno operato. Non è stato per nessuno un obiettivo facile: essi hanno dovuto prima ascoltare e studiare, analizzare senza pregiudizi ed, in un secondo momento, offrire terapie innovative, senza strappi, innestandole nel solco della ricca tradizione isolana sociale e religiosa. Rispettosi dei valori più genuini della storia isolana, essi hanno illuminato le coscienze aiutandole a maturare verso nuovi orizzonti, dando fiducia e risollevando quelle energie sopite nell'animo degli isolani per educarli ad essere artefici essi stessi di progresso sociale. Oggi, storicizzando la loro azione, si può cogliere nel loro progetto pastorale un intenso connubio tra Chiesa e società, volto unicamente ad aiutare l'uomo sardo a prendere in mano la propria vita.

II. Una storia religiosa particolarmente ricca

La storia dell'isola è assai ricca di monumenti di inestimabile valore che tramandano ai posteri una storia socio-religiosa carica di contenuti e di architetture. Bisogna innanzitutto far menzione dei circa settemila nuraghi¹² sparsi per tutta l'isola¹³, la cui finalità precipua ancora oggi divide gli studiosi. Fortificazioni? Luoghi di avvistamento? Reggie con spazi per il sovrano, e per la comunità? Templi in cui si adorava il dio sole all'ocaso e la luna? Alcune ricerche dimostrano che alcuni di essi erano adibiti al culto solare e all'indagine astronomica. Il sentimento religioso delle genti sarde¹⁴ ha prodotto, nel corso della sua storia bimillenaria, opere di architettura sacra di notevole interesse a partire dall'altare pre-

istorico di Monte d'Accoddi, in agro di Sassari¹⁵, il tempio punico-romano dedicato al *Sardus Pater*, nella valle di Antas-Flumini-maggiore¹⁶; il complesso di Santa Vittoria di Serri (*fig.*), in provincia di Cagliari, che va dal quattordicesimo all'ottavo secolo a. C.; il pozzo sacro di Santa Cristina presso Paulilatino; il santuario di San Salvatore in Sinis, tardo romanico-cristiano del 4 secolo d. C. La Sardegna, dunque, durante la sua storia prima e dopo Cristo, ha prodotto singolari luoghi di culto, che costituiscono un'espressione autonoma di intensa religiosità. La costruzione di questi monumenti di architettura sacra, talvolta semplici ed ingenui, tal'altra complessi ed affascinanti esprimono un'originalità unica, un'arte che sintetizza sapienza e tradizioni plurimillinarie. Se ci fermiamo a considerare i



luoghi di culto costruiti per impulso della Chiesa cattolica, bisogna premettere che l'architettura sacra, popolare, affonda le radici in molteplici motivazioni, non sempre facile da cogliere, soprattutto per la carenza di adeguata documentazione. Tra i motivi di fondo, che hanno generato questi edifici, ricordiamo il culto verso un martire od un santo patrono, la realizzazione di un voto, o semplicemente il bisogno innato di aggregazione umana¹⁷. L'isola è ricca di importanti edifici di culto: si può dire che non esista città o villaggio che non vanti piccoli o grandi chiese, santuari campestri, nuclei abitativi chiamati *cumbessias* (fig.) o *muristenes*, destinati ad accogliere pellegrini e novenanti durante il periodo della novena in onore del santo titolare. Insieme alla bellezza della natura e al carattere riservato e fiero della sua gente, chiese e santuari campestri costituiscono una delle componenti più originali della cultura isolana perchè sono espressione di una religiosità umile, semplice, popolare, e manifestano, nel contempo, il genio creativo delle genti sarde, riservato e dinamico allo stesso tempo. Dopo questa introduzione in cui ho proposto alcune impressioni di viaggiatori continentali nel loro primo contatto con l'Isola ed ho sintetizzato, a grandi linee, la ricchezza della religiosità dell'animo sardo, che si è concretizzata attraverso la costruzione di numerosi luoghi di culto prima e



dopo Cristo, il mio intervento si articolerà nei seguenti punti:

- i santuari nel periodo medioevale;
- i santuari in età moderna;
- le "orme" dei pellegrini nei luoghi sacri;
- ruolo santuari nella storia del banditismo;

III. I santuari nel periodo medioevale¹⁸

La storia della Sardegna è un susseguirsi di invasioni e di sopraffazioni. Se si eccettuano i periodi delle civiltà nuragica e giudicale, l'isola, a causa della sua posizione al centro del Mediterraneo, fu fatta oggetto di continue conquiste, più per sfruttarne le risorse economiche, che per salvaguardarne l'identità specifica. La Sardegna, quando si liberò dalle incursioni musulmane e si rese indipendente dal potere bizantino, si aprì gradualmente all'occidente e, a partire dal secolo XI, iniziò una ripresa demografica,

economica, culturale e religiosa. Quest'ultima dimensione fu possibile grazie alla presenza di Ordini monastici, che lavorarono in sintonia con i giudici¹⁹. Nei secoli XI e XII la civiltà sarda registrò una fioritura di chiese romanico-pisane²⁰, intorno a cui si sviluppò la pietà popolare, irradiando promozione umana e spirituale. La committenza di queste chiese-santuario è da attribuire all'autorità laica, ai giudici, che lavorarono in sintonia con quella religiosa. Vediamo alcuni esempi:

il santuario dei martiri²¹ Gavino, Proto e Gianuario di Porto Torres²², risale alla prima metà dell'XI secolo e fu voluto, secondo due fonti narrative tardive, dal giudice di Torres ed Arborea Comita, la cui esistenza storica è controversa. Senza entrare nei dettagli, l'attribuzione di tale santuario al giudice Comita sottolinea il ruolo propulsivo svolto dai giudici per incrementare antichi culti, fondando sul culto dei martiri la propria identità religiosa e politica²³.

Il santuario della Santissima Trinità di Saccargia (*fig.*), presso Codrongianos (SS), viene attribuito da due fonti narrative al giudice Costantino I de Lacon-Gunale, sovrano di Torres tra il 1114 e il 1124. Il vescovo di Torres Attone, nel 1112, conferma che la chiesa era stata donata dal giudice all'Ordine Camaldolese *pro animarum suarum, suorumque parentum remissione atque*

salute ad honorem Sanctae Trinitatis fundata et constructa. Alla base, dunque, di tale fondazione soggiace un progetto di natura politico-economico-spirituale: lanciare un ponte ideale tra il regno giudicale e l'azione sociale e spirituale degli Ordini monastici, considerare il santuario come polo di sviluppo non solo su ambito spirituale, ma anche su quello socio-economico. Saccargia, insieme ad altri santuari del nord Sardegna, divenne importante centro di pellegrinaggio penitenziale, come documentano i graffiti a forma di calzari che si possono osservare su alcune colonnine del portico, incise dai pellegrini.

Il santuario di Santa Maria di Tergu, nell'Anglona, sorto su area rurale, riassume in sé nel periodo fondazionale finalità religiose ed economiche, e divenne gradualmente uno dei più rinomati centri di pellegrinaggio del nord Sardegna, come documentano le orme di calzari incise nei muri dell'archivolto di accesso.

Il santuario di san Giorgio di Suelli²⁴, nel giudicato di Cagliari. Anche per l'edificazione di questo complesso – la ex cattedrale romanica (totalmente ristrutturata secondo le linee del gotico di ascendenza iberica), il santuario medioevale e barocco, la chiesa tardo-gotica di Nostra Signora del Carmine e quella sconsacrata di Sant'Antonio – si registra la committenza del potere laico. Nella vita di Giorgio, vescovo della diocesi



di Barbagia, che si presume sia vissuto nella prima metà dell'XI secolo, si narra di un miracolo da lui compiuto in favore del giudice cagliaritano Torchitorio, il quale donò al vescovo un ricco patrimonio di terreni e di servi.

IV. I santuari in età moderna

In età moderna le problematiche sono diverse da quelle del medioevo. A partire dal Cinquecento le committenze non vengono dall'autorità laica, ma da quella religiosa. Come è noto, importanti mutamenti sociali spingono le istituzioni a riconsiderare la loro presenza nel territorio creando nuove istituzioni religiose e trasformando antichi luoghi di culto in santuario, promuovendo nuove forme devozionali. Tra le tante cause, ne ricordo tre:

guerre, epidemie, pesti, carestie ridussero la popolazione e numerosi villaggi, anche sedi vescovili furono quasi spopolate (si veda il caso di Bisarcio e Castra nel Logudoro):

accorpamento e soppressione di alcune diocesi sarde. Nel 1503 con la bolla *Aequum reputamus* avvenne una rivoluzione nelle circoscrizioni ecclesiastiche isolane: le quindici diocesi furono ridotte a sette²⁵;

il progetto di riforma promosso dal Concilio di Trento²⁶:

Antiche cattedrali di diocesi soppresse persero il prestigio dei secoli precedenti e furono trasformate in santuari mariani.

Santa Maria di Castra, presso Oschiri, sede episcopale dal 1116, venne trasformata in santuario mariano, come documenta il flusso crescente di pellegrinaggi;

San Pietro di Sorres (*fig.*), diocesi accorpata a Sassari nel 1503, sviluppò la devozione in onore del santo titolare, alla presenza del clero dell'antica diocesi, ripristinando, non sempre con successo, l'antico splendore della vetusta basilica.

Nel corso del Seicento si sviluppò un lunga diatriba tra gli arcivescovi di Cagliari e di Sassari per il titolo di primate dell'isola. Per suffragare tale prerogativa si chiese aiuto all'archeologia, con una ricerca frenetica di corpi di santi e di martiri, con relativi santuari nelle due sedi contendenti, Cagliari²⁷, Sassari-Porto Torres. Il Seicento sardo è, al riguardo, un secolo di *sancti innumerabiles*, venerati esclusivamente nell'isola e che solo in pochi casi trova conferma nei *martirologia*. La formula "BM" delle epigrafi funerarie, significante *bene merenti o bonae memoriae*, fu interpretata maldestramente *beatus martyr* e produsse una schiera innumerevole di martiri (nello sola cripta della cattedrale di Cagliari, fatta costruire negli anni 1605-1618 dall'arcivescovo Francesco Desquivel, se ne contano oltre seicento)²⁸.



A Fonni, nel cuore della Barbagia, fu edificato il santuario-basilica di Nostra Signora *ad Martyres*, con non celata intenzione di avere anche nell'isola una sorta di Pantheon, dal Minore Osservante Pacifico Guiso Pirella negli anni 1702-1706, con annesse *cumbessias*. In quest'opera collaborarono, in qualità di commitenti, autorità religiose e laiche, in un rapporto spesso non privo di tensioni e conflitti.

Il santuario-novenario di Santa Susanna di Busachi (OR), ove fu cristianizzato in forma santuariale un culto radicato nella tradizione preesistente, con formule di religiosità popolare adatti alla visione cristiana. In questa tipologia è da collocare il riutilizzo di strutture precristiane (nuragiche, fenicio-pumiche, romane) di tipo termale, legate al culto delle acque: Santa Cristina di Paulilatino, Santa Maria *de is Aquas* di Sardara, Santa Vittoria di Serri, San Salvatore di Sinis. Questa tipologia di santuario, sinteticamente descritta per Busachi, è assai diffusa nel Campidano di Oristano e nelle Barbagie.

Il rapporto tra santuario e committenza ha, dunque nell'isola espressioni diverse da luogo a luogo. Nel periodo giudicale si riscontra una committenza che parte dall'autorità laica con motivazioni religiose e politico-economiche; nel periodo moderno, invece, soprattutto dopo la riforma tridentina, la committenza parte dall'autorità ecclesiastica, sostenuta da quella laica.

V. Le “orme” dei pellegrini nei luoghi sacri

Numerosi pellegrini, nel corso dei secoli, hanno lasciato traccia del loro pellegrinaggio di santuario in santuario incidendo sui conci le impronte dei sandali²⁹. La sagoma del piede è il segno del passaggio dei pellegrini. L'insistenza di tale simbolo potrebbe essere correlata, probabilmente, alla stessa denominazione con cui nell'antichità veniva chiamata la Sardegna: *Ichnusa* e *Sandalyon* (orma, piede),. Anche in altre mete penitenziali europee si rintracciano simboli specifici: *la palma* per il pellegrino diretto verso Gerusalemme, *le chiavi* per quello diretto verso la tomba di Pietro a Roma, *la conchiglia* per San Giacomo di Compostella. Una spiegazione di questo intenso flusso di pellegrini, si potrebbe trovare nel fatto che, dopo lo scisma del 1054, ai monaci bizantini, prevalentemente contemplativi, subentrarono quelli latini, più attivi e vicini alla gente, i quali svilupparono una crescente attenzione ai rapporti interpersonali e ai pellegrinaggi. Il territorio in cui si registra il maggior numero di orme è il Giudicato di Torres con 50. 4 in quello di Gallura, 35 in quello di Cagliari e 33 in quello di Arborea. Le orme sono tra loro differenti per forma e dimensioni, frutto di tecniche differenti di lavorazione. Come esempio mi limito a citare la basilica di Sant'Antioco di Bisarcio, presso Ozieri, la quale contiene alcune orme nei pilastri del portico e nel piano superiore.

VI. Il ruolo dei santuari nella storia del banditismo sardo

In tempi a noi più vicini il ruolo spirituale e sociale svolto dai santuari viene documentato anche dalla letteratura. Il poeta Sebastiano Satta, che per la sua attività fiorense ben conosceva il mondo del banditismo, definì “belli, feroci e prodi” i suoi protagonisti. Il bandito gentile, feroce e romantico entra nella letteratura soprattutto con il sassarese Enrico Costa che pubblicò l'autobiografia di Giovanni Tolu, di Florinas, libro che divenne presto un *best seller*. Grazia Deledda (*fig.*) è certamente l'ambasciatrice più qualificata per aiutarci a cogliere questo aspetto. La scrittrice nuorese descrive spesso il banditismo³⁰ in maniera romantica. Il bandito vive alla macchia non perchè è dominato da istinti criminali, ma perchè vittima di situazioni contingenti, di una sorte ingrata ed avversa; ciononostante, nel suo animo albergano stati d'animo in cui la preghiera e il rispetto per i più deboli sono pilastri essenziali. La novella *Il voto*³¹ descrive il pellegrinaggio di una madre, accompagnata dal proprio figlio, verso il santuario di San Francesco di Lula, nel Nuorese, per ringraziare il santo per aver concesso la guarigione del bambino da una brutta malattia. Lungo la strada i due vennero derubati da un bandito. Un secondo bandito, sentendola invocare san Francesco, disse: “Femmina mia bella,



male hai fatto a metterti sola in viaggio così attraverso luoghi che sapevi abitati dal diavolo” e costrinse il compagno di macchia a restituire il mal tolto. “Va, donna, per il resto del viaggio, noi stessi baderemo che nulla di male ti avvenga, a te e a questo capretto di tuo figlio. Però, arrivata al santuario, dirai un'avemaria per me”. Allora il primo bandito piegò la testa mortificato e mormorò: “Una anche per me”³².

Nel romanzo *Canne al vento* viene descritto il pellegrinare di Efix, fedele servo pastore delle sorelle Pintor, scrigno prezioso di una sapienza popolare d'altri tempi, e

di due mendicanti ciechi verso il santuario della Madonna del Miracolo di Bitti (NU) . La Deledda scrive: “Efix durante la festa fu quasi felice. Una folla com’egli non l’aveva ancora veduta riempiva la chiesa, il campo attorno, il sentiero che conduceva al paese. Una processione s’aggirava continuamente attorno al santuario, come un serpente rosso e bianco, giallo e nero: gli stendardi sventolavano simili a grandi farfalle, e canti corali, tintinnii di cavalli bardati per la corsa, grida di gioia si univano alle cantilene gravi dei pellegrini. Passavano donne coi capelli neri sciolti giù per le spalle come veli

di lutto; seguivano uomini a capo scoperto, con un cero in mano, scalzi, polverosi come arrivassero dall’altra estremità del mondo: tutti avevano gli occhi pieni di domande e di speranza”³³ Queste semplici citazioni documentano una costante nella letteratura isolana: l’attenzione con cui non pochi poeti e scrittori hanno descritto il sentimento religioso, anche dei malfattori e il ruolo formativo svolto dai luoghi di culto, soprattutto dai santuari, nella loro duplice valenza spirituale e sociale.

Note

- 1 Con questo sostantivo intendo il variegato mondo di ospiti, proveniente dal Continente o dall’estero, che, a partire soprattutto da metà Settecento, con finalità e metodologie diverse, ha visitato la regione ed ha pubblicato memorie proiettando i problemi dell’isola su ambito europeo.
- 2 La letteratura sull’argomento è vasta. In questa sede mi limito a citare: L. NEPPI MODONA, *Viaggiatori in Sardegna*, Cagliari 1971; A. BOSCOLO (a cura), *I viaggiatori dell’Ottocento in Sardegna*, (= *Testi e documenti per la Questione Sarda*, 6), Cagliari 1973, *Premessa* alle pp. 9-33; P. PITTALIS, *Lo sguardo straniero in Sardegna*, in *La Sardegna*, vol. 3, *Aggiornamenti, cronologie, indici generali*, Cagliari 1988, pp. 144-157, in particolare la ricca bibliografia alle pp. 155-157.
- 3 Cfr. *Relacion al rey D. Philipe n. s..del nombre sitio planta conquistas christianidad fertilidad ciudades lugores y gobierno del reyno de Cerdeña*, manoscritto conservato nel fondo Baille presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, pubblicato in M. L. PLAISANT, in *Martin Carillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, in “Studi Sardi” (1968-1970)204-262.
- 4 Cfr. G. FUOS, *La Sardegna nel 1773 descritta da un contemporaneo*, Cagliari 1898.
- 5 Cfr. E. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari 2001, pp. 605-606.
- 6 Cfr. VALERY, *Viaggio in Sardegna*, ristampa, Nuoro 1996, p. 43.
- 7 *Ibidem*, p. 44.
- 8 Su G. M. Bua vedi: R. BONU, *Serie cronologica degli arcivescovi d’Oristano. Da documenti editi ed inediti*, Sassari 1959, pp. 128-131; O. P. ALBERTI,

- L'attività sociale di mons. G. M. Bua, arcivescovo di Oristano e Amministratore Apostolico di Galtellì-Nuoro*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione ed Unità d'Italia*, 2, Oristano 1991, pp. 102-109; T. CABIZZOSU, *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa sarda tra '800 e '900*, vol. 1, Cagliari 1999, pp. 73-87.
- 9 *Ibidem*, p. 106.
- 10 Cfr. A. BRESCIANI, *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*, 2 vv., Napoli 1850.
- 11 Su Antonio Parragues de Castillejo si veda: P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano 1958; R. TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari*, in "Archivio Storico Sardo" 37(1992)181-197.
- 12 Per una descrizione sintetica del concetto di nuraghe cfr.: F. FLORIS, *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, Roma 2002, pp. 625-635.
- 13 G. LILLIU, *La civiltà dei sardi. Dal Neolitico all'età dei nuraghi*, Cagliari 1963, con successive ristampe; IDEM, *La civiltà nuragica*, Cagliari 1982.
- 14 Sulla religiosità dei sardi prima dell'evangelizzazione cristiana cfr. G. LILLIU, *L'età dei Nuragici*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna, Enciclopedia*, vol. 1, s. v. *La Storia*, Cagliari 1982, pp. 5-12, in particolare pp. 9-10. Sulla storia della Chiesa sarda si veda: R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999. Rimane sempre utile per contenuti l'opera classica di D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, 3 vv., ristampa, Sassari 1995. Per le problematiche relative al secondo cinquantennio dell'Ottocento: T. CABIZZOSU, *Chiesa e società nella Sardegna centro settentrionale (1850-1900)*, Ozieri 1986.
- 15 Nel 1952 fu scoperto nell'agro di Sassari l'altare presistorico di Monte d'Accoddi, risalente al periodo eneolitico (età del rame), che risponde alle descrizioni di Esodo 20,24-26. È un altare a terrazza di forma tronco-piramidale, alto una decina di metri. È un monumento unico in tutta la'area mediterranea occidentale. L'altare in questione funzionò fra i secoli 25° e 19°, sino a circa 1600 a. C.
- 16 Cfr. P. BERNARDINI, *Il culto del Sardus Pater ad Antas e i culti a divinità salutarie e soterologiche* in P. G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, pp. 17-25.
- 17 Cfr. M. GRACCO (a cura di), *Per una storia dei santuari mariani d'Italia: approcci regionali*, Bologna 2002.
- 18 Sull'argomento si veda: M. G. MELONI- M. G. MELE, *Committenza e devozione in Sardegna tra Medioevo ed età moderna*, in M. TOSTI (a cura di), *Santuari mariani d'Italia. Committenze e fruizione tre Medioevo ed età moderna*, Roma 2003, pp. 145-167; M. GRACCO (a cura di) *Per una storia dei santuari mariani d'Italia: approcci regionali*. Si veda inoltre, F. C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari-Pisa 1998; G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova e Aragona*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. 2, *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi*, Milano 1987, pp. 49-96; R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, (= *Storia dell'arte in Sardegna*, 6), Nuoro 1993; G. MELE, *codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale. Note storiche e appunti di ricerca sulla tradizione monastica*, in L. D'ARIENZO, *Gli Anni Santi nella storia*, Cagliari 2000, pp. 535-569.

- 19 TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 213-245.
- 20 Cfr. G. BOTTERI, *Guida alle chiese medioevale di Sardegna*, Sassari 1978.
- 21 Su quest'argomento si veda: *Le fonti agiografiche* in P. G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano 2000, pp.17-29; IDEM, *Le fonti sui martiri sardi* in SPANU (a cura di) *Insulae Christi*, pp.177-193.
- 22 Lo studio più completo sulla *Passio* dei martiri turritani è quello di G. ZICHI, *Passio Sanctorum Martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, Sassari 1989. Per la contestualizzazione generale cfr. P. G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi* (= *Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche*, 15), Oristano 2000; cfr. *La passione dei santi Gavino, Proto e Gianuario* in SPANU, *Martyria Sardiniae*, pp.193-204.
- 23 Cfr. *Corpora sanctorum Gavini, Proti et Ianuarii in optimo loco condita*, in SPANU, *Martyria Sardiniae*, pp. 115-140; F. MANCONI, *Nuove ricerche sul complesso di San Gavino di Turris Libissonis*, in SPANU (a cura di), *Insulae Christi*, pp. 289-314.
- 24 Sulla vita di San Giorgio di Suelli si veda: B. R. MOTZO, *La vita e l'Ufficio di San Giorgio vescovo di Barbagia*, in *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari 1987, pp. 129-154; G. MELE, *"Ave praesul suellensis". Note codicologiche e storiche sull'innografia per San Giorgio di Suelli e San Severo di Barcellona*, in F. ATZENI-T. CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari 1998, pp. 85-113.
- 25 Cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 337-339; FILIA, *La Sardegna cristiana*, 2, pp.214-218.
- 26 Cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 394-426.
- 27 Cfr. D. PITTAU, *Il santuario dei martiri a Cagliari*, Cagliari 2001.
- 28 D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti Innumerabiles*, Cagliari 1988; A. SAIU DEIDDA, *Il santuario dei Martiri a Cagliari*, in "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari" 10(1980)111-158; A. PISEDDU, *Nuove ipotesi sulle discusse antiche lapidi di San Lucifero*, in F. ATZENI-T. CABIZZOSU (a cura di) *Studi in onore di O. P. Alberti*, pp. 183-200.
- 29 Cfr. G. DORE, *Le "orme" dei pellegrini nei luoghi sacri della Sardegna*, in D'ARIENZO (a cura di), *Gli Anni Santi*, pp. 497-534: dello stesso autore: *Sulle "orme" dei pellegrini. Testimonianze dei percorsi penitenziali medioevali nell'isola*, Cagliari 2001.
- 30 Sul banditismo isolano si veda: F. FRESI, *Banditi in Sardegna, Storia e storie di banditesse e fuorilegge tra la fine del Settecento e i primi decenni del Novecento: mito e realtà dei leggendari protagonisti di tanti racconti popolari*, Roma 1998. Si vedano le pp. 17-47 su Bastiano Tansu il "Muto di Gallura"; le pp. 48-84 su Giovanni Tolu "il signore delle foreste"; le pp. 132-149 su Paska Devaddis, "Sa Reina: la banditessa".
- 31 Cfr. G. DELEDDA, *Novelle*, vol. 5, a cura di G. Cerina, Nuoro 1996, pp. 214-217.
- 32 *Ibidem*, p. 217.
- 33 G. DELEDDA, *I grandi romanzi. Canne al vento*, Roma 1993, p. 678.

Architettura e liturgia

Fabio Trudu

Il corso studia il rapporto dell'architettura religiosa con la liturgia, un rapporto nativo dal momento che le chiese sono edificate per la celebrazione del culto cristiano. In quest'ottica particolare una chiesa è studiata non solo da un punto di vista storico e artistico, ma anche e soprattutto secondo una prospettiva liturgica.

Il rapporto tra arte e fede è di fondamentale importanza nella storia e nella cultura italiana poiché gran parte dell'espressione artistica del nostro paese, e la Sardegna non fa eccezione, è ispirata dalla fede cristiana. Questa ricchezza, universalmente riconosciuta e apprezzata, rende il nostro paese un *unicum* nel panorama artistico-religioso mondiale. Certo, questo rapporto non è stato sempre pacifico nel corso del tempo, non sempre le ragioni dell'arte hanno inteso le ragioni della liturgia e viceversa. Negli ultimi secoli questo dialogo è diventato

balbettante se non addirittura si è interrotto. Nel XX secolo si è compiuto un cammino per cercare di riprenderlo, per ricucire gli strappi, per ritrovare luoghi di incontro tra l'espressione artistica e il culto liturgico cristiano, cammino che trova nel Concilio Vaticano II una pietra miliare. Proprio con il Concilio in corso, il 7 maggio 1964 nella Cappella Sistina in occasione della "Messa dell'artista" Paolo VI pronuncia un'omelia giustamente rimasta famosa, nella quale il papa invita il mondo dell'arte a ritrovare l'alleanza con la Chiesa.

1. Un criterio guida

Il corso "Architettura e liturgia" prende in considerazione gli edifici di culto, chiese e battisteri, per studiarne il "come" e il "perché": anzitutto intende studiare "come" sono stati edificati per descriverli nella loro organizzazione spaziale e negli elementi

che li compongono, nelle forme e collocazioni che assumono nel corso della storia e secondo i diversi stili artistici; poi intende comprendere “perché” sono stati edificati in quel modo e non in un altro, perché l’altare è considerato in ogni epoca il centro della chiesa mentre l’ambone ha assunto diversa importanza secondo i periodi storici, giusto per richiamare un esempio.

La chiesa cristiana non è uno spazio neutro, nemmeno uno spazio meramente funzionale perché la comunità possa riunirsi per svolgere dei riti; è invece uno spazio significativo perché diventa immagine delle persone che lo abitano. Tutta l’architettura assume un valore simbolico per essere segno della presenza di Cristo in mezzo al suo popolo, per essere segno della trascendenza di Dio. L’edificio di culto è quindi modellato su questi valori, così che l’organizzazione dei suoi spazi esprima che Cristo è il centro della Chiesa, che l’assemblea radunata è popolo di Dio e corpo di Cristo, che lo spazio liturgico è un raccordo tra la terra e il cielo.

In questa duplice prospettiva la chiesa cristiana è studiata nelle sue forme e strutture, cioè nella sua “iconografia”, e nei suoi significati simbolici biblico-teologico-liturgici, cioè nella sua “iconologia”. Per esemplificare ci riferiamo all’ambone medievale della cattedrale di Cagliari (*fig.*), che all’inizio del XVII secolo è stato smontato e



addossato in due parti alla controfacciata. Questo ambone è dotato di due leggi, come era tipico in tutto il medioevo, uno per le letture non evangeliche e un altro per le letture evangeliche. È evidente che quest’ultimo ha maggiore rilievo perché il vangelo annuncia le opere e le parole di Gesù che costituiscono il culmine della rivelazione biblica. Un approccio solo descrittivo, che si limita al “come”, osserva che il leggio per le letture evangeliche ha un preciso soggetto iconografico che è l’aquila. Ma un approccio iconologico, che cerca il “perché”, studia il simbolismo che vi è sotteso. Ora, questo simbolismo si trova grazie alla conoscenza della Bibbia e della cultura ebraico-cristiana, della sua teologia e liturgia.



Perché il leggio per le letture evangeliche è sorretto da un'aquila? Come è noto, l'aquila è il simbolo dell'evangelista Giovanni: secondo il racconto del suo stesso vangelo (Gv 20,1-10), egli è il primo degli apostoli a giungere al sepolcro nel giorno della risurrezione di Gesù e il primo a essersi affacciato e ad avere visto la tomba vuota. Poiché il cuore del vangelo è l'annuncio di Gesù Cristo risorto, ecco che il simbolo del primo testimone, per l'appunto l'aquila simbolo di Giovanni, sta lì a sorreggere il libro dei vangeli.

Un altro esempio è costituito dalla volta o dalla cupola della chiesa. Non di rado la volta è dipinta di azzurro con delle stelle dorate. Questi elementi architettonici elevati

e slanciati hanno una precisa iconologia: sono simbolo del cielo che si rende presente sulla terra quando si celebra la liturgia, così che entrare in una chiesa è come salire al cielo (*fig.*).

2. L'architettura per la liturgia nel corso dei secoli

L'approccio iconografico e iconologico guida la lettura dell'edificio di culto cristiano nel corso dei secoli. Dalla liturgia celebrata nelle case dalle comunità delle origini si passa alle *domus ecclesiae*, le case di cristiani benestanti adattate per ospitare le celebrazioni liturgiche, anzitutto il Battesimo e l'Eucaristia, e le altre attività comunitarie. L'esempio più importante

pervenuto sino a noi è la *domus ecclesiae* di Doura Europos, risalente alla prima metà del III secolo. Con il quarto secolo troviamo le basiliche, adattamento alle esigenze liturgiche dell'edificio civile romano che porta lo stesso nome, che si affiancano ad altri luoghi di culto quali i battisteri, le catacombe e più in generale i luoghi di sepoltura dei martiri.

Il cammino lungo la storia scorre secondo i vari stili architettonici e artistici che si avvicinano – paleocristiano, bizantino, romanico, gotico, rinascimentale, barocco, neoclassico, neoromanico e neogotico sino all'architettura del XX secolo – con esempi significativi presenti in Sardegna (alcuni esempi: *fig.1*: S. Maria di Uta per il romanico; *fig.2*: Chiostro San Domenico a Cagliari per il gotico aragonese; *fig.3*: San Michele a Cagliari per il barocco; *fig.4*: Parrocchiale di Guasila per il neoclassico; *fig.5*: S. Eusebio a Cagliari per il XX secolo).

3. Percorsi nello spazio liturgico

Nello scorrere dei secoli l'architettura liturgica si è arricchita di una serie di elementi artistici e architettonici che hanno generato diversi percorsi nell'edificio di culto: il principale è il percorso celebrativo-liturgico, ma ve ne sono anche altri legati a elementi narrativi della fede cristiana e altri ancora legati a devozioni private di singoli o gruppi di fedeli.



Il primo percorso, detto “mistagogico” (dal significato letterale del termine, cioè “condurre nel mistero”), considera lo spazio della chiesa come una guida che introduce nel mistero che viene celebrato nella liturgia. I poli architettonici e artistici dell'edificio di culto non sono degli elemen-



ti semplicemente decorativi, ma sono essi stessi una celebrazione di Dio e della salvezza compiuta in Gesù Cristo.

Nello spazio liturgico vi è anche un percorso narrativo e didattico, con tutti quegli elementi che guidano alla conoscenza della Bibbia, della storia della salvezza, della vita dei santi, della dottrina e della morale cristiana. In tal senso la chiesa è la *Bibbia*

pauperum, la “Bibbia dei poveri”, è come un grande catechismo per la formazione del popolo cristiano. Così scriveva Giovanni Damasceno nella prima metà dell’VIII secolo: «Ciò che è il libro per coloro che conoscono la scrittura, questo è l’immagine per gli illetterati, e ciò che è la parola per l’udito, questo anche è l’immagine per la vista».

Infine nello spazio liturgico si può riconoscere anche un percorso devozionale, caratterizzato in modo particolare da immagini per la devozione del popolo, per le pratiche della pietà popolare, per determinate categorie di fedeli come confraternite, corporazioni, associazioni o anche famiglie e singoli fedeli. Soprattutto dalla fine del medioevo si sviluppano queste devozioni, che portano a riservare spazi specifici nella chiesa come cappelle, altari, nicchie, avendo come tema privilegiato i santi e le loro gesta prodigiose, in particolare quelli che vengono invocati come patroni.

4. L'organizzazione degli spazi liturgici nella chiesa cristiana

L'edificio di culto cristiano si articola in una serie di spazi esterni e interni che possono essere considerati liturgici a pieno titolo, in quanto sono spazi essi stessi celebrativi, come si notava poco sopra a proposito della prospettiva mistagogica. La funzione simbolica dell'edificio di culto nel suo complesso è chiaramente espressa dal rito della dedicazione della chiesa : «In quanto costruzione visibile, la chiesa-edificio è segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo».

4.1. Gli spazi esterni

Anche gli spazi esterni portano con sé una valenza simbolica importante. Anzi-

tutto si inseriscono nel contesto urbanistico di cui sono parte, diventando un richiamo di Dio e di Gesù Cristo e un segno della presenza della Chiesa nella città degli uomini. In secondo luogo questi spazi assolvono alla funzione di raccordo tra la vita quotidiana e l'esperienza della preghiera che si svolge in chiesa.

Il sagrato si configura come spazio aperto che collega l'aula ecclesiale e la città, mentre il campanile rappresenta la proiezione e lo slancio verso il cielo a cui richiama tutti coloro che lo vedono e che sentono il suono delle campane. Sono importanti anche la facciata e i percorsi per entrare nella chiesa vera e propria. In particolare il portale d'ingresso possiede una forte pregnanza simbolica. Il suo simbolismo cristologico risale alle parole di Gesù: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9). La porta acquista un valore evocativo che supera la mera funzionalità dell'elemento architettonico, così che varcare la soglia della chiesa rappresenta il passaggio per accedere al Padre attraverso Cristo. Inoltre le raffigurazioni di santi impresse nei portali, per esempio nei bassorilievi delle strombature delle chiese gotiche, rendono evidente che entrando in chiesa si accede nel mistero della Chiesa terrena e celeste, nell'unione con i cristiani che vivono qui in terra e con i santi dei cielo.

4.2. *L'aula ecclesiale*

La chiesa edificio è costituita come spazio per il popolo di Dio che si raduna per la celebrazione della liturgia. Non è quindi una platea per spettatori, ma uno spazio per l'assemblea liturgica che è il popolo sacerdotale. Per questa ragione la navata per i fedeli è importante quanto i luoghi che occupano i vari ministri, a cominciare dal vescovo o dal presbitero che presiedono. L'organizzazione generale dell'aula ecclesiale rispecchia l'immagine dell'assemblea liturgica, che è una (principio dell'unità) e differenziata nei suoi servizi e ministeri (principio dell'articolazione ministeriale).

4.3. *L'altare*

L'altare cristiano raccoglie la simbologia conviviale e sacrificale dell'Eucaristia: è mensa in quanto vi si compie la cena del Signore, rispondendo al suo comando «Fate questo in memoria di me»; è ara sacrificale in quanto vi si celebra il memoriale del suo sacrificio sulla croce. Secondo il valore conviviale l'Eucaristia è un reale banchetto dove si mangia il pane e si beve il vino consacrati, sacramento del suo corpo e del suo sangue. Secondo il valore sacrificale l'Eucaristia, celebrata nei segni del pane e del vino, è attualizzazione del sacrificio della croce. Il segno rituale è quindi il pasto con-

diviso, l'evento salvifico che si celebra è la pasqua di morte e risurrezione del Signore.

Gli antichi scrittori cristiani affermavano che «l'altare è Cristo», poiché è lui la pietra angolare su cui si costruisce la Chiesa di pietre vive. Per questo l'altare è il centro della chiesa cristiana, deve essere di pietra e fisso, collegamento ideale tra la liturgia terrena e la liturgia del cielo.

4.4. *L'ambone*

L'ambone è il luogo della proclamazione della parola di Dio e, in particolare, dell'annuncio della risurrezione di Cristo. Le letture bibliche che vi sono proclamate sono l'annuncio di una parola viva che Dio ancora pronuncia in mezzo al suo popolo.

Nella sua struttura formale l'ambone si configura come un luogo alto, sopraelevato, importante, presenza monumentale che annuncia la risurrezione del Signore. L'apparato delle immagini conosce un motivo classico che è il giardino della tomba vuota dove Gesù è risorto, oppure le donne che portano gli oli al sepolcro per imbalsamare il suo corpo, oppure ancora l'angelo che annuncia alle donne che egli non si trova più nel sepolcro.

Nelle chiese sarde sono rari gli amboni storici. Il già citato ambone medievale della cattedrale di Cagliari è privato della sua funzione, mentre è ancora in uso quello della cattedrale di San Pietro di Sorres, oggi

chiesa dell'omonima abbazia benedettina (fig.). La decadenza rituale della proclamazione della parola di Dio negli ultimi secoli del primo millennio, quando le letture erano in una lingua non più parlata dal popolo, comporta anche il disuso dell'ambone come luogo liturgico e architettonico.

A proposito dell'ambone è opportuno parlare anche del pulpito. Questi due elementi architettonici sono simili nella struttura e spesso interscambiati anche terminologicamente, ma si connotano in modo decisamente diverso. Il pulpito infatti nasce come un nuovo spazio nell'aula liturgica accanto ai già esistenti amboni soprattutto a partire dal tardo medioevo per la predicazione di ordine morale e agiografica distaccata dalla proclamazione della parola di Dio. Oggi i pulpiti storici possono essere adottati per la proclamazione delle letture bibliche almeno in celebrazioni solenni. Ma più opportuno è dotare di nuovi e adeguati amboni sia le chiese storiche che i nuovi edifici di culto.

4.5. *Il battistero*

In senso proprio il battistero è uno spazio distinto dalla chiesa, un luogo architettonicamente autonomo edificato a fianco delle cattedrali per la celebrazione del Battesimo. Con il termine "battistero" comunemente si intende anche lo spazio interno della cattedrale o di qualsiasi altra chiesa

in cui è situato il fonte battesimale, solitamente in prossimità dell'ingresso, uno spazio ben caratterizzato in senso sia architettonico che liturgico.

Il simbolismo battesimale è quello dell'acqua, elemento naturale che è simbolo di vita e di morte, dell'acqua che rigenera e purifica. Così il battistero si configura come il luogo della rinascita nel segno rituale del bagno battesimale, dove l'uomo rinasce in Cristo come figlio di Dio. Come Gesù Cristo muore e risorge a vita nuova, così il cristiano nel Battesimo muore all'uomo vecchio per risuscitare come uomo nuovo.

4.6. *La custodia eucaristica e il tabernacolo*

Il tabernacolo è il luogo dove si custodisce l'Eucaristia, più precisamente il pane consacrato avanzato dalla celebrazione eucaristica che si conserva per la comunione ai malati e ai morenti e per la preghiera di adorazione. La custodia dell'Eucaristia ha conosciuto luoghi molto diversi nel corso della storia: nella sacrestia (proprio per questo chiamata "*sacrarium*"), con un tabernacolo appeso sopra l'altare, con un tabernacolo a muro in prossimità dell'altare, infine nel corpo dello stesso altare edificato a dossale. La normativa attuale dispone che il tabernacolo e l'altare nel quale si celebra l'Eucaristia siano due luoghi distinti, dove la prevalenza è attribuita al secondo, vero centro della chiesa.



4.7. La cattedra episcopale

La cattedra episcopale si trova solo nelle chiese cattedrali, che da essa prendono il nome, ed è il seggio della presidenza liturgica ed ecclesiale che compete al vescovo diocesano. Questo luogo possiede un importante valore simbolico perché mostra il compito del vescovo di guidare l'assemblea liturgica e l'intera diocesi in nome di Cristo.

La cattedra è un seggio semplice e solenne al tempo stesso: non è certamente un trono, è tuttavia una sede monumentale nel senso dell'importanza più che nelle dimensioni, che esprime il valore del ministero del vescovo nella Chiesa locale.

Francescanesimo in Sardegna: tra storia arte e tradizioni

Fabrizio Congiu

I francescani approdaron nel capoluogo dell'Isola certamente negli anni Venti del XIII secolo, come risulta da un atto notarile del Comune di Pisa che affidò in comodato ai frati, presenti in detto luogo già da tempo, la chiesa di S. Maria di Portu Gruttis, e ciò che in essa è contenuto. Questa chiesa, di cui oggi non esiste traccia, si trovava nei pressi dell'ingresso dell'attuale cimitero di Bonaria, sull'omonimo colle, proprio in luogo antistante le grotte. Questa collocazione periferica rispetto alla città di *Calari*, o *Castel di Castro*, è una conferma anche dal punto di vista geografico della scelta tipicamente francescana del luogo: su un colle, in periferia, non dentro la città, ma neanche troppo lontano da essa.

Successivamente fondarono il convento di S. Francesco nel quartiere di Stampace. La datazione di questo insediamento

è certa grazie ad un documento del 1274 fortunatamente copiato da un notaio nel 1625, poiché l'originale pergameneo è andato perduto. 50 anni dopo la morte di Francesco, i francescani si spostarono sempre di più verso le città fino a rimanerne inglobati, come nel caso di questo convento. Entrando in un esercizio commerciale del Corso Vittorio Emanuele, sono ancora visibili le arcate che componevano gli archi del chiostro e alcuni affreschi con delle figure che richiamano la spiritualità francescana.

San Francesco è stata una chiesa di Cagliari in stile romanico e gotico e fu demolita dopo il 1871, anno in cui il campanile fu colpito da un fulmine, e quindi abbandonata fino a quando non si decise di demolirla. La chiesa aveva pianta a croce latina e a una navata con caratteri

romanici e gotico-catalani. Al suo interno si trovavano alcune tra le più importanti opere d'arte dell'epoca: retabli dei fratelli Cavarò, la maggior parte dei quali sono ora ospitati alla Pinacoteca Nazionale di Cagliari, quadri, il Pulpito di Carlo V, ora nella vicina chiesa di San Michele. Per il francescanesimo in Sardegna è molto importante anche l'antica chiesa di S. Rosalia che risale al XV secolo poiché i frati andarono ad abitarci nel XVIII secolo.

Oggi questa chiesa ospita al suo interno le spoglie mortali del frate santo Salvatore da Horta di cui si è celebrato il 450° anniversario nel 2017. La parte più rilevante del tempio, dal punto di vista artistico, è la facciata, in stile barocco piemontese. La facciata è divisa in tre livelli tramite cornicioni. I primi due livelli sono tripartiti in specchi da lesene; in basso si apre il portale, sormontato da un timpano, mentre nel livello superiore si apre un finestrone con ai lati due nicchie. Conclude il prospetto un fastigio curvilineo a doppia inflessione. L'interno è a una navata, con volta a botte impostata su una cornice retta da paraste. Su ciascun lato si aprono quattro cappelle. Sopra il presbiterio si innalza una cupola ottagonale. Sotto la mensa è ospitata l'urna, contenente il corpo di san Salvatore da Horta.

In seguito alla grande riforma francescana del XVI secolo, i cappuccini arrivarono a Cagliari nel 1591 e si insediarono sul famoso colle di Buoncammino, di fronte all'anfiteatro romano. L'antico convento si trova sul lato sinistro della facciata della chiesa, e corrisponde con la sede Caritas dell'arcidiocesi di Cagliari. Questa chiesa del XVII secolo rappresenta uno dei poli più importanti della spiritualità del capoluogo e dell'Isola. Ospita infatti le spoglie mortali dei cappuccini Sant'Ignazio da Laconi e Beato Nicola da Gesturi (*fig. cfr. F. Congiu, Beato Nicola da Gesturi: i consigli evangelici*, 37). Il convento e la chiesa sono dedicati a S. Antonio di Padova. L'appellativo odierno di "Chiesa di S. Ignazio" è abbastanza recente, per la permanenza e la morte di fra' Ignazio (1701 - 1781) in questo convento; ma è soprattutto in seguito alla Beatificazione (1940) e la Canonizzazione (1951) di Ignazio da Laconi che il convento viene familiarmente così chiamato dal popolo.

Alle origini, il convento constava di un modesto edificio per i frati e di una piccola chiesa con la navata centrale e tre cappelle laterali a destra, essendo il convento costruito alla sinistra della chiesa, con l'altare maggiore e il coro, per la recita dell'Ufficio divino. La facciata era molto semplice: una struttura quadrata che terminava con merli alla foggia delle costruzioni arabe, simile

a quelle del convento di S. Benedetto, che si può ammirare ancor oggi nell'omonimo quartiere. A partire dal 1904 iniziò la costruzione del nuovo convento, nel lato opposto al vecchio: rapidamente viene ristrutturata anche la chiesa e, nel giro di un anno, essa è consacrata dall'arcivescovo di Cagliari, mons. Balestra.

Il convento venne ampliato a più riprese, con la costruzione degli altri locali e del Seminario Serafico, ed anche la chiesa subì diverse trasformazioni, nel corso della prima metà del '900. Nel 1949 iniziarono i lavori del Santuario del beato Fra Ignazio, per accogliere le reliquie del suo corpo. Nel 1952 si sostituì l'intero pavimento della chiesa in pianelle con quello attuale in marmo e una zoccolatura sempre in marmo attorno a tutta la chiesa; nel 1962 la facciata della chiesa venne restaurata e nel 1966 assunse la configurazione attuale, completamente rifatta in pietra calcarea delle cave di Segariu, con i tre rosoni in mosaico del prof. Gatto. Negli anni settanta, in seguito alla riforma liturgica postconciliare, venne trasformato l'altare maggiore.

Un documento notarile rogato nel 1252 informa della presenza dei frati minori in Oristano già da qualche anno. In questo atto, Gottifredo, figlio di Pietro d'Arborea, lasciò in eredità i beni a sua figlia Berlinghesca. Tra i testimoni vi furono anche due frati minori provenienti appunto dal



convento di Oristano. Uno di questi frati, Pietro, viene sempre nominato con l'appellativo di custode, il che significa che nel 1252 la Sardegna era una custodia francescana, e ciò comportava una formazione di almeno tre conventi, e cioè Cagliari, Sassari e Oristano, se si considera quello di Monte

Rasu forse ancora come appartenente alla custodia di Corsica.

Tra i primi seguaci di Francesco d'Assisi vi fu anche Chiara d'Assisi, una giovanissima assisana che per poter vivere la regola francescana dovette intraprendere la via monastica, "unica" possibilità per le religiose donne a quei tempi. Ecco perché, nella storia francescana, fin da subito le fondazioni di monasteri femminili seguirono quelle maschili. E il monastero delle clarisse di Oristano è uno dei primi fondati in Sardegna e nella loro chiesa (poiché il monastero non si può visitare essendo ancora abitato dalle clarisse) è possibile ritrovare tanti segni di questo passaggio. Situato in pieno centro nella città di Oristano il monastero, secondo alcuni storici, è il più antico monastero di Clarisse sorto in Sardegna e risalirebbe a circa dieci anni dopo la morte di santa Chiara. Certa è invece la data di "rifondazione": 22 settembre 1343, come si rileva dalla lettera apostolica inviata dal papa Clemente VI al giudice Pietro III. La lettera precisava che il monastero includeva la preesistente chiesa di San Vincenzo martire.

Nel 1345 era abitato da 13 suore pisane. L'annessa chiesa di Santa Chiara venne edificata (su una preesistente chiesa forse dedicata a San Vincenzo) nella metà del

1300. Lo stile della chiesa richiama il gotico. L'intervento di restauro, compiuto nel secolo scorso, sostituì completamente la copertura e creò piccole cappelle laterali. L'interno, in origine ad unica navata, aveva una copertura lignea a capriate e l'abside quadrangolare con volta a crociera e capitelli con l'insegna giudicale arborense. Tra i preziosi frammenti di affreschi trecenteschi conservati all'interno dell'edificio, ve n'è uno che sembra riprodurre il giudice Mariano IV che pone il primogenito, futuro giudice Ugone III, sotto la protezione di Santa Chiara.

Di fronte al convento di san Francesco si trova la cattedrale di Oristano dedicata a Santa Maria Assunta. Essendo anche il duomo di Oristano, consiste nel pieno centro della città, luogo di un insediamento di epoca bizantina. L'esistenza della cattedrale è documentata dal 1131. Alcuni restauri effettuati nel 1228, prima del 1348 venne edificato il transetto con le quattro cappelle in stile gotico italiano. Il tempio dopo ulteriori lavori di restauro venne consacrato nel 1745. Il duomo si affaccia sull'ampio piazzale con il prospetto principale, incompleto, in cantoni di trachite a vista, e con il lato nord, movimentato dall'abside semicircolare del braccio del transetto e affiancato dalla bella torre campanaria a canna ottagonale, di origini medievali e comple-



tata nel Settecento dal cupolino a cipolla rivestito in maiolica. L'interno, in pianta a croce latina, è costituito dall'unica, ampia navata, con tre cappelle su ciascun lato, transetto e abside quadrangolare.

Anche in questa città i cappuccini non tardarono ad arrivare e così agli inizi del XVII secolo poterono costruire uno dei più antichi esempi di architettura cappuccina, caratterizzata dalla povertà e dalla minorità. Il Beato Nicola da Gesturi stette per qualche tempo anche in questo convento. La Chiesa dei cappuccini (*fig.*), intitolata alla B.V. Maria, e l'adiacente convento furono eretti nel 1608, la chiesa solo nel 1972 è

diventata parrocchia. Fondatore della chiesa fu il nobile Domenico Paderi. Gli immobili nel 1866 furono incamerati dal governo a seguito delle leggi di soppressione degli ordini religiosi, e successivamente riscattati all'asta (1874) dal cappuccino Luigi Maria da Ghilarza. La chiesa conserva un calice d'argento del 1609 e la riproduzione di un dipinto eseguito nel 1626 dal laico cappuccino fra' Vitale da Algesiras (Spagna). La chiesa esternamente presenta semplicità di forme, con la facciata che culmina con un terminale a doppio spiovente con un unico elemento decorativo, un oculo di forma ottagonale sopra il portale d'accesso.

Internamente l'edificio mostra un impianto a navata unica, con volta a botte completamente decorata e sul lato destro dell'aula le tre cappelle, nell'ultima delle quali è possibile ammirare un prestigioso altare ligneo. Il chiostro del convento, luogo di meditazione e di preghiera, ha una forma quadrangolare e negli anni è stato ripetutamente ristrutturato. Al centro esiste ancora la cisterna che anticamente raccoglieva le acque piovane utilizzate per l'irrigazione dell'ampio orto. Interessante e dotata di antichi e rari libri la biblioteca del convento.

I frati minori si insediarono anche nella città di Iglesias a partire dal 1324. Per iniziativa dei reali aragonesi viene fatta richiesta al ministro provinciale dei frati minori di inviare a Villa di Chiesa i francescani, almeno tre di cui uno confessore appunto della casa reale. Poco prima dell'arrivo dei religiosi ispirati dalla regola di s. Francesco, viene emanata dal sommo pontefice Giovanni XXII una bolla con la quale si concede facoltà al ministro generale di poter inviare i frati in tale sede e ivi fondare una casa religiosa. Nel giro di pochissimi anni i frati minori ricevettero in dono convento e chiesa di s. Francesco, costruita in stile gotico-catalano. Sul finire del XVI secolo approdarono in città anche i frati minori cappuccini ai quali fu affidata

la custodia della chiesa di N. S. di Valverde e successivamente anche il santuario di N. S. delle Grazie. I frati minori hanno lasciato la città solo qualche anno fa mentre i cappuccini sono ancora presenti in tutt'e due le loro sedi iniziali.

I frati stettero poco tempo in questa località. Costruirono però un convento affianco all'antica chiesa di S. Maria Maddalena (*fig.*). La povertà della struttura e la sua locazione alla periferia della città rimandano certamente al primitivo carisma della regola di San Francesco. A est della città di Oristano per la via che porta a Simaxis, si imbecca la strada statale n° 388, circa 2,5 km dopo si arriva alla frazione "La Maddalena" dove sorge l'omonima chiesa. La chiesa è aperta al culto per le suore appartenenti al vicino collegio, ma anche a tutti i fedeli e turisti che ne fanno richiesta. L'edificio è un'opera di transizione dal romanico al gotico, costruita tra il 1325 e 1350. La chiesa della Maddalena, menzionata per la prima volta nel 1336, è ascrivibile alla metà del XIV secolo e per via delle sue forme gotico-italiane ancora molto vicine a quelle della tradizione romanica risulta architettonicamente rilevante.

Pianta ad unica navata e copertura dell'aula in legno, sussiste anche un abside a pianta quadrata, voltata a crociera costolonata. Alla chiesa è annesso un convento.



Alla facciata si addossano due robuste paraste angolari, che con le due lesene la tripartiscono. Le lesene si innalzano fino agli archetti pensili. Il frontone è segnato da una cornice marcapiano e negli spioventi si dispongono archetti ogivali trilobati.

Purtroppo non esiste ancora una documentazione certa sulla datazione esatta, ma è certo che i frati minori usufruirono dell'eremo di Luogosanto almeno come passaggio. L'eremo intitolato ai santi Nicola e Trano, a loro volta eremiti, è incastona-

to tra le rocce qualche chilometro sopra il paese. Esso si affaccia su una splendida vallata, e la tradizione vuole che alcuni ruderi dietro la cappella siano i resti delle celle conventuali. Il luogo richiama certamente la meditazione e forse si può azzardare un accostamento con gli scenari de La Verna, la montagna dove san Francesco ricevette le stimmate, dopo avervi soggiornato per quasi un anno. Certamente questa cittadina merita una menzione a parte per essere uno dei rari luoghi nei quali la chiesa parrocchiale, edificata dai francescani (e

interamente ricostruita nel XVIII secolo), è stata elevata alla dignità di basilica nel 1227, e detiene una porta santa (oggi scultura bronzea) che viene aperta ogni anno l'8 settembre. Questa basilica, intitolata a Maria Bambina, è meta continua di pellegrinaggio.

La nascita del centro risale al medioevo, ricostruito, come sostengono alcuni dai Francescani nel XIII secolo e a questo si dovrebbe il nome. A Luogosanto si contano ben ventidue chiese. Nell'eremo di San Trano furono rinvenute le reliquie dei santi anacoreti Nicola e Trano, che sarebbero vissuti nei pressi della chiesa. Va citato il castello di Balaiana, seppur gravemente danneggiato che conserva intatti diversi ambienti. Nelle immediate vicinanze è presente la chiesetta di San Leonardo che svolgeva la funzione di cappella. Altro monumento è il palazzo di Baldu, più verosimilmente abitazione di un governatore in quanto sprovvisto di fortificazioni, e la chiesa di Santo Stefano.

A Mores i Cappuccini edificarono un convento presso la piccola chiesa, dedicata a S. Pietro Apostolo, la ristrutturarono secondo il loro stile e la dedicarono a S. Antonio di Padova (*fig.*). Ivi, i frati si distinsero per l'austerità della vita e per la laboriosità, per cui, nel passato, il convento fu tra i più importanti della Provincia Turritana. Dopo

lunghi anni di vita serena e fervente lavoro apostolico, i Cappuccini dovettero abbandonare anche il loro convento di Mores, colpito dalle leggi di soppressione. Il convento fu adibito a Caserma dei carabinieri. Nel convento, tuttavia, fu riservato un piccolo locale per Padre Felice da Ploaghe, che vi dimorò come cappellano fino alla sua morte, che avvenne nel 1904. Nel 1938, dopo aver provveduto ad una caserma per Carabinieri, il popolo, con apposito comitato, chiese ed ottenne il ritorno dei frati. Nel 1959, il Definitorio provinciale fece restaurare tutto il convento e vi trasferì da Sanluri la sede di Noviziato. A questo restauro ne seguirono altri, con ampliamenti e la costruzione di un'ampia biblioteca. Dal 1999, è sede del Postulandato della provincia, per i giovani desiderosi di intraprendere la vita religiosa cappuccina.

La chiesa di S. Antonio presenta, da qualche anno, una nuova facciata e nell'interno si possono ammirare l'artistico Tabernacolo e tutto il rivestimento in legno pregiato, scolpito a mano, opera del P. Paolo Bertelli da Iglesias, valente ebanista, che ha retto il convento per molti anni e al quale va il grande merito del decoro di questo luogo, ove morì nel 2006. Di antico si può ammirare ancora la bellissima pala dell'altare maggiore, raffigurante la Vergine Maria circondata dai Santi Pietro Ap., Francesco e Antonio; in basso, ad un lato, lo stemma



della nobile famiglia Manca. Degni di nota anche le grandi tele delle tre cappelle: l'Immacolata, S. Felice e S. Francesco.

Anche se non fa parte del territorio comunale di Mores, un luogo importante nella storia del francescanesimo in Sardegna è il Convento di Monte Rasu, in agro di Bottidda a circa 43 Km da Mores. Due atti notarili svelano la presenza dei frati minori in questa località. Con questi atti rogati ad Ardara, nel palazzo giudiciale di Torres, il legato pontificio Alessandro concede ad Adelasia proprio il giudicato di Torres, e tra le persone nominati in essi vi sono an-

che tre frati minori, tra i quali un certo Giovanni. La vicinanza tra Ardara e Monte Rasu porta gli storici a ritenere quindi valido ciò che il Mattei affermò nel 1758, e cioè che i frati avessero fondato un convento su quel monte prima del 1237. Grazie a questo documento si può anche evincere che il convento di Monte Rasu faceva parte della Provincia dei frati minori della Corsica. Il Convento, realizzato nel 1236 circa, e la Chiesa sono di proprietà privata. La chiesa viene aperta alla comunità il 2 agosto in occasione della "festa del perdono di Assisi" e il 4 ottobre si svolge la festa in onore del Santo.

Per ora soltanto delle leggende attestano la presenza dei francescani ad Alghero già nei primi decenni del XIII secolo. Mentre i documenti dell'Ordine mostrano con certezza una fondazione conventuale nei primi decenni del secolo successivo. L'intenzione originaria dei primi frati di collocarsi soprattutto nei luoghi isolati, come ad esempio nei boschi e sulle montagne, col passare degli anni muta in favore di un avvicinamento progressivo verso le città più importanti dove non erano ancora presenti altri religiosi mendicanti. Inoltre l'attività dei francescani in questo luogo si mostrò come un'importante opera di mediazione tra i Doria e gli Aragonesi, poiché stimati da entrambi. La cittadina di Alghero è sempre stata considerata una fondamentale via di comunicazione tra l'Isola e la Spagna. I frati che ancora abitano la chiesa e il convento intitolati a san Francesco rendono ancora presente in quel territorio un'importante messaggio spirituale.

Un luogo francescano certamente non lontano da Alghero, è rappresentato dalla splendida cittadina di Bosa, dove è situata una chiesa dedicata a Nostra Signora de Sos Regnos Altos, e dove non è data con certezza documentale la presenza dei francescani, ma sono presenti degli antichissimi e meravigliosi affreschi di chiara matrice francescana. In questi affreschi, oltre varie scene bibliche ed agiografiche, si possono

trovare rappresentati la stigmatizzazione di san Francesco, sant'Antonio, santa Chiara e san Ludovico di Tolosa.

Negli anni Ottanta del XX secolo, un frate cappuccino chiese al suo superiore di potersi ritirare in un eremo per potersi dedicare maggiormente alla preghiera. Grazie ad una donazione familiare egli poté rifugiarsi in un terreno di campagna non molto distante dalla cittadina di Pula, in località denominata Is Molas. Ben presto fra Nazareno, cominciò a mostrare segni di straordinarie doti divine, per cui la gente accorreva per chiedere delle preghiere e per accompagnare soprattutto i malati. Fra Nazareno morì nel 1992, ai funerali partecipò una folla immensa e la sua salma fu sepolta nella chiesa di Is Molas, da lui fatta costruire con le offerte della gente, e dedicata a Nostra Signora della Consolazione. In seguito i frati costruirono anche il convento e un complesso spirituale per poter accogliere le migliaia di pellegrini che vi si recano nell'arco di tutto l'anno, soprattutto a partire dal 2010, cioè da quando i frati hanno iniziato ad abitarvi stabilmente.

Agiografia e francescanesimo

Mauro Badas

L'agiografia: caratteristiche di un genere

Durante questo percorso cercheremo di interrogarci sul modo in cui le vite dei santi possano diventare fonte importante per comprendere non solo la storia di un culto ma la società stessa del tempo storico in cui le storie e i relativi culti si sono diffusi. Ten-teremo inoltre di mostrare come tali narrazioni siano capaci, nelle loro trasformazioni lungo il tempo, di rendersi sempre attuali e offrire dunque importanti spunti di riflessione per comprendere la contemporaneità (fig. “Allegoria della Fede Sarda”, Filippo Figari, Volta della Cattedrale di Cagliari).

Credo sia utile partire dalla definizione del termine “agiografia”: il termine deriva dal greco ἅγιος ‘santo’ e da γράφειν ‘scrivere’. Come bene ha evidenziato di recente Antonio Piras nel termine greco ἁγιος emerge l’idea fondamentale della



separazione, rispetto all'ordinarietà della vita degli uomini e delle cose, e quindi un carattere di eccezionalità¹. Eppure «l'originario concetto di santità non ha nulla a che vedere col possesso personale di particolari virtù morali o addirittura taumaturgiche, ma è ancora una volta di natura comunitaria: i cristiani sono santi in quanto parte di una ἐκκλησία che è accomunata dalla fede in Gesù Cristo e in cui il merito o le virtù personali sono sostanzialmente irrilevanti»². A ben guardare, osserva Piras, non si perde comunque quell'accezione di separazione connessa all'etimologia del termine, una separazione tra individui superiori e inferiori o ordinari, tra *civitas Dei* e *civitas terrena*, secondo l'immagine coniata da sant'Agostino. È con il passare del tempo che il concetto di santità assume tratti sempre più individualistici.

Claudio Leonardi definisce il santo come colui «che riesce a raggiungere la pienezza della sua personalità, una volta detto che il suo modello è Gesù Cristo. [...] Non importa che nel santo rimangano limiti di carattere, dolori fisici ed angosce psicologiche, debolezze e cattiverie: la santità non è una condizione statica od immobile da ipotetico superuomo preventivamente confezionato; è piuttosto la condizione di ogni uomo portata [...] alla sua pienezza»³.

Con il tempo si assiste alla tipologizzazione della santità: nascono cioè «diverse

tipologie agiologiche, adeguate ai vari contesti e alle varie categorie di “fruizione” del santo e documentate nella letteratura agiografica»⁴. Il primo modello a imporsi, sia in Oriente che in Occidente, è quello del martire (da *martyr* ‘testimone’): il punto di forza di questo modello è l'immediata comparazione con Cristo (il santo dà la vita per amore di Cristo come Cristo dà la vita per amore dell'uomo); nella storia del martire vi è sempre lo scontro contro il potere politico romano o le divinità pagane; la trasformazione dell'uomo in Dio avviene attraverso il dolore, la tortura e la morte. È la morte a generare la vita.

Occidente e Oriente si dividono poco per volta sia storicamente sia religiosamente: questa diversa teologia comporta una diversa consapevolezza e dunque determina diversi tipi di santità e anche diversi modi di realizzare concretamente la vita storica cristiana⁵. Per l'Oriente, secondo l'impostazione di pensiero di Origene e dei Cappadoci, il centro di attenzione e di costruzione teologica è il momento che in Cristo si realizza con la sua resurrezione dei morti. Per questo l'Oriente avverte più fortemente quella dimensione del cristiano che si sente liberato in Cristo da ogni male, e in ogni caso è preso da un desiderio di unità con Dio, da una possibilità della propria divinizzazione come possibile e reale. Tipica tipologia orientale di santità è allora



quella del monaco: una condizione di perfezione che assolutizza un aspetto della vita di Cristo, quello per cui egli dialoga con il Padre, si isola in preghiera e manifesta col suo stesso vivere la divinità che lo pervade. L'Occidente, in linea con la teologia agostiniana, pone invece il suo centro d'attenzione nella morte in Croce. Per questo avverte più fortemente la dimensione che nel cristiano significa il peccato, e la liberazione, salvezza e redenzione che costituisce Cristo.

Da qui le tipologie di santità più diffuse in Occidente, come quello di profeta, di penitente e di predicatore.

Tutto questo lungo e complesso processo evolutivo è stato documentato e accompagnato da una ricca e varia letteratura che con un termine generale viene denominata appunto "agiografia". In realtà nella letteratura agiografica rientrano diversi generi che presentano caratteristiche e finalità assai eterogenee: *Acta martyrum*, *Passiones*, *Vitae sanctorum*, *Translaciones*, *Libri miraculorum* e la stessa innografia⁶.

Questo materiale testuale venne individuato come particolarmente importante per la trasmissione della fede, specie nel momento in cui il latino classico cominciò a risultare sempre più incomprensibile al popolo. Dopo il concilio di Tours dell'813 all'agiografia, intesa in senso largo come letteratura edificante, venne assegnato dai vertici della Chiesa e dello stato carolingio il compito di rafforzare, insieme all'attività predicatoria, la coscienza religiosa popolare, in un linguaggio a tutti comprensibile. La doppia natura dei testi edificanti, che mentre vogliono insegnare sono capaci anche di intrattenere piacevolmente il pubblico, si può documentare attraverso l'analisi di alcune opere agiografiche in volgare, in cui il carattere dei protagonisti appare meno monolitico rispetto al passato e più

vicino alla mentalità del tempo di stesura dei testi.

Questa novità tuttavia non si traduce in inedite strutture narrative; le modalità di costruzione dei testi biografici e agiografici non subiscono cioè un radicale capovolgimento. Del resto le esperienze precedenti delle vite scritte in latino offrono generosamente in eredità secoli di motivazioni ideali e una grande varietà di spunti narrativi e temi letterari. Le finalità dei testi rimangono le stesse rintracciabili anche nella tradizione latina, ben declinate da padre Réginald Grégoire: intensificare il senso religioso, spingere all'imitazione del santo e provocare il suo culto⁷. Lo stesso studioso parla dell'agiografia come di una «letteratura sconcertante e paradossale», evidenziandone l'originalità come incontro di un nucleo storico primitivo con l'elemento fantastico e favoloso della rappresentazione popolare⁸. L'agiografo trasforma e reimpianta i modelli precedenti, riadattandoli profondamente all'originalità del fatto cristiano nella percezione a lui contemporanea. L'autore si trova cioè a rispondere a una serie di sollecitazioni provenienti dalla tradizione e dalla mentalità del tempo, e sulla base di ciò modula la vita del santo, non stravolgendola, ma trasgredendo alcune norme precedentemente fissate, che diventano perciò limiti da oltrepassare. Si può rintracciare quanto detto nel modo in

cui il *clericus* medievale utilizza le due componenti culturali 'forti' che costituiscono il suo universo di riferimento: la scrittura biblica e gli *auctores* pagani. L'abilità dell'agiografo sta nel saper dare spazio alla molteplicità di queste istanze culturali presenti nel suo pubblico, salvaguardando la personalità del santo e il messaggio originale di salvezza che la testimonianza cristiana della sua vita porta con sé. L'uso del volgare innesta poi nella narrazione un'altra serie di possibilità. La funzione logica è spesso affidata alle maniere dell'enunciazione, ai gesti che accompagnano la parola, al corpo che la pronuncia.

La molteplicità delle fonti, l'utilizzo del volgare, con l'attivazione di forme metriche inedite, la mediazione giullaresca, il cambiamento delle modalità di trasmissione e del tipo di pubblico di tali opere costituiscono i motivi del carattere complesso che le vite di santi mostrano nell'ultima parte del medioevo, con un accento sempre crescente per il gusto della narrazione e per il godimento artistico, accanto a pretese didattiche mai obliterate, e anzi sempre più presenti. Ciò rende lo studio del genere particolarmente stimolante. Ci troviamo davvero dinanzi a un «variegato mosaico di devozione, visionarietà, gusto dell'intreccio e dell'avventura, interessi di parte, eroismo religioso e mondano»⁹, nel quale risulta interessante individuare le varie componen-

ti, con la consapevolezza che queste non si potranno mai recuperare nella loro purezza asettica, perché già in origine profondamente mescolate ad altre esperienze culturali più o meno distanti¹⁰.

L'agiografia come specchio della società: l'esempio delle vite di San Francesco

È ormai fatto acquisito che la letteratura agiografica si ponga nel variegato panorama romanzo del basso Medioevo come un osservatorio privilegiato non soltanto per comprendere le dinamiche religiose, ma anche per avere un disegno preciso della società e della cultura del tempo.

Specie a partire dal XII secolo e in generale con l'avvento degli idiomi romanzi, le vite dei santi non risultano essere soltanto il resoconto di un'esistenza esemplare destinato magari alla cerchia ristretta di un monastero per la meditazione dei monaci, ma vanno a disegnare quella che André Vauchez chiama *religion civique*¹¹: si tratta di quel fenomeno per cui i laici esprimono per la prima volta nella società medievale con forza i valori della vita religiosa appropriandosene in prima persona e utilizzando proprio tale istanza per autodefinirsi come gruppo ben preciso all'interno della comunità, in maniera non più subalterna rispetto ai chierici.

Il genere agiografico si rivela dunque particolarmente capace nelle sue formulazioni

e nella continua riscrittura delle vite dei santi di mostrare le esigenze della società in cui gli stessi testi sono nati e verso cui sono principalmente diretti. Nella costante mediazione tra esigenze di tipo didattico e capacità di intrattenimento espressa attraverso il fascino della narrazione, la figura del santo viene costantemente attualizzata e resa viva per l'immaginario religioso dei destinatari¹². Per questo non stupisce l'attualità, ininterrottamente verificabile lungo i secoli, di una figura come quella di Francesco d'Assisi, tenuta viva anche dalla continua rimodulazione del racconto della sua vicenda terrena. Si tratta di un percorso lungo ottocento anni, scandito da un insieme di testi che Claudio Leonardi ha definito «un'agiografia stupenda, senza precedenti e senza confronti»¹³.

È noto come la prima fase della storia dell'agiografia francescana sia stata segnata dalla decisione da parte dei vertici francescani riuniti a Parigi nel 1266, pochi decenni dopo la morte del santo fondatore, di autorizzare la circolazione di una sola biografia di san Francesco, quella scritta pochi anni prima dal generale dell'Ordine Bonaventura da Bagnoregio (1263), ordinando nel contempo la distruzione di tutte le altre.

Alla linea voluta dalla dirigenza dell'Ordine si contrappose quella dei "frati Spirituali" che predicavano un ritorno alle origi-

ni del francescanesimo, basato sulla povertà radicale, e che condannavano l'inserimento dell'Ordine nelle università e nella società in genere. Tale disposizione non fu però in grado di bloccare del tutto la circolazione di altri testi come le due biografie di Tommaso da Celano, la *Compilatio Assisiensis* e i più tardi *Speculum perfectionis* e *Actus beati Francisci et sociorum eius*¹⁴.

Agli stessi anni risale anche il mirabile ritratto di Francesco d'Assisi offerto da Dante Alighieri nell'undicesimo canto del *Paradiso*. Com'è noto, l'invenzione dantesca muove dal contrasto esistente tra l'ordine domenicano e quello francescano, che il poeta fiorentino risolve mettendo in bocca l'elogio di Francesco al grande santo domenicano Tommaso d'Aquino, prima che la figura di san Domenico venga esaltata nel canto successivo dalle parole del santo minorita Bonaventura. Una soluzione di questo tipo fa presagire una scelta di campo da parte di Dante che, riconoscendo a Bonaventura un posto di tale importanza all'interno dell'Ordine, in qualche modo si schiera a favore della linea da lui rappresentata nel contrasto tra le due anime dei frati minori, di cui non vengono taciuti i discutibili estremismi. Bonaventura rappresenterebbe dunque il compromesso, colui che avrebbe saputo salvaguardare il messaggio del fondatore, offrendo di lui un ritratto veritiero. Non a caso la maggior parte dei riferimenti

rintracciabili come fonte diretta dei versi danteschi sono proprio quelli della *Legenda maior*. Tuttavia la consueta straordinaria capacità inventiva dell'Alighieri si conferma anche in questo ritratto che risulta assolutamente originale e di grande fascino ancora oggi. Grande parte della grandezza della figura del santo dipinta dalla *Commedia* è data dalla profonda consonanza della visione religiosa del poeta fiorentino e quella del poverello d'Assisi. Il Francesco di Dante si pone dunque come la prima vera riscrittura agiografica in volgare della sua figura, attualizzata e fatta propria dal poeta fiorentino senza però stravolgere i suoi tratti, proprio per la profonda corrispondenza tra la concezione della Chiesa secondo Dante e la scelta radicale per la povertà del santo d'Assisi, evidentemente identificativa di se stesso e dell'Ordine da lui fondato.

Se Dante Alighieri può essere considerato il precursore dell'agiografia francescana in volgare, sarà il grande successo dei trecenteschi *Fioretti di San Francesco* a fissare in qualche modo per diversi secoli la visione del santo d'Assisi: si tratta, secondo Alessandro Barbero dell'opera «che più di tutte avrebbe contribuito a fissare nell'immaginario collettivo degli italiani il Francesco voluto dai biografi ufficiali, il santo umile, paziente e sereno, imperturbabile nella sua perfetta letizia perché conscio di essere



“quasi un altro Cristo”, ma al tempo stesso impegnato a far espandere nel mondo l’ordine minorita, di cui una visione profetica gli ha rivelato la futura grandezza¹⁵. Secondo molti studiosi, si arriverebbe nel testo a stravolgere alcune caratteristiche della personalità del santo, addolcite in direzione di una gentilezza e una benignità fin troppo esagerate nella loro persistente sottolineatura.

Quanto è certo è l’innegabile influenza che l’opera di questo anonimo volgarizzatore toscano, la cui fonte principale risulta-

no essere i già citati *Actus beati Francisci et sociorum eius*, esercitò nei secoli successivi. Alcuni componimenti dedicati al santo da parte di poeti come Torquato Tasso o Gian Battista Marino, o l’ulteriore trasformazione che si registra nella visione del santo in epoca fascista testimoniano ancora una volta la straordinaria capacità della figura di Francesco d’Assisi di rendersi attuale per le società di ogni secolo lungo la storia¹⁶. I valori della spiritualità francescana sono sempre gli stessi ma vengono riproposti in maniera nuova o con una diversa accentuazione al fine di fare breccia nel cuore dei fedeli, andando incontro alla loro cultura, o influenzando la loro mentalità a seconda delle emergenze storiche del periodo o delle esigenze del potere di turno: nella stesura e nella diffusione dei testi agiografici sempre si tiene conto di un progetto, che può essere di tipo didattico o spirituale, ma che a volte rivela maggiormente il suo legame alla contingenza del presente con legami di natura sociale, politica e perfino di propaganda (fig. riproduzione del Manoscritto della *Legenda maior* di Bonaventura da Bagnoregio, Galleria dell’Accademia di Firenze, particolare).

Alcuni esempi di testi agiografici sardi: i ‘gosos’ e il francescanesimo

All’interno della testualità agiografica e devozionale della Sardegna emerge, come

fenomeno tra i più caratteristici, la presenza di canti religiosi, composti in lode della Vergine, di Cristo, dei santi o in occasione di altri avvenimenti o necessità, noti con il nome di *gosos* (secondo la variante dialettale della parte centro-settentrionale dell'isola, proveniente dal castigliano *gozos*), o *goccius* (denominazione prevalente nelle zone meridionali, la cui etimologia è da ricondurre al catalano *goigs*); entrambe le forme derivano a loro volta dal latino *gaudium*. Si tratta di componimenti in versi di natura paraliturgica, per lo più anonimi e di datazione incerta, destinati ancora oggi alla recita cantata in occasione delle festività religiose. Ci troviamo di fronte a un fenomeno variegato e stratificato lungo i secoli, con un materiale testuale ricchissimo e frastagliato e difficilmente ordinabile e catalogabile in modo definitivo.

La maggior parte dei componimenti adotta l'ottonario come metro-base e ha lo schema della *sesta torrada*, ovvero una strofa introduttiva, denominata *pesada*, in genere di quattro versi, un variabile numero di strofe di sei versi, l'ultimo dei quali ripropone una rima della *pesada*, e la *torrada* che riprende un numero variabile di versi e le rime della *pesada* e viene ripetuta al termine di ogni strofa. Si tratta dunque di componimenti à refrain, diretti eredi di quelli diffusi a partire dalla seconda metà del Duecento in tutta l'area romanza (lo

zejel arabo-andaluso, la *dansa* provenzale, la *cancion medieval* spagnola, il più tardo *villancico*, sempre in Spagna, e la *ballata* italiana)¹⁷. I *gosos* sono attestati nelle tre lingue maggiormente diffuse in Sardegna in questi secoli, ovvero il sardo, il catalano e il castigliano.

Si registra un interesse crescente della comunità scientifica su tale materiale, in quanto capace di offrire importanti e significativi dati riguardo alla storia della religiosità del popolo sardo e alle dinamiche culturali e sociali connesse con la produzione ed esecuzione di questi testi.

I francescani utilizzarono presto questo tipo di componimenti, impiantando su tali schemi metrici anche le narrazioni riguardanti i santi del proprio Ordine, e inserendo in esse le tematiche ormai tradizionali della spiritualità francescana. Si veda ad esempio il posto centrale che il mistero della Trinità occupa all'interno dell'ordine serafico¹⁸; si parla in questo senso di cristocentrismo trinitario: con Cristo e attraverso Cristo Francesco scopre il Padre e può effondere all'Altissimo delle lodi di grande valore lirico, così come l'unione sponsale con la persona del Figlio è resa possibile dallo Spirito Santo, grazie alla cui guida si può conoscere il volere di Dio e scorgere la sua presenza nella vita dell'uomo. Da qui nasce anche l'attenzione francescana, ben presente già in Bonaventura, verso il

Cristo sofferente, che emerge in questi testi con una forza particolare: così nel componimento *Padre d'esemplu tantu* si mette bene in evidenza, dopo una serie di attributi facenti parti della tradizione agiografica classica, lo stesso cristocentrismo caratteristico della spiritualità del santo d'Assisi. Francesco, *de Cristos innamoradu*, è definito anche *pura criatura de Cristos crucificadu*, con l'attenzione verso Gesù sofferente erede dalla visione bonaventuriana e ripresa nel ritornello finale. Una sestina del medesimo componimento, contenuta soltanto nella variante trasmessa dalla raccolta Carboni, definisce Francesco un *ateru Cristus* (> ALTER CHRISTUS), espressione fortemente condizionata dal ritratto del fondatore prodotto da Bonaventura. Anche in un altro dei *gosos* dedicati a san Francesco (*Cun quimbe piaes signadu*) gli ultimi due versi della *pesada*, ripresi come *refrain*, recitano *Franziscu veru ritratu / de Christos Crucificadu*.

Occorre anche osservare che la povertà, vero e proprio emblema del francescanesimo, come sottolineato negli esempi precedenti, nasce da questo profondo nesso con Gesù Cristo sul Calvario, in una continua e ricercata immedesimazione con il Figlio, che poi si riversa nell'atteggiamento di servizio verso gli uomini. Non a caso uno dei testi più citati da Francesco, e a seguire dagli altri testi minoritici, è Mt 20,28 in cui

Cristo dice che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti». Così nell'ultimo componimento citato il santo fondatore è definito *inimigu de riqueza / amigu de pobertade / pienu de humilidade / in su pius perfectu gradu*¹⁹.

Quanto è più interessante però a livello generale in questo tipo di materiale è il fatto che siamo dinanzi a componimenti ascrivibili a un livello intermedio tra produzione colta e religiosità popolare: si possono cogliere infatti nel loro tessuto testuale un evidente intervento dall'alto, rintracciabile nella presenza a volte di complessi concetti teologici, unito però allo sforzo di rendere accessibile a tutti il messaggio contenuto; non si può escludere neppure un intervento diretto da parte dei fedeli di adattamento alle dinamiche religiose e devozionali emergenti o preesistenti²⁰.

Lo studio di questi componimenti agiografici, legati fortemente all'aspetto del culto, fa comprendere dunque come le celebrazioni liturgiche e paraliturgiche siano il più delle volte il terreno privilegiato per l'incontro tra queste istanze differenti, legate all'istituzione ecclesiastica, all'Ordine religioso che promuove il culto dei propri santi, all'autorità politica di turno e all'insieme dei fedeli²¹.

Bibliografia

- BADAS 2011 = Mauro BADAS, *L'esperienza dei gòsos tra istanze teologiche e cultura popolare*, in GOZOS. *Componimenti religiosi raccolti nel XVIII secolo da Francesco Maria Maras. Trascrizione critica e studi*, a cura di Giovanni Serreli e Maurizio Viridis, ISEM-CNR, Cagliari 2011, pp. 159-172.
- BADAS 2018 (1) = Mauro BADAS, *Fedeltà ed eversione nella letteratura agiografica dopo il Mille*, in *Santità e salvezza nella letteratura medievale*, PFTS University Press, Cagliari 2018, pp. 11-25.
- BADAS 2018 (2) = Mauro BADAS, *La letteratura 'consegnata al popolo'. Le vite dei santi nel Medioevo romanzo*, in *Santità e salvezza nella letteratura medievale*, PFTS University Press, Cagliari 2018, pp. 27-37.
- BADAS 2018 (3) = Mauro BADAS, *La riscrittura agiografica della figura di Francesco d'Assisi lungo i secoli: alcuni esempi*, in *Santità e salvezza nella letteratura medievale*, PFTS University Press, Cagliari 2018, pp. 125-139.
- BARBERO 2010 = Alessandro BARBERO, *L'invenzione di san Francesco*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio LUZZATTO e Gabriele PEDULLÀ, vol. 1, Einaudi, Torino 2010, pp. 55-60.
- DALARUN 1996 = Jacques DALARUN, *La malavventura di Francesco d'Assisi*, Biblioteca Franciscana, Milano 1996.
- DEGL'INNOCENTI- FERRARI 1998 = *Prefazione a Tra edificazione e piacere della lettura: le vite dei santi in età medievale*, a cura di Antonella Degl'Innocenti e Fulvio Ferrari, Trento 1998, Trento 1998, 7-8.
- GRÉGOIRE 1996 = Reginald GRÉGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano 1996 (prima edizione 1987).
- IAMMARRONE 1993 = GIOVANNI IAMMARRONE, *La spiritualità francescana. Anima e contenuti fondamentali. Una proposta cristiana di vita per il presente*, Il Messaggero, Padova 1993.
- IRIARTE 2006 = Lázaro IRIARTE, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e santa Chiara*, EDB, Bologna 2006.
- LEONARDI 1993 = Claudio LEONARDI, *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, a c. di G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, vol. I *La produzione del testo*, tomo II, Roma 1993, pp. 421-462.
- LEONARDI 1999 = Claudio LEONARDI, *La santità in Occidente*, in *I Santi Patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, a c. di Claudio LEONARDI e Antonella DEGL'INNOCENTI, Roma 1999, pp. 9-15.
- LEONARDI 2005 = Claudio LEONARDI, "Le agiografie francescane", in *La letteratura francescana*, vol. II, *Le vite antiche di san Francesco*, a cura di Claudio LEONARDI, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2005, XV-XLIV.
- MANCA 2004 = Roberto MANCA, *I gòsos tra fede e cultura: dai novenari ghilarzesi alla Pon-*

- tificia Facoltà Teologica, in *I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e culturali della Sardegna*, a c. di Roberto CARIA, PTM, Mogoro 2004, pp. 35-50.
- MELE 2004 = Giampaolo MELE, *Il canto dei Gòsos tra penisola iberica e Sardegna*, in *I Gòsos: fattore unificante nelle tradizioni culturali e culturali della Sardegna*, a c. di Roberto CARIA, PTM, Mogoro 2004, pp. 11-34.
- PINNA 2010 = Antonio PINNA, *I 'gosos' e la paraliturgia: incrocio fra tradizione popolare e tradizione colta. Due casi di studio*, in «Insula» 8, luglio 2010, pp. 101-122.
- PIRAS 2018 = Antonio PIRAS, *Presentazione*, in *Santità e salvezza nella letteratura medievale*, PFTS University Press, Cagliari 2018, pp. 5-10.
- PORCU 2008 = Giancarlo PORCU, *Régula castigliana. Poesia sarda e metrica spagnola dal '500 al '700*, Il Maestrale, Nuoro 2008.
- VAUCHEZ 1995 = A. VAUCHEZ, “Introduction”, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Actes du colloque organisé par le Centre de recherche “Histoire sociale et culturelle de l'Occident. 12-13 siècle” de l'Université de Paris 10 Nanterre et l'Institut universitaire de France (Nanterre, 21-23 juin 1993), sous la direction d'A. VAUCHEZ, Rome 1995, 1-5.
- VIRDIS 2011 = Maurizio VIRDIS, *Sos gosos del manoscritto della Biblioteca Comunale di Sinnai. Introduzione filologico linguistica*, in *GOZOS. Componimenti religiosi raccolti nel XVIII secolo da Francesco Maria Marras. Trascrizione critica e studi*, a cura di Giovanni SERRELI e Maurizio VIRDIS, ISEM-CNR, Cagliari 2011, pp. 105-124.

Note

- 1 Cfr. PIRAS 2018, 5.
- 2 *Ibi*, 6.
- 3 LEONARDI 1999, 9.
- 4 PIRAS 2018, 8.
- 5 Cfr. LEONARDI 1999, 10-13; LEONARDI 1993.
- 6 Cfr. PIRAS 2018, 9.
- 7 Cfr. GRÉGOIRE 1996, 12.
- 8 *Ibi*, 4-6.
- 9 DEGL'INNOCENTI-FERRARI 1998, 8.
- 10 Per approfondimenti cfr. BADAS 2018 (1).
- 11 Cfr. VAUCHEZ 1995.
- 12 Per approfondimenti cfr. BADAS 2018 (2).
- 13 LEONARDI 2005, XLIV.
- 14 Per approfondimenti cfr. IRIARTE 1996, IRIARTE 2006.
- 15 BARBERO 2010, 58.
- 16 Per approfondimenti cfr. BADAS 2018 (3).
- 17 Cfr. MELE 2008, 12-20; PORCU 2008, 31-35.
- 18 Cfr. IRIARTE 2006, 107.
- 19 “nemico della ricchezza, amico della povertà, pieno di umiltà, nel suo più perfetto grado”.
- 20 Cfr. MANCA 2004, PINNA 2010.
- 21 Per approfondimenti cfr. BADAS 2011, BADAS 2018 (3), VIRDIS 2011.



Il Cammino Minerario di Santa Barbara

Giampiero Pinna

Il primo e forse il più significativo patrimonio che ci hanno lasciato in eredità gli uomini che hanno vissuto e lavorato nel bacino minerario del Sulcis Iglesiente Guspinese è rappresentato dagli antichi cammini minerari che possiamo ora ripercorrere con il Cammino Minerario di Santa Barbara (CMSB).

Percorrendo per circa 400 km questi antichi cammini, lungo i quali si sviluppa dai monti fino al mare il CMSB, è possibile osservare e conoscere l'immenso patrimonio storico, culturale, ambientale e religioso connesso alla millenaria attività estrattiva svoltasi nella Sardegna sud-occidentale che ha consentito al Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna di ottenere il prestigioso riconoscimento internazionale dell'UNESCO.

Nella grande varietà e ricchezza dei contesti geominerari e paesaggistici che si possono osservare camminando a passo lento sulla terra più antica d'Italia, la costante presenza delle chiese dedicate a Santa Barbara rappresenta una sintesi unitaria dell'intero itinerario.

Proprio per questa ragione gli ex minatori e i volontari che hanno ideato e proposto l'itinerario hanno voluto dedicare alla Santa Patrona dei minatori il nome del Cammino con l'obiettivo di conservare e tramandare, assieme alla memoria storica dell'attività mineraria, il valore di unità e di coesione che nei secoli passati ha caratterizzato il culto per Santa Barbara, tuttora fortemente sentito e praticato con celebrazioni e processioni che si svolgono lungo tratti rilevanti del CMSB.





Il CMSB, riconosciuto dalla Regione Sarda e dal Ministero dei Beni Culturali e del Turismo con l'inserimento rispettivamente nel Registro regionale dei Cammini e nell'Atlante dei Cammini d'Italia, è operativo dal 2017 grazie all'opera svolta tempestivamente dalla Fondazione CMSB che in breve tempo ha potuto installare la segnaletica provvisoria, mettere in rete il sito web con le tracce GPS scaricabili, pubblicare la guida dello stesso Cammino e stampare la CREDENZIALE del pellegrino potendo contare sul patrimonio di conoscenze, studio, ricerca, verifica, rilievo e progettazione apportato gratuitamente dall'Associazione Pozzo Sella.

La stessa Fondazione, inoltre, con il prezioso supporto delle monache clarisse del Monastero del Buon Cammino di Iglesias, ha provveduto a elaborare e stampare il TESTIMONIUM che, assieme alla TORRE in ceramica, vengono offerti come premialità ai pellegrini/escursionisti che percorrono rispettivamente 100 e 400 km del CMSB.

La nascita della Fondazione CMSB, costituita nel dicembre 2016 da 21 Comuni e dall'Associazione Pozzo Sella con la partecipazione delle Diocesi di Iglesias e di Ales Terralba, ha rappresentato un'esperienza simbolica di unità e coesione di grande valore territoriale, sociale e istituzionali che comincia a portare i suoi buoni frutti.

Il CMSB è stato percorso finora da migliaia di pellegrini/escursionisti che, anche su iniziativa congiunta delle due Diocesi e della Fondazione, hanno effettuato diversi pellegrinaggi con la partecipazione di centinaia di pellegrini.

Particolarmente significative sono state le decisioni della Diocesi di Iglesias di celebrare lungo il CMSB le giornate Nazionali per la Custodia del Creato 2016 e 2017 e di scegliere il CMSB come cammino di fede lungo il quale i giovani della Diocesi hanno compiuto il pellegrinaggio di 100 km che li ha condotti a Roma lo scorso mese di agosto per l'incontro al Circo Massimo con Papa Francesco.

A seguito dell'ottenimento della personalità giuridica la Fondazione CMSB ha acquisito la natura di soggetto di diritto pubblico e, grazie alla disponibilità, all'attenzione e al sostegno del Consiglio e della Giunta Regionale, ha potuto assumere circa 60 dipendenti che sono ora proficuamente impiegati nella realizzazione delle opere di manutenzione e messa in sicurezza del percorso e negli interventi di manutenzione e scavo dei principali siti archeologici presenti lungo il CMSB.

Ma è soprattutto la presenza di numerosi pellegrini/escursionisti italiani e stranieri il segno più tangibile che consente di affermare che il futuro sostenibile per il quale è stato ideato e costruito il Cammino è già iniziato proprio grazie alla loro presenza.

Il fine della ricerca sulla pietà popolare o religione naturale in Sardegna

Roberto Caria

1. La religiosità naturale e le sue manifestazioni

Quando si fa l'esperienza diretta con celebrazioni religiose, feste e manifestazioni popolari legate alla venerazione di un Santo o della Madonna o di Cristo (soprattutto durante la Settimana Santa), ci si trova coinvolti in vari modi nella pietà o religiosità popolare.

Il concetto teologico di religiosità o pietà popolare si riferisce prima di tutto alla *religiosità naturale*, vale a dire a quella predisposizione morale che vi è in ogni uomo a riconoscere immediatamente, senza la mediazione di schemi intellettuali e culturali, che la sua libertà è praticabile solo davanti a un "legislatore santo, governatore buono, giudice giusto".

«Nel cuore di ogni persona – afferma un importante documento della Chiesa Catto-

lica su Pietà popolare e liturgia – come nella cultura di ogni popolo e nelle sue manifestazioni collettive, è sempre presente una dimensione religiosa. Ogni popolo infatti tende ad esprimere la sua visione totalizzante della trascendenza e la sua concezione della natura, della società e della storia attraverso mediazioni culturali, in una sintesi caratteristica di grande significato umano e spirituale».

Di conseguenza, studiare e indagare sulla pietà popolare non è solo un lavoro asettico, statistico, o una semplice sovrapposizione di dati sulla storia del culto, tantomeno si tratta di un'indagine sulle rovine di un passato sepolto come fosse una mera "storia del folklore". È chiaro, può essere anche questo; ma prima di tutto la ricerca stessa "pretende" un coinvolgimento esistenziale, pena non cogliere lo spirito e la

vera finalità che anima la religiosità naturale. Che è una finalità morale e spirituale.

Due studiosi internazionali in particolare hanno messo in evidenza nei loro studi antropologici sulla religione che l'*homo sapiens* è essenzialmente un *homo religiosus*, che si esprime attraverso simboli, i quali costituiscono “il linguaggio del sacro”. E il Sacro che si manifesta fin dagli inizi nelle pratiche individuali e comunitarie attraverso simboli, miti e riti. Si tratta di Mircea Eliade (1907-1986) e Julien Ries (1920-2013): i loro studi non sono trascurabili da parte di chi intenda seriamente approfondire tutti gli aspetti della religione naturale, comparando le varie forme in cui essa si esplicita nella storia delle religioni.

In estrema sintesi, possiamo affermare che studiare, praticare e portare avanti le tradizioni legate alla *pietas* religiosa popolare è un compito e un dovere morale verso se stessi e verso la comunità. Perché qualunque risposta ognuno dia alla domanda religiosa che origina dal proprio cuore, non può comunque sfuggire alla sua costante presenza e attraente “invadenza”.

Dal momento che il Cristianesimo fin dagli inizi non si propone come una “nuova cultura” che deve cancellare/sostituire le altre, dunque non si offre come un progetto politico o di riforma sociale, ma unicamente come fede nel Cristo, uomo-Dio, morto-risorto per la salvezza dell'uomo,

che chiede di essere accolta a partire dalla personale e sociale esperienza storica, allora esso agisce come lievito all'interno di ogni cultura. Ciò non esclude errori storici o personali di credenti che hanno scambiato o scambiano la fede in Cristo come una “militanza” volta unicamente alla trasformazione politica della società, ma nel DNA della fede cristiana dimora prima di tutto la valorizzazione del bene già infuso nella creazione e nella creatura. Una valorizzazione che comporta anche l'aspetto sacramentale, ma non come se fosse una continuazione dell'agire magico pagano (che è sempre uno scavalcare le forze naturali per ottenere certi effetti da cause improbabili), bensì come grazia che perfeziona e porta a compimento la natura umana. Uno dei principî fondamentali della fede cristiana è che la grazia divina perfeziona la natura (*gratia perficit naturam*). Ma il vertice della natura da perfezionare sta nella libertà dell'uomo creato e redento, che pratica riti e tradizioni religiose non come folklore, tantomeno come ricerca di atti magico/superstiziosi, bensì come continua pedagogia a praticare le virtù morali di Cristo, della Madonna, dei Santi venerati.

Un concetto fondamentale per parlare dell'incontro tra il cristianesimo e le culture locali diventa allora l'*inculturazione della fede*. Vale a dire, la fede cristiana porta (o dovrebbe portare) ad un risveglio delle for-

ze morali di una comunità e di ogni singola persona, per praticare il bene in ogni situazione della vita personale e sociale. Lo ricorda anche Papa Francesco quando afferma che «non possiamo ignorare che sempre c'è un appello alla crescita. Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione» (*Evangelii Gaudium* n. 64).

La pietà popolare dunque rimane una delle principali espressioni di una vera inculturazione della fede, poiché in essa si armonizzano la fede e la liturgia, il sentimento e le arti, mentre si afferma la coscienza della propria identità nelle tradizioni locali. La pietà popolare consente ad un popolo di esprimere la sua fede, i suoi rapporti con Dio e la sua Provvidenza, con la Vergine e i Santi, col prossimo, con i defunti, con la creazione, e rafforza la sua appartenenza alla Chiesa.

Pertanto, possiamo anche riconoscere che se le tradizioni (quelle autentiche e buone) muoiono è segno che qualcosa anche nella comunità è moralmente degradato, dal momento che l'ambiente naturale e l'ambiente umano si degradano insieme.

2. Alcune caratteristiche della religiosità popolare in Sardegna: *gòsos*, Settimana Santa, feste campestri

Il popolo sardo – afferma il Concilio Plenario Sardo – è sempre stato un popolo con



una religiosità innata, intimamente e quasi pudicamente vissuta a livello personale, eppure manifestata ed espressa in forme artistiche e corali di grande e fervente celebrazione. Esso custodisce un suo millenario patrimonio di tradizioni religiose cristiane, armonizzando, secondo un proprio timbro inconfondibile, apporti provenienti nei secoli dal Nordafrica e dall'Oriente bizantino, dalla penisola italiana e da quella ispana.

La pietà popolare si manifesta nel canto, nelle novene, nelle processioni, nei pellegrinaggi e nelle pratiche religiose varie. Tra i canti che la tradizione sarda conserva viva fino ad oggi hanno un posto di primo piano i *gòsos* (o *goccius*, *gotzos*, *laudes*, *crubbas*). Essi sono «lezionari agiografici in pillole (...), una sorta di “bibbia” dei semplici, a cui attingere per alimentare la fede in Sardegna attraverso racconti di santi, le virtù della Madonna, le sue gioie e i suoi dolori, nonché i principi della dottrina» (Giampaolo Mele).

L'aspetto principale nella maggior parte delle pratiche musicali dei *gòsos* è certamente l'immediata cantabilità in grado di favorire la più larga partecipazione di fedeli. Il canto dei *gòsos* presenta degli interessanti elementi di incontro tra scrittura e oralità. Nel fare musica trasmesso oralmente e soprattutto in forme partecipative, gli schemi melodici sono semplici e facilmente memorizzabili. Possiamo trovare *gòsos* ese-

guiti nei seguenti modi, secondo l'etnomusicologo Ignazio Macchiarella:

A voce sola (monodia) senza accompagnamento

A due o più cantori all'unisono (polivocalità)

Da due o più cantori organizzati in più parti vocali (polifonia)

Da uno o più cantori, in forme polivocali o polifoniche con accompagnamento di strumenti monofonici o polifonici

Per lo studio sistematico del canto legato alla liturgia e alla paraliturgia in Sardegna è nata anche una rete di Comuni denominata *Hymnos*, che intende realizzare appunto “una rete territoriale della polivocalità popolare liturgica e paraliturgica”. Santu Lussurgiu è il Comune capofila dell'iniziativa e del lavoro di ricerca, nata dalla consapevolezza che la Sardegna rappresenta uno dei territori più significativi della tradizione dei canti liturgici e paraliturgici di tradizione orale nel bacino del Mediterraneo.

Il canto dei *gòsos*, insieme a tutto il repertorio religioso del canto a *Cuncordu* (o *Cuntrattu* o a *Traggiu*), che soprattutto le Confraternite portano avanti nei diversi Paesi dell'isola, vengono ogni anno riproposti e rivissuti in occasione della Settimana Santa (*sa Chida Santa*), in cui si concentrano le più intense e partecipare iniziative liturgiche e paraliturgiche, della religione ufficiale e delle pratiche popolari. Accanto



alla Settimana Santa anche le *feste lunghe* presso i novenari campestri (circa 40 attualmente attivi in Sardegna) sono un tempo di coinvolgenti e sentimentalmente vive iniziative di pietà popolare.

La Settimana Santa continua a essere vissuta nell'isola come un tempo in cui si respira un'atmosfera religiosa particolare. Persino chi durante l'anno non frequenta le celebrazioni liturgiche, si sente richiamato interiormente dalla sacralità di quei giorni e dai misteri di fede che vengono celebrati e riattualizzati. *Sa Chida Santa* è identificata dai sardi soprattutto in tre elementi specifici: la Domenica delle Palme, *s'Iscravamentu* (il venerdì santo) e *s'Incontru* (la mattina della domenica di Pasqua).

Il Venerdì Santo ha il suo centro nella liturgia di adorazione della Croce e nella Deposizione del Cristo morto (*s'Iscravamentu*), che deriva dal dramma liturgico (non dalla Sacra Rappresentazione), specialmente nella configurazione ancora viva in Sardegna di dramma silenzioso. In alcuni paesi vi è anche *s'Incravamentu*, il rito per inchiodare il Cristo alla croce, la mattina del Venerdì Santo.

Durante il rito serale, *s'Iscravamentu*, il Cristo viene schiodato dalla croce da due confratelli (o da altri personaggi secondo l'uso locale) e deposto sulla lettiga poi portata silenziosamente per le strade del paese. In un documento dell'Archivio Capitolare

di Sassari, datato 3 maggio 1650, abbiamo il racconto scritto più antico de *s'Iscravamentu*, come si svolgeva nella Cattedrale di Sassari con l'apporto della confraternita dei Disciplinati (poi diventati della Santa Croce). È databile tra il 1712 e il 1729 invece il testo manoscritto, intercalato da illustrazioni, di una *Passión de Nuestro Señor Iesu Christo* in versi sardo-logudoresi, rinvenuto e pubblicato dallo studioso Giampaolo Mele nell'archivio del Monastero di Santa Chiara di Oristano. Negli stessi anni del Settecento Maurizio Carrus, un sarto di San Vero Milis (OR), scrive il dramma sacro *Sa passione e morte de Nostru Signore Jesu Cristo segundu sos battor Evangelistas*, come risulta dai due manoscritti datati 1718 e 1726-1727. Questi dati storici mostrano come le pratiche religiose di oggi attingono e portano avanti una tradizione ben assestata e radicata nell'isola, di culto e di cultura.

Il Venerdì Santo è soprattutto un tempo di meditazione e astinenza. È il *dies amaritudinis*, giorno del silenzio (non suonano nemmeno le campane), un tempo interrotto solo dallo strepito di *matraccas* e ragnelle, quasi a voler allontanare quel male che sembra prevalere nella vita di Cristo e nel mondo. Ma è un silenzio che prelude al canto e alla luce della notte pasquale del sabato santo, quando al fuoco nuovo viene acceso il cero, simbolo del Cristo risorto luce del mondo, e viene cantato l'*Exultet*,



antichissimo inno che ripercorre tutte le tappe della storia dell'incontro (che spesso è scontro!) tra Dio e l'uomo, dalla Creazione alla Redenzione. I riti liturgici pasquali, infatti, intendono ricondurre l'attenzione dei credenti al fatto reale dell'umanità redenta dall'amore divino: anche se il male sembra prevalere, l'intervento di Dio nella storia attraverso l'incarnazione è giunto al suo compimento nel sacrificio del Figlio che redime l'umanità decaduta.

La domenica mattina, giorno d Pasqua, due statue si incontrano nella piazza centrale del paese, provenienti da percorsi diversi: è s'*Incontru* tra la madre del Cristo, che porta ancora i segni del lutto, e il figlio risorto e vivo, che porta ancora i segni della passione. Si può riconoscere che tale rito è come il momento conclusivo della Via Crucis, praticata durante i venerdì di Quaresima. Nella Via Crucis si ripercorrono in quattordici stazioni i momenti della passione e morte del Cristo fino alla sua sepoltura. La madre perde di vista il figlio che ritrova, dopo la tortura, inchiodato alla croce. Dopo la sua morte e la sua sepoltura, secondo una tradizione popolare sarda, Maria l'Addolorata va in cerca del figlio attraverso la visita alle sette chiese o attraverso la Via Crucis all'alba del Venerdì Santo, come è ancora usanza in numerosi paesi. Lo ritrova appunto la domenica mat-

tina non nel buio del sepolcro ma nella luce sfolgorante della resurrezione.

La religiosità popolare viene vissuta con grande intensità e forte spirito identitario anche nei Novenari e nelle chiese campestri, disseminate in tutta l'isola da nord a sud. Esse costituiscono una vera particolarità della religiosità dei sardi, spesso risultata incomprensibile ai vescovi arrivati dalla penisola, in particolare durante il dominio sabauda.

Le chiese campestri, soprattutto quelle circondate dalle *cumbessias* (le modeste cassette che fanno da corona alle chiese campestri più "vissute"), sono luoghi in cui vivere e celebrare in pochi giorni durante l'anno la religione, la socialità, il lavoro e l'economia, come dovrebbero essere ma non possono essere tali nella quotidianità. Possiamo definirli come luoghi in cui viene "praticata" in modo festivo una speranza fuori dal confine della ferialità e della ripetitiva quotidianità. Nelle feste lunghe presso i novenari campestri si attualizza un desiderio comunitario (rapporti sociali secondo giustizia, rispetto del creato, abbondanza dei beni materiali) e una speranza religiosa (la vita eterna).

Dal punto di vista architettonico, la disposizione planimetrica delle *cumbessias* o *muristenes* riprende la struttura dei recinti sacri del periodo nuragico dell'Età del Ferro (900-500 a. C. circa). Pensiamo, solo per



fare qualche esempio, al complesso di Santa Vittoria di Serri e all'organizzazione dello spazio nei novenari di Ghilarza, Mamoiada, Busachi, Oliena, Bitti e la lista potrebbe essere lunghissima.

Il termine *cumbessia* secondo gli studiosi rimanda alla terminologia medievale dei *conversos*, laici che frequentavano abitualmente la vita monastica. «Ne seguirebbe – secondo Raimondo Turtas – per la Sardegna uno stretto legame, forse non soltanto linguistico, tra il fenomeno monastico e la diffusione delle chiese campestri, un filone tuttora molto robusto di religiosità popolare che si troverebbe ad avere quindi radici molto antiche. Addirittura pre-cristiane nella pratica religiosa».

Un cenno a parte meritano le Confraternite. Sorte nel Medioevo assieme ai numerosi movimenti spirituali e associazioni di varia configurazione giuridica ed ecclesiale, hanno avuto fin da allora un ruolo di primo piano nell'impostazione dei rapporti tra Liturgia e pietà popolare.

Infatti le Confraternite religiose, nate con scopi culturali e caritativi, e le corporazioni laiche, costituitesi con finalità professionali, danno origine ad una certa attività liturgica a carattere popolare: erigono cappelle per le loro riunioni culturali, scelgono un Patrono e ne celebrano la festa, compongono piccoli uffici e altri formulari di

preghiera, in cui è manifesto l'influsso della Liturgia ufficiale.

Il termine *confraria* (e le varianti *cunfraria*, *corfaria*, *crofaria*) viene usato fin dal medioevo in riferimento alle varie forme associative laicali. Esse si distinguono da subito tra confraternite “de habit” e “de cap”, vale a dire tra confraternite religiose e corporazioni di arti e mestieri (detti anche “gremi”). Di queste ultime esistono documenti e statuti dal XV secolo (per es. uno Statuto dei sarti di Cagliari risale al 1426), ma è probabile che tali corporazioni di mestieri esistessero già nei primi secoli dopo il Mille.

Le confraternite religiose si sviluppano e si diffondono in modo capillare soprattutto con il Concilio di Trento (terminato nel 1563). In Sardegna è nata ed esiste tuttora una chiara distinzione tra il Nord (Logudoro) e il Sud (Campidano) sia linguistica che di tradizioni religiose. Nel Nord si è diffusa la confraternita di ispirazione francese dei *Disciplinati* (detti anche Bianchi e *Battudos*), mentre nel Sud è attecchita maggiormente la confraternita di ispirazione domenicana del *Rosario*. I Disciplinati erano più attenti alla formazione interna e alle pratiche penitenziali, come voleva il fondatore Raniero Fasani, un laico che nel 1260 seguì l'esempio ascetico di S. Francesco dando vita alla confraternita. Quando il fervore penitenziale si affievolì, si è con-



servato solo il titolo di confraternita della Santa Croce.

È soprattutto all'interno dell'attività confraternale durante la Settimana Santa che si è sviluppato un repertorio musicale tra il popolare e il colto: «un artigianato delle voci che cura con attenzione meticolosa ogni dettaglio e trasmette fino ai nostri giorni alcune delle più cospicue forme di tradizione orale» (Pietro Sassu).

I diversi momenti dei riti paraliturgici della Settimana Santa ed in particolare del Venerdì Santo prevedono uno specifico canto *a cuncordu* (detto anche *a cuntrattu* o *a traggiu*) con versioni locali del *Misere-re*, dello *Stabat Mater* e dello *Iesu*. Il canto scandisce i tempi dell'azione rituale e rivela con sentimento il senso dell'azione simbolica rappresentata, coinvolgendo la devota partecipazione dei fedeli.

La ricchezza delle manifestazioni legate alla religiosità popolare in Sardegna è un mondo da esplorare ancora in tutta la sua bellezza di culto, cultura e arte. Non semplicemente per fare musei di tradizioni del passato, ma per continuare ad animare la vita sociale odierna che così immersa nella tecnica e nella tecnologia, rischia di dimenticare che la religione non è uno dei tanti prodotti finalizzati al consumo privato, ma una pratica individuale e comunitaria che ci ricorda la nostra giusta collocazione verso il creato e davanti al Creatore.

Religione, identità e spiritualità dei Sardi

Emanuele Melis

Il tema dell'identità ha appassionato e acceso, negli ultimi anni, il dibattito in e sulla Sardegna. Non tanto o soltanto dal punto di vista della ricerca e della definizione della nostra identità di Sardi, quale emerge in alcune opere pubblicate anche recentemente¹, ma, soprattutto, in relazione ad un altro aspetto, non meno importante, ad esso strettamente intrecciato, che è la creazione del concetto di identità. Lo stesso termine «identità» si è ultimamente caricato di tali significati che addirittura c'è chi, come F. Remotti, ha proposto di farne a meno, vista la valenza politica che esso ha assunto².

Si tratta di un tema analizzato di recente, in quest'ottica, da vari autori, come U. Galimberti³, Remotti e M. Aime. Quest'ultimo ha esaminato, dal punto di vista della nascita e della formazione di un importan-



te partito politico italiano, la creazione ex novo di una cultura celtica funzionale al discorso politico⁴. È un tema che ha anche molteplici implicazioni religiose, in quanto spesso si parla di identità cristiana, e della sua difesa, negli stessi termini in cui si parla di identità celtica o basca. Ci sono poi notevoli implicazioni anche per l'identità "sarda" la quale, negli ultimi anni, sembra aver subito un processo analogo ai fenomeni norditaliani che ha inevitabilmente coinvolto anche gli aspetti relativi allo studio della religiosità e alla spiritualità dei Sardi.

Su questi ultimi argomenti si è scritto tanto, fin dai tempi di L. A. Milani⁵, che pubblicò le sue opere in contemporanea alle ricerche di Raffaele Pettazzoni, il primo vero storico delle religioni che si è occupato

della Sardegna⁶. Altri, dopo di lui, hanno trattato il tema della religione primitiva ma il suo approccio e il suo metodo sono stati, a mio sommosso avviso, seguiti unicamente da altri tre studiosi⁷, tutti famosi storici delle religioni che, come lo storico bolognese, in maniera copernicana, hanno esaminato le fonti letterarie sulla Sardegna non per trovare riscontri a scoperte che avvenivano per altra via, soprattutto archeologica, ma per vedere e mostrare quale fosse l'idea che della Sardegna c'era nel mondo greco e romano e quindi, in ultima analisi, come la presunta realtà culturale e religiosa sarda sia, a tutti gli effetti, una creazione nata altrove, con pochi o pochissimi riscontri possibili nella realtà sarda.

Note

- 1 Roberto CARIA - Susanna PAULIS, *I simboli e l'identità dei Sardi*, PFTS, Cagliari, 2014.
- 2 Francesco REMOTTI, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2010; cfr. ID., *Contro l'identità*, Laterza, Bari, 1996.
- 3 Umberto GALIMBERTI, *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, 2010.
- 4 Marco AIME, *Verdi tribù del Nord. La Lega vista da un antropologo*, Laterza, Roma-Bari, 2012; cfr. ID., *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004.
- 5 Luigi Adriano MILANI, "Sardorum sacra et sacrorum signa de l'époque des nouraghes et leurs rapports avec la religion astrale et astronomique de l'Asie et de la Méditerranée", in *Hilprecht*

Anniversary Volume, Leipzig, 1909 ; ID., "Il tempio nuragico e la civiltà asiatica in Sardegna", in *Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei*, Roma, 1909.

- 6 Raffaele PETTAZZONI, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, SEP, 1912.
- 7 Karolyi KERÉNYI, "Il mitologema dell'esistenza atemporale nell'antica Sardegna" in *Miti e misteri*, Einaudi, Torino, 1950; Angelo BRELICH, "Sardegna mitica", in AA.VV. *Atti del Convegno di studi religiosi sardi. Cagliari 24-26 Maggio 1962*, Padova, Cedam, 1963; Ugo Bianchi, "Sardus Pater", in AA.VV., *Atti del Convegno, cit.*

Itinerari dello spirito

Un cammino lungo l'identità, la cultura e la devozione dei sardi

Renato Tomasi

Premessa

Quando gli ospiti dopo aver visitato la Sardegna durante la stagione estiva lasciano l'isola, portano con sé i ricordi di una vacanza indimenticabile, di un mare cristallino, di spiagge e paesaggi mozzafiato, quasi sicuramente non sanno che la nostra terra, nasconde, un' "Altra Sardegna" ancora poco conosciuta e ricca di valori identitari pronti per essere offerti nella tradizione dell'accoglienza e ospitalità.

Questa breve premessa, ci invita a scoprire e conoscere una Sardegna più autentica, con la sua identità, gli stili di vita, i riti e le usanze dei suoi abitanti, un'isola meno nota ai turisti e, probabilmente, anche ai suoi abitanti, capace di generare un diverso valore attrattivo rispetto a quello della rinomata e affermata stagione balneare.

Programmare un viaggio in Sardegna che non sia incentrato sulla vacanza balne-

are può rappresentare sempre più un'esperienza nuova, intrigante e avvincente anche per coloro che l'hanno già conosciuta e vissuta.

Cuore del Mediterraneo, non solo per posizione geografica, ma anche per cultura, storia, tradizioni, grazie alla sua "insularità", è riuscita nel corso dei millenni a preservare la sua storia, le sue tradizioni rimanendo unica e incomparabile, mantenendo intatta la sua identità. È uno scrigno di luoghi ancora poco conosciuti e misteriosi.

L'occasione migliore per visitare quest'Altra Sardegna è durante le feste religiose che si svolgono tutto l'anno e scandiscono il ritmo delle stagioni, la storia e la vita dei sardi. La maggior parte di esse mantengono inalterato nel tempo un particolare valore spirituale oltre che storico-culturale e fortemente identitario.

I Cammini religiosi, le numerose destinazioni di pellegrinaggio, itinerari spirituali, luoghi Francescani o ancora le secolari tradizioni fuse nel corso dei secoli con la cultura spagnola e bizantina come nei Riti della Settimana Santa danno vita, infatti, ad appuntamenti, località, riti e manifestazioni che invitano e guidano il visitatore a scoprire una terra inaspettata e lontana dai luoghi e dai tempi abituali.

La Sardegna, come evidenziano gli annuari sulle tradizioni popolari, è la regione d'Italia con il maggior numero di feste religiose, caratteristica che contribuisce in modo determinante a definire un'offerta straordinaria di "prodotti turistici". Complice la sua rinomata accoglienza, l'Isola si conferma dunque la mèta ideale per quanti intendano riscoprire la "bellezza" e i valori della "natura" nella loro accezione più ampia, luoghi incantati che nutrono lo spirito e rigenerano il corpo e che permettono di riappropriarsi dello scorrere lento e gradevole del tempo. Un vero privilegio per l'uomo contemporaneo.

In questo contesto si inserisce il progetto "Turismo Identitario, Culturale e Religioso" che nasce formalmente nel 2012 in piena condivisione fra le istituzioni civili ed ecclesiastiche regionali, con l'intento di *"inserire la Sardegna nell'ambito di reti e percorsi nazionali ed internazionali in grado di generare un'offerta turistica religiosa*

strutturata, capace di attrarre importanti flussi soprattutto in periodi di bassa stagione, e sostenere eventi e manifestazioni a forte connotazione identitaria specie se caratterizzati da elementi di aggregazione e di coordinamento territoriale".

Il Turismo religioso rappresenta un'importante opportunità di crescita nonché un potenziale fattore di sviluppo per le aree rurali e per percorsi esistenti (o in via di definizione), legati ad aspetti storici e religiosi ma anche collegati idealmente alle vie del gusto e ai percorsi dell'artigianato.

L'obiettivo strategico della Regione è dunque quello di qualificare in modo unitario e mettere finalmente a sistema i Cammini, gli Itinerari, le Destinazioni, luoghi Francescani, i monumenti religiosi e l'intera offerta turistica culturale e religiosa dell'isola come unico prodotto espressione di una nuova filiera organizzata meritevole di promozione.

Sin dal 2012 il programma di attività elaborato dalla Regione ha messo in risalto l'importanza di una crescita congiunta fra le singole proposte progettuali del territorio e la qualità della comunicazione, delle modalità di accompagnare i turisti, i pellegrini gli ospiti, in altre parole della formazione.

Lo scenario

Il viaggiatore che arriva d'estate viene facilmente rapito dall'incantevole scenario balneare e questo, come si diceva in premessa, complice anche il clima, difficilmente favorisce o invoglia ad addentrarsi nell'interno, se non occasionalmente, sottraendo al visitatore l'opportunità di scoprire la vera anima dell'isola. La Sardegna vanta infatti un patrimonio identitario spirituale sia materiale, grazie ai tantissimi monumenti e siti ad alta valenza religiosa e a un'infinità di testimonianze lasciate da Santi e devoti sul territorio, sia immateriale, espresso dal sentimento di devozione della sua popolazione.

Con questo immenso patrimonio, capace di favorire momenti di incontro e scambio culturale tra visitatori e ospitanti, l'isola presenta tutte le condizioni per creare e investire sulla filiera del turismo religioso, un prodotto decisivo per destagionalizzare e diversificare i flussi turistici, capace di generare come avviene in molte località dell'Italia e dell'Europa (specie in Spagna) flussi rilevanti di "pellegrini visitatori".

Da queste brevi premesse possiamo "partire" per un ipotetico viaggio verso le principali tappe religiose capace di dare spunti e contenuti a un programma progettuale che si annuncia come un "cammino" itinerante fra quelli che il marketing chiama "prodotti" nell'ottica di definire un

"paniere" di specificità capaci di raccontare la Sardegna anche attraverso il turismo culturale-religioso.

Il modo più emozionante di conoscere nuovi percorsi, suggestivi e ricchi di spiritualità, è quello di ripercorrere i cammini dei Santi a piedi ma anche in bicicletta o a cavallo. L'Assessorato Regionale del Turismo nel 2012 ha istituito un "Registro dei Cammini di Sardegna e degli itinerari dello spirito"

nel quale sono stati inseriti alcuni tra i principali cammini religiosi dell'isola. L'intento è quello, con l'ausilio di specifiche "Linee Guida", di regolamentare un percorso progettuale che altrimenti rischierebbe di promuovere la nascita di infinite iniziative differenti senza un filo conduttore in grado di garantire un'immagine chiara e identitaria del Turismo religioso in Sardegna.

Tra questi,

- il Cammino di San Giorgio Vescovo di Suelli, un itinerario che si sviluppa dalla Trexenta alle Baronie nei luoghi in cui San Giorgio Vescovo di Suelli svolgeva la sua opera di evangelizzatore tra l'XI e il XII secolo. Il cammino coinvolge un territorio di insolita bellezza, costituito da 19 comuni che hanno presentato l'itinerario nel 2014 attraverso un formale protocollo d'intesa. Oggi il cammino si trova nella fase più complessa e strategica: perfezionamento dell'i-

tinero e messa in sicurezza per la tua regolare fruibilità.

- il Cammino dedicato a Santa Barbara, così chiamato in omaggio alla patrona dei minatori, si sviluppa in un percorso affascinante di quasi 400 km tra chiese e luoghi di culto lungo gli antichi cammini minerari nel bacino dismesso del Sulcis Iglesiente. Nel 2013 il cammino è stato presentato e formalizzato con un protocollo d'intesa che coinvolge 19 comuni. Nel 2017 il Cammino, anche grazie al lavoro di tutti i territorio vocati al turismo religioso, è stato inserito nell'Atlante dei Cammini gestito dal Ministero del Turismo. Oggi il cammino comincia ad essere vissuto e testimoniato da tanti camminatori, sarà importante che la Fondazione che lo rappresenta implementi con grande cura un suo piano strategico in grado di comunicare con i suoi potenziali fruitori.

- il Cammino di Santu Jacu, un percorso di pellegrinaggio che tocca vari territori e che si estende dal nord al sud dell'isola unendo in un itinerario i paesi sardi devoti a San Giacomo Apostolo quale

Santo Patrono delle rispettive comunità di appartenenza. Il cammino è stato presentato e formalizzato per la prima volta nel 2007 con un Accordo di Programma che coinvolge nove comuni. Il Cammino dovrà curare con particolare attenzione percorso e ricerca dei parametri che garantiscono fruibilità e sicurezza.

- il Cammino di Sant'Efisia, pellegrinaggio che da più di tre secoli e mezzo si percorre ogni anno, dal 1 al 4 maggio durante la festa dedicata a Sant'Efisia: è uno dei più importanti eventi religiosi e folkloristici della Sardegna, che partendo da Cagliari arriva sino a Nora (Pula) nella chiesetta romanica di Sant'Efisia, luogo del martirio del Santo, decapitato per mano delle milizie romane. La grande potenzialità del percorso è quello di viverlo tutto nell'arco di pochi giorni e soprattutto tutto l'anno.

C'è un ultimo cammino-pellegrinaggio che è stato inserito nel Registro regionale in onore della venuta di Papa Francesco a Cagliari il 22 settembre 2013. La Regione Sardegna ha infatti dedicato al Santo Padre un pellegrinaggio "ideale" che attraverso i luoghi legati al culto della Madonna di Bonaria, da Barcellona, passando per la Sardegna e Roma, giunge sino a Buenos Aires, città natale del Papa che prende il suo nome proprio da Nostra Signora di Bonaria.

Sulle stesse orme l'ente Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Sardegna, Conventuali e Frati Minori, in sintonia con i principali territori isolani e del Mediterraneo legati al culto dei Santi francescani, hanno inteso implementare un percorso ideale in grado di dare visibilità e valorizzare i più importanti luoghi legati al france-



scanesimo attraverso il riconoscimento del “Percorso Francescano in Sardegna”.

Seguendo la devozione dei sardi per le principali figure spirituali dell'isola possiamo tracciare un itinerario lungo le più importanti mete di pellegrinaggio, luoghi di culto di straordinaria bellezza, devozione e spiritualità.

Viaggiando verso l'interno, sull'altopiano del Sarcidano, si incontra il borgo di Laconi, paese natìo di Sant' Ignazio, il Santo più venerato della Sardegna, dove si può visitare il santuario e la sua casa, meta di importanti pellegrinaggi. Il borgo offre al visitatore uno scenario storico-culturale e ambientale unico: dal Castello degli Aymenrich (marchesi di Laconi dal XVII secolo) immerso in un parco annoverato tra i più belli e importanti “giardini” della Sardegna, al Museo Civico delle statue menhir presso il palazzo comunale con le sue monumentali stele di pietra ritrovate nella località di Perda Iddocca. Nelle vicinanze, tappa obbligata è il complesso nuragico Su Nuraxi di Barumini, patrimonio dell'Unesco, imponente esempio della civiltà megalitica preistorica sarda.

A pochi chilometri da Laconi si trova Gesturi, comune della Marmilla situato ai piedi dell'altopiano della Giara: è il paese che ha dato i natali al Beato Fra Nicola da Gesturi. Il frate, umile figura di questuante, vissuto dal 1882 al 1958 e dichiarato be-

ato nel 1999 da papa Giovanni Paolo II, è ancora molto amato da tutti i sardi e vivo nel cuore dei molti fedeli, soprattutto cagliaritari, che ne ricordano la bontà e le capacità taumaturgiche. Viaggiando verso la costa orientale, in pochi sanno che Dorgali, importante centro turistico, ha dato i natali alla Beata Suor Maria Gabriella Sagheddu, straordinaria figura di riferimento per il mondo cattolico in quanto testimone dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso avendo “speso la vita per l'unità dei cristiani”. Sempre nel nuorese troviamo Orgosolo, altro piccolo centro dell'interno, noto per i murales, che nel 1919 ha dato i natali alla giovane martire Beata Antonia Mesina, importante figura religiosa, vergine e martire che, impegnata nella vita della Chiesa, all'età di sedici anni difese fino alla morte la propria castità.

Spostandoci invece verso sud troviamo un altro importante centro turistico e culturale dove l'elemento religioso è profondamente radicato. Si tratta di Pula, nota soprattutto per la zona archeologica di Nora e per essere la tappa principale (in quanto luogo del martirio del Santo) del Cammino di Sant'Efisio e diventata, più di recente, meta di pellegrinaggio per aver dato i natali al Servo di Dio Fra Nazareno. Nato nel 1911, su indicazione del suo padre spirituale San Pio da Pietralcina, decise di entrare nel convento dei Cappuccini di Cagliari.

Nel 1950, dopo la morte di Fra Nicola, fu incaricato di sostituirlo nella questua a Cagliari. Uomo di preghiera e di doni spirituali fu amatissimo e ricercato dalla gente. Dal 1986 fino alla morte avvenuta a Cagliari il 29 febbraio del 1992, fece parte della fraternità del convento di Cagliari, anche se viveva a Pula in una casa di campagna, dove riceveva numerosissimi fedeli; si adoperò per la costruzione di una chiesa, oggi diventata importante santuario, dove giacciono le sue spoglie, meta di preghiera ed intensa devozione.

Il viaggio nei territori in cui è possibile riscontrare vere testimonianze di fede e spiritualità si arricchisce ulteriormente parlando dei Santi e Beati dell'isola... . Papa Francesco, durante l'incontro con i giovani in occasione della visita pastorale a Cagliari, nel settembre 2013 affermò: *“La vostra terra ha dato tante testimonianze, anche recenti:*

le Beate Antonia Mesina, Gabriella Sagheddu, Giuseppina Nicoli;

i Servi di Dio Edvige Carboni, Simonetta Tronci e Don Antonio Loi.

Sono persone comuni... imitate il loro esempio, affidatevi alla loro intercessione ...”

Il viaggio lungo le località che hanno dato i natali o l'ospitalità a figure spirituali e venerabili ci porta a scoprire un'isola caratterizzata da infinite altre storie semplici, umili ma di intensa valenza religiosa.

Ma ci sono anche altre mete di pellegrinaggio, che traendo ispirazione da fatti o storie mistiche, arricchiscono ulteriormente il panorama degli “Itinerari dello Spirito”. Nel 2012 con le celebrazioni per il 400° anniversario de “Los milagros del Cristo di Galtelli”, la Sardegna e i suoi ospiti hanno avuto modo di approfondire la conoscenza del borgo Galtelli. Al centro della Baronìa reso noto da Grazia Deledda nel suo romanzo “Canne al vento”, Galtelli è da annoverare tra i borghi più belli d'Italia e tra le principali mete di pellegrinaggio e di incontro tra fedeli, grazie alla “sudorazione del sangue” del Crocifisso Ligneo, conservato nella sua chiesa parrocchiale e ai miracoli, certificati dai notai, avvenuti a partire dal 1612.

Spostandoci a nord dell'isola, tappa imprescindibile è Luogosanto, piccolo paese situato nel cuore della Gallura. Meta di pellegrinaggio per la presenza della Porta Santa (aperta ogni 7 anni), Luogosanto trova le sue particolarità nell'origine medioevale e nelle venticinque chiese campestri che costellano la campagna e dominano punti di osservazione di particolare bellezza (fig. p. 89). I piccoli edifici sacri sempre aperti, secondo la tradizione antica delle “cussorgie”, possono diventare le tappe di un itinerario che ci porta alla scoperta del paese e dei suoi paesaggi.

Altro Martire venerato da migliaia di fedeli, nonché patrono della Sardegna, è Sant'Antioco, le cui spoglie sono conservate all'interno della Basilica situata nel paese omonimo.

Il Santo viene celebrato il 15mo giorno dopo la Domenica di Pasqua e le origini di questa Festa risalgono al 1359, anno in cui furono rinvenute le sue spoglie. La Festa di Sant'Antioco è una delle più antiche e suggestive dell'isola: ogni anno costumi provenienti da tutta la Sardegna sfilano lungo le strade del paese per onorare il loro Santo protettore rendendo l'isola e il paese una meta privilegiata per turisti e i pellegrini.

I luoghi di culto: le architetture religiose

L'elenco delle località di culto o mete spirituali di riferimento nella costruzione di un ipotetico itinerario di viaggio si arricchisce notevolmente anche grazie alla presenza di importanti santuari, monasteri, conventi, siti e luoghi di culto. Solo per ricordarne alcuni, il Santuario e Basilica di Nostra Signora di Bonaria (*fig. p. 95*), Patrona Massima della Sardegna. Nostra Signora di Gonare (Orani-Sarule NU), Nostra Signora di Valverde (Alghero - SS), Nostra Signora del Rimedio (Oristano), Nostra Signora delle Grazie (Nuoro), Madonna delle Grazie (Sassari), Nostra Signora di Bonacatu (Bonarcado - OR), Nostra Signora dei Martiri (Fonni - NU), Monastero delle Clarisse

Cappuccine (Oristano), Convento dei Cappuccini a Sanluri, Santo Bambino di Praga (Ozieri - SS), Basilica della Madonna della Neve (Cuglieri - OR) solo per evidenziarne quelli maggiormente noti e meritevoli di essere inseriti tra le tappe di un viaggio nell'isola.

Anche il patrimonio artistico culturale-religioso del "romanico" si inserisce in questo contesto. Introdotto inizialmente dagli ordini monastici, rappresenta lo stile architettonico di maggiore espressività e diffusione nell'isola. Dal nord Sardegna passando per il centro sino al sud si contano un numero elevatissimo di chiese di grande interesse e bellezza. Una presenza sconfinata di monumenti, spesso di natura campestre, in grado di caratterizzare o arricchire itinerari di grande fascino religioso e storico-culturale. La Basilica di San Gavino (Porto Torres - SS), San Pietro di Sorres (Borutta - SS), Basilica della Santissima Trinità di Saccargia (Codrongianos - SS), Cattedrale di Sant'Antioco di Bisarcio (Ozieri - SS), San Giovanni Battista (Orotelli - NU), San Nicola (Ottana - NU), Basilica Santa Maria di Bonarcado (OR), Cattedrale di Santa Giusta (Santa Giusta - OR), San Pantaleo (Dolianova - CA), Cattedrale Santa Maria di Tratalias (CI), solo per citare alcune fra quelle di maggiore interesse storico-culturale e meglio conservate.



Complice la sua economia a vocazione agro-pastorale, l'isola vanta anche un numero elevatissimo di chiese campestri: sono circa un migliaio gli edifici sacri rurali in attività sparsi in ogni angolo dell'isola a rappresentare un patrimonio identitario e religioso ancora da scoprire.

Nella direzione di rendere fruibile e ospitale l'offerta turistica nei luoghi di culto e di pellegrinaggio, un cenno particolare va fatto sulle cosiddette "cumbessias" o "muristenes". Un bene straordinario che la Sardegna detiene, in alcuni casi da riqualificare e rilanciare, fatto di piccole abitazioni private o di proprietà ecclesiastiche costruite intorno o in prossimità di un santuario o una chiesa campestre, utilizzate per il pellegrinaggio durante le novene per facilitare la partecipazione alle funzioni religiose. Solo per evidenziare alcuni siti dove è possibile ritrovare le tipiche strutture di accoglienza ricordiamo: San Francesco di Lula, Nostra Signora del Rimedio di Orosei, Nostra Signora di Monserrato di Oliena, Martiri di Fonni, San Costantino di Sedilo, Santa Cristina di Paulilatino ecc.

Riti e manifestazioni religiose

La peculiarità dell'offerta del turismo culturale-religioso prosegue e si arricchisce inoltre con le suggestive ed emozionanti manifestazioni popolari e religiose, che sin dall'inizio dell'anno offrono l'opportunità

ai visitatori di vivere fino alle porte della primavera, l'esperienza del susseguirsi di eventi fortemente identitari come i Fuochi di Sant'Antonio, il Carnevale e, in particolare, i Riti della Settimana Santa. Atmosfere ricche di intensa devozione sono quelle che si vivono durante i Riti del Triduo Pasquale, dove nel corso di celebrazioni e liturgie si condensano profumi, luci e colori, abiti tradizionali e preziosi oggetti sacri, tessuti ricercati e splendidi ricami, e gli immancabili canti liturgici di accompagnamento dei riti sacri. La Settimana Santa in Sardegna rappresenta uno dei momenti di più alta religiosità popolare caratterizzata da rituali suggestivi e solenni, radicati nel tempo, che vengono vissuti dall'intera comunità.

Gli itinerari religiosi

Nell'ambito del turismo religioso la Sardegna non può concorrere con le più rinomate mete di culto come San Giovanni Rotondo o Lourdes, ma l'isola è comunque ricca di luoghi e percorsi religiosi che permettono al visitatore di immergersi e vivere non da "spettatore" ma in prima persona le emozioni e la profonda spiritualità che da sempre accompagna il lento scorrere della vita dei sardi. In questa direzione il progetto "Cultura Religiosa e Turismo" candida la Sardegna come meta ideale di viaggio per coloro che desiderano scoprire e diven-



tare “autentici testimoni” della vita e della fede di un popolo.

I Grandi Eventi religiosi

Fra le motivazioni di vacanza in Sardegna è noto che oltre al mare e alle altre specificità (patrimonio naturale, culturale ed enogastronomico) rivestono un ruolo strategico i cosiddetti “Grandi Eventi” oggi valorizzati e promossi come importanti ma “*singole*” manifestazioni turistiche: Sant’Efisio a Cagliari (*fig.* p. 91), la discesa dei Candelieri a Sassari, San Francesco a Lula, la Corsa degli Scalzi a San Salvatore - Cabras, l’Ardia a Sedilo, la festa di San Simeone a Olbia, il Redentore a Nuoro, la Sartiglia a Oristano e i Riti della Settimana Santa a Iglesias.

Come anticipato in premessa le “feste e sagre popolari” rappresentano un importante attrattore di ospitalità consegnando alla Sardegna, come evidenziano gli annuari sulle tradizioni popolari, il primato della regione d’Italia con il maggior numero di “feste religiose”.

Con oltre 940 feste religiose, la Sardegna primeggia rispetto a regioni come la Campania, il Lazio e la Calabria rispettivamente con 530, 520 e 450 (circa) feste religiose, seguono le altre regioni con numeri decisamente inferiori. Se alle feste religiose si aggiungono le “sagre e rassegne popolari” la Sardegna con un patrimonio di oltre 1400

eventi si posiziona al quarto posto dopo il Veneto la Campania e il Lazio rispettivamente con un numero di 1740, 1680 e 1520 (circa) tradizioni popolari. Il Progetto offre evidentemente l’opportunità di promuovere i grandi eventi e le feste “di natura religiosa” non solo come importanti prodotti “turistici” ma anche di realizzare una “filiera” specializzata utile a destagionalizzare e intercettare nuovi flussi turistici attraverso un’offerta unitaria e coordinata del turismo culturale-religioso.

Il Culto Mariano

A completamento del discorso che ci ha portato ad avere un’idea su quanto la Sardegna possa offrire sul fronte del turismo culturale e religioso, proviamo infine a immaginare di compiere un viaggio differente da quanto solitamente ci propongono le guide turistiche. Ipotizziamo di scoprire il volto della Sardegna “spirituale” passando per le singole parrocchie, volgendo lo sguardo alla storia e alla devozione di comunità, paesi e centri urbani rispetto al proprio Santo Patrono o circoscrizione ecclesiastica.

Si tratta di un viaggio conoscitivo sicuramente da approfondire, magari con le stesse guide turistiche, soprattutto da un punto di vista storico-culturale, che può sorprendere e incuriosire, ma soprattutto

fornire nuovi elementi funzionali alla promozione della filiera.

Esaminando ed elaborando i dati ufficiali della Chiesa Cattolica Italiana (sito *www.chiesacattolica.it*) emerge che su 622 parrocchie presenti nel territorio della Sardegna e all'interno delle dieci diocesi, il 25% (153) sono dedicate al culto della Madonna, venerata sotto diversi titoli. Proseguendo l'analisi, l'11% delle parrocchie (71) sono intitolate a uno degli Apostoli, che diventa il 16% (101) se si comprendono anche le chiese parrocchiali dedicate a Giovanni Battista. In questa graduatoria seguono le 33 parrocchie intitolate al Cristo (Re, Redentore, Salvatore, Maestro...), 16 agli Angeli e 12 a San Giuseppe, sposo di Maria. Soltanto 7 sono le parrocchie intitolate a Santi e beati sardi (S. Ignazio da Laconi, San Giorgio Vescovo di Suelli e Suor Maria Gabriella).

Infine, un dato che merita probabilmente un approfondimento è rappresentato dal resto delle 300 parrocchie che presentano una testimonianza di devozione verso un'interessante e variegata pluralità di Santi.

La breve analisi sopra riportata fa emergere un dato sicuramente interessante che si rileva visitando anche i santuari: la Sardegna, attraverso la storia delle singole diocesi, si conferma una regione profondamente devota a Maria, madre di Gesù: a Lei sono stati dedicati un numero infinito

di cappelle, chiese e santuari nelle svariate iconografie.

A conclusione di una proposta di viaggio fondata su un percorso di spiritualità e devozione evidenziamo quanto il progetto degli "Itinerari dello Spirito" possa contare su una pluralità di "ingredienti" di natura identitaria capaci di rendere l'isola ancora più intrigante ed attrattiva:

- i "gosos", tradizionali canti devozionali dedicati ai Santi o alla Madonna;
- la presenza e il ruolo delle confraternite;
- l'arte sacra (retabli, pitture, sculture...);
- una ricca produzione editoriale specializzata;
- l'artigianato artistico;
- l'immenso patrimonio eno-gastronomico legato alle feste e ai riti religiosi rappresentano un'ulteriore testimonianza di un'immensa ricchezza che può accompagnare i processi di valorizzazione e promozione del Turismo Religioso in Sardegna.

Le prospettive del Turismo Religioso in Sardegna

La ricchezza dei fattori sopra riportati ci consente di affermare che il progetto sul Turismo Culturale-Religioso può contare su una terra ideale per una promozione turistica in sintonia con gli orientamenti del Consiglio d'Europa fortemente interessato, attraverso la promozione degli itinerari culturali europei, a far conoscere e vivere ai

cittadini dell'intero continente la loro comune identità culturale.

Il Turismo Religioso offre alla Sardegna una grande occasione per favorire ed incentivare lo sviluppo di un turismo sostenibile e responsabile. Come afferma l'Organizzazione Mondiale del Turismo WTO *“lo sviluppo del turismo sostenibile soddisfa i bisogni dei turisti e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro”*.

Con il Turismo Religioso la Sardegna dovrà imparare ad interagire con un viaggiatore che manifesta esigenze differenti da quello notoriamente conosciuto durante la stagione balneare. Il pellegrino spesso è un viaggiatore riflessivo, consapevole, attento allo stile da vivere nei suoi viaggi: responsabile nei confronti dell'ambiente, delle culture tradizionali delle popolazioni locali e interessato a scoprire prodotti che siano espressione autentica della cultura locale. Un turismo lento finalizzato all'incontro tra persone e culture differenti, all'ospitalità, alla convivialità, alla gentilezza e sobrietà e consapevole di contribuire a valorizzare lo sviluppo sociale, culturale ed economico dei territori attraversati.

Come testimoniano le tendenze statistiche degli ultimi anni in Italia e nel Mondo, il Turismo religioso rappresenta un'importante opportunità di crescita economica e sociale da cogliere e, in questo contesto,

la comunicazione può diventare uno strumento strategico basilare per generare una proposta turistica che trasmetta l'identità locale nelle sue svariate accezioni.

L'attrattività del segmento in questione dovrà far leva sia sugli aspetti più esclusivi e identitari dell'isola sia sugli elementi emotivi e suggestivi, indotti e valorizzati da una efficace ed attenta comunicazione. Sotto questo profilo occorre valutare l'opportunità di ripensare ai modi di comunicare l'identità e l'immagine senza modificare il valore dei contenuti o le finalità. Ripensare ad esempio all'utilizzo del termine “sagra” spesso sbrigativo sinonimo di qualsiasi momento di promozione del territorio, grazie ai suoi prodotti tipici. Ripensare a un corretto utilizzo di questo termine significa verificare che il suo significato di “festa profana”, più ludico e folcloristico, benché importante, non pregiudichi, appiattisca, o addirittura annulli i contenuti più profondi di un evento legati a una celebrazione, un rito o solennità o, più in generale, a momenti di profonda devozione. Non è infatti raro sentir parlare di Sagra del Redentore, Sagra di Sant'Efisio, Sagra di Sant'Antiocho, importanti eventi religiosi intrisi di forte spiritualità ma molto spesso promossi e conosciuti più per la loro natura “profana”.

I processi di strutturazione dell'offerta richiedono, al pari di una mirata politica di comunicazione, un'attenzione particolare



alla formazione e qualificazione degli operatori economici destinati a posizionarsi nella filiera.

La filiera del Turismo Religioso richiede pertanto precise competenze e figure professionali in grado di rispondere a una domanda sempre più attenta ed esigente, guide capaci non solo di “raccontare” e “illustrare” beni artistici, culturali, liturgici o paesaggistici ma di far vivere le emozioni di un viaggio in modo partecipato.

La Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, gli Istituti di Scienze Religiose e le due Università potranno e dovranno favorire lo sviluppo di una formazione specializzata oltre a promuovere iniziative che contribuiscano a veicolare il messaggio cristiano, dal quale i beni culturali ecclesiastici e, più in generale, gli itinerari dello spirito hanno tratto ispirazione.

Il percorso progettuale ormai in piena fase di consolidamento prevede, con il supporto di specifiche linee guida, la realizzazione di una rete integrata, aperta a tutti i centri ‘vocati’, che attraverso la formula del partenariato tra gli operatori consentirà di presentare l’immagine della Sardegna in modo coordinato ed unitario.

L’importanza del riconoscimento, da parte delle istituzioni regionali della valenza turistica dei “Cammini della Sardegna” e dell’istituzione del Registro dei “Cammini e degli Itinerari Turistici Religiosi e dello Spirito”, rappresenta un punto fondamentale per favorire la definizione di un’offerta aggregata e qualificata.

Gli Itinerari dello Spirito presenti in Sardegna raccontano la storia e disegnano la geografia del sacro che hanno contrassegnato lo sviluppo della vita e dell’esperienza cristiana nell’isola.

La cultura religiosa e la devozione popolare ci assicurano uno straordinario valore identitario e spirituale capace di conquistare e riaccendere nuove motivazioni per la Sardegna, porto ideale per un viaggio all’insegna della contemplazione, della spiritualità e della riscoperta di una terra accattivante e misteriosa, affascinante e incontaminata, custode di ancor inesplorati cammini lungo le vie della fede e della natura.

Il turismo responsabile: rapporti tra turismo lento e cultura religiosa

L'importanza del ruolo e della qualità della guida

Isabella Pavan

Il Turismo culturale e religioso in Sardegna: è importante inquadrare in quale contesto si inserisce il tema del corso. È fondamentale considerare chi oggi è qui e perché, per poter dire, e bene, quale è l'importanza – per lo sviluppo del turismo culturale e religioso in Sardegna – del ruolo della guida (libro), in grado di promuovere un territorio e la storia che vi appartiene.

A chi ci stiamo rivolgendo? A guide ambientali e alpine, a ricercatori, storici, a responsabili e dipendenti o volontari presso musei, monumenti storici e religiosi, e punti informativi, a laureati in teologia e non solo, appassionati di cammini religiosi. Sopra tutto abbiamo di fronte persone che credono e vogliono che questa terra venga sempre più scoperta nella sua interezza, valorizzata e promossa; che quei luoghi, abitati o meno, magari piccoli e solitari,

facciano rete e siano collegati da un filo rosso; e che vogliono e credono di aver per le mani qualcosa di estremamente prezioso, da custodire, proteggere e condividere.

Come responsabile del settore Percorsi e della collana di guide di Terre di mezzo Editore, posso dire che la narrazione di quanto sopra passa anche dai libri e dalle guide (in questo caso non ambientali ma cartacee).

Ma prima di sviscerare qual è l'anima della guida è fondamentale farci un'idea su turismo responsabile e turismo lento, e sui cammini storici e spirituali.

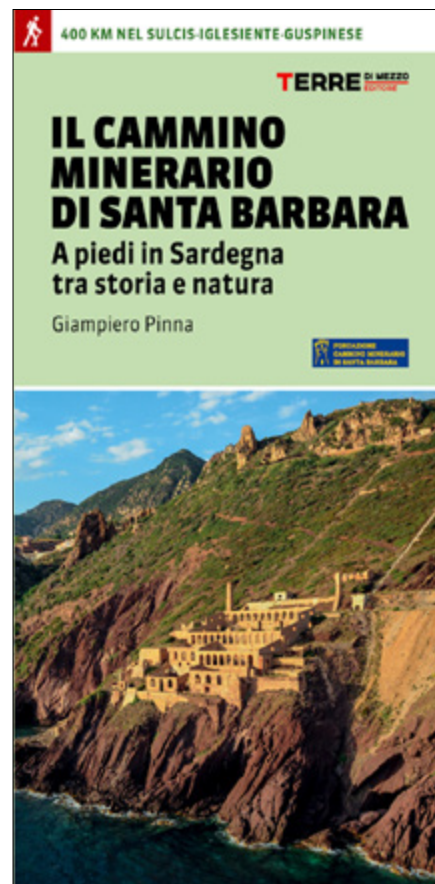
Aitr (Associazione italiana turismo responsabile), che promuove la cultura e la pratica di viaggi di turismo responsabile e che racchiude sotto di sé circa 100 realtà, utilizza ufficialmente la seguente definizione:

Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori.

Questo significa che tutti gli “attori” di un'esperienza di turismo responsabile, e quindi “il turista”, l’“organizzatore” e la comunità locale ospitante devono essere consapevoli di essere coinvolti, ciascuno, per ciò che lo riguarda, in un rapporto che non deve essere “focalizzato” sulle esigenze solamente dell'uno o dell'altro, o nel quale le esigenze dell'uno prevalgono su quello dell'altro... bensì in una dinamica complessa in cui tutti devono rispettare, preservare (e a volte ideare ex novo) gli equilibri funzionali a una sana, sostenibile e redditizia sopravvivenza degli altri protagonisti dell'esperienza turistica. (www.aitr.org)

In Europa e in Italia il turismo a piedi o turismo lento è un fenomeno in costante crescita.

Sul tratto italiano della Via Francigena sono oltre 40.000 i viandanti in cammino: pellegrini, escursionisti, turisti e cicloturisti: camminatori... che percorrono l'antico tracciato per alcuni giorni o per un mese intero.



Mentre il Cammino di Santiago, esempio per tutti, nel 2017 ha registrato oltre 300.000 presenze, con una crescita del 60% in 10 anni. Gli italiani sono la seconda nazionalità di camminatori, dopo gli spagnoli, con 27.000 persone che hanno attraver-

sato le 4 regioni spagnole (nel 2004 erano meno di 8.000). È chiaro quanto questa sia una realtà nuova anche per l'Italia; 10-15 anni fa inimmaginabile.

Turismo responsabile, turismo lento, cultura religiosa e turismo religioso: parole importanti, perché rispondono a un'identità (italiana sicuramente legata al turismo, ma anche alla cultura religiosa - san Francesco, patrono d'Italia e san Benedetto, patrono d'Europa, e poi tutti i santi legati alla cultura popolare e locale...). E rispondono a una tendenza, qualcuno dice moda, e va bene, ma diciamo anche passione, interesse e attenzione. Una scoperta.

È importante capire come si coniugano turismo responsabile e cultura religiosa: cosa ha a che vedere il turismo con la cultura religiosa? Alzi la mano chi da turista, anche non credente, non ha mai visitato una chiesa, fermandosi a leggere o ascoltare la storia di quel monumento o di una singola opera. Inutile dire cosa è una chiesa per un credente, e questo nelle guide non si trova, e forse invece si dovrebbe cominciare a fare. Importanza della capacità di narrare. Andate a visitare San Luigi dei francesi a Roma, e soffermatevi a guardare le opere del Caravaggio guidati dai pannelli esplicativi. Imparerete molto su come si può narrare una storia, un'opera; di cosa si può sottolineare e come farlo.

Una guida di un cammino religioso cosa deve raccontare? Oltre agli aspetti tecnici e logistici, oltre a delle buone mappe e tutte le informazioni utili. Facciamoci aiutare da qualche suggestione di don Paolo Giulietti e don Paolo Asolan mentre dialogano tra loro sui grandi pellegrinaggi, nel libro *Cammini d'Europa* (Terre di mezzo Editore). Suggestioni che è utile ricordare quando abbiamo davanti a noi, un pellegrino ad esempio, ma forse non solo. Utili nella stesura di una guida su un cammino religioso, ma utili anche a una guida museale.

Ci sta a cuore non solo spiegare come si fa a raggiungere le mete di pellegrinaggio, ma anche perché lo si fa. Non soltanto il corpo, la materia, ma anche l'anima, lo spirito. Non solo i mezzi, ma anche i fini.

Quando due pellegrini si incontrano e cominciano a chiacchierare tra di loro, sperimentano una familiarità e un'apertura d'animo eccezionali, che si giustificano solo per il fatto che si è lì per strada, alle prese con le stesse difficoltà e rimuginando le stesse domande.

Muoversi in un tempo sacro, diverso dalla quotidianità.

Perché si va in pellegrinaggio: anticamente per voto e per chiedere perdono, per molte ragioni, per curiosità, per sfida...

Le tappe sono quasi sempre indicate dal nome dei santi che vi si venerano e che i pellegrini non debbono tralasciare di visi-

tare: senza dubbio un'ulteriore indicazione del carattere di via sacra del cammino.

Al pellegrinaggio è legata una carità molto concreta, dovuta al fatto che c'è chi pellegrina a piedi e chi accoglie i pellegrini.

La stagione dei pellegrinaggi iniziava con la primavera e finiva con l'autunno, non solo o non tanto per il clima, ma perché lungo la strada si trovava più cibo "spontaneo".

La Chiesa come accoglieva i pellegrini che varcavano il portale d'ingresso. Cosa avveniva alla fine del cammino? Qual era il senso del pellegrinaggio che la Chiesa trasmetteva una volta giunti alla meta?

Terre di mezzo Editore nel 1999 ha avuto un'intuizione, prevedendo in qualche modo quella crescita di cui abbiamo parlato: ha pubblicato la prima guida al Cammino di Santiago. Come dicevamo, allora erano pochi gli italiani in cammino; non solo ma sicuramente, la guida, come strumento, ha potuto fare da volano. E nel tempo questo volano si è rivolto a favore di tanti altri cammini, in particolare in Italia. Bisogna essere in grado di guardare avanti, sempre, e osare.

Non si può dunque non partire dal "caso" Santiago, che non è moda, come tanti dicono, ma è una storia e in fondo anche un modello. I pellegrinaggi storici – *peregrinationes maiores* –, Santiago, Roma, Gerusalemme, fanno storia e insegnano; i

pellegrinaggi "minori", quelli legati a un territorio locale hanno un esempio e spunti da cogliere. E possono crescere e far crescere il territorio, l'economia, la partecipazione, l'interesse, l'indotto.

Leggiamo alcuni eventi legati allo sviluppo del Cammino di Santiago.

Santiago de Compostela è diventata capitale della Galizia grazie a san Giacomo: non era una città, né grande né abitata né significativa. Era "un cimitero", dove era sepolto il santo. Oggi è una città che è determinata in tutti i sensi, anche urbanisticamente, dalla tomba dell'apostolo.

Nell'anno santo (compostellano) del 1965, il cardinale Fernando Quiroga Palacios rilanciò pastoralmente il cammino e in contemporanea il ministro del turismo Fraga Iribarne si preoccupò di promuoverlo come itinerario culturale, novità per l'epoca.

Restaurarono i *paradores* (alberghi), il cammino venne promosso e comunicato in forme diverse.

La convergenza dei due interessi (religioso e istituzionale) dette notevole impulso alla ripresa dei pellegrinaggi.

Nacquero poi la confraternite (religiose) e le associazioni degli amici dei cammini (amici/sostegno): l'importanza di fare rete.

Non si può infine non citare chi, più "dal basso", e forse più di ogni altro, si è adoperato perché i pellegrini potessero avere una

“guida” lungo il cammino: don Elías, parroco di Cebreiro, che per primo segnò tutto il cammino con la famosa *flecha amarilla* – la freccia gialla –, fondamentale (anche se oggi rischia di essere utilizzata anche per interessi personali, istituzionali/amministrativi e commerciali).

Importante dunque tenere conto di Santiago quando pensiamo ai “nostri” cammini. Da Santiago alla Via Francigena, che spesso consideriamo cammino italiano ma in realtà è anche una via internazionale. Allargando lo sguardo, senza andare lontano, ecco allora che prendiamo in considerazione quei cammini che escono dalla tradizione popolare; pensiamo ai pellegrinaggi “minori”: sant’Antonio, santa Barbara, sant’Efisio, santa Rosalia in Sicilia, Loreto e la Via Lauretana, per citarne alcuni.

Ma anche cammini odierni legati alla nostra religiosità, ma che non hanno (non avevano!) una tradizione di pellegrinaggio e oggi lo stanno diventando: san Francesco, san Benedetto. Non pellegrinaggio verso una meta, ma lungo una storia! Lungo una narrazione che ci appartiene. E qui, l’aver fornito uno strumento per mettersi in cammino, una guida, è stato fondamentale per la diffusione del cammino stesso. Oggi lungo queste due vie è nato molto: realtà commerciali, ricettive, aggregazione sociale, recupero di beni architettonici, storici...

Camminare nella Storia dunque; il Cammino minerario di santa Barbara ne è esempio: il legame con la tradizione religiosa popolare e l’intima connessione tra cultura e storia comune, quella delle miniere e dei minatori.

Perché è importante questo legame? Lo abbiamo detto, perché il territorio si trasforma: vedi Santiago, vedi gli esempi italiani, vedi la storia, quando nascevano ospitali (per pellegrini, ma poi soprattutto e tanto, per poveri e malati); la toponomastica, il commercio locale, ospitalità. È indotto. Il turismo porta economia, anche il turismo lento. Allarga la prospettiva e le possibilità.

Santiago è stata la prima meta che ai nostri giorni ha ripreso vigore e attratto pellegrini.

Santiago ha dato il tono, il segno e il carattere al pellegrinaggio della nostra epoca, ne ha stabilito le modalità.

E ora cosa sta accadendo sul nostro territorio?

Noi come editore tendiamo le orecchie, e spesso il cuore, perché sappiamo, lo vediamo ogni giorno, che ciascuna persona che si mette in cammino e ciascuna persona che vive lungo il cammino è moltiplicatore di opportunità per il territorio coinvolto.

Per questo è fondamentale sapere a chi stiamo parlando e come “usare” al meglio





la guida. Di quale turista stiamo parlando? Pellegrino, “turigrino” (turista-pellegrino), camminatore, fedele, turista...

Un tema molto importante è quello dell'accoglienza (accoglienza appunto e non pura ricettività). Al pellegrinaggio è legata una carità molto concreta, dovuta al fatto che c'è chi è pellegrina e chi i pellegrini li accoglie. Ma l'accoglienza non è prerogativa per si mette in cammino per motivi religiosi, per i pellegrini. I turisti in generale e sempre (anche non in cammino) vanno accolti, e accogliere è cosa grande e non semplice, ma fondamentale. Quando entro in un ufficio turistico e non trovo quello che cerco, mi inquieto perché ritengo sia estremamente prezioso saper dare le informazioni che da turista sto cercando; quindi trovare chi sa ascoltare e dare la risposta. Questo è fondamentale! Fondamentale e fa la differenza, e crea il legame tra queste due anime.

E questo che ogni giorno cerchiamo di inserire nel nostro lavoro editoriale. Cercando ovviamente di fare sintesi; perché poi a chi cammina per più giorni con zaino in spalla, pesa ogni etto che si porta dietro, quindi dobbiamo scegliere cosa raccontare e cosa rimandare in altra sede.

Qual è dunque il ruolo della guida? In parte lo abbiamo già detto, in parte è semplicemente trovare il modo di raccogliere e

tradurre quanto espresso finora, sapendo leggere la realtà e guardando oltre.

Una guida risponde a delle domande: è strumento, intimamente legato al cammino stesso. La guida ha il significato nel suo nome: guidare, accompagnare, portare lungo un percorso.

Per descrivere cosa è fondamentale non dimenticare in una guida, prendo a riferimento gli 11 criteri individuati nella creazione dell'Atlante dei cammini, lo strumento di raccolta digitale di alcuni dei cammini italiani, voluta dal Mibact (Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo) nel 2016, dall'allora ministro Dario Franceschini. Ministro che ha proclamato il 2016 Anno nazionale dei Cammini (il 2017 Anno dei borghi, poi del cibo) e quindi il 2019 Anno del turismo lento, dando un segnale chiaro sull'importanza del tema e di quanto sia importante quel che sta accadendo sotto i nostri occhi.

“Il concetto di turismo lento ... tutti hanno capito la differenza tra fast food e slow food. Il 2019 Anno del turismo lento sarà un ulteriore modo per valorizzare i territori italiani meno conosciuti, e rilanciarli in chiave sostenibile con esperienze di viaggio innovative, dai treni storici ad alta panoramicità agli itinerari culturali, i cammini, le ciclovie, i viaggi a cavallo”. (Dario Franceschini)

Quelli che seguono sono solo alcuni criteri da considerare quando si pensa a un cammino, alcuni sono migliorabili, altri meriterebbero approfondimenti, e a questi lì dovrebbero e potrebbero aggiungersi diversi altri. Questo è un punto di partenza.

Percorsi fisici lineari e fruibili : percorsi lineari vuol dire che un cammino per chiarsi tale non deve essere unicamente un insieme di luoghi tra cui spostarsi senza un senso e una meta, ma un percorso ‘fisico’, percorribile, che unisce un tema, una storia, una linea rossa lungo la quale mettersi in cammino. Il ruolo della guida è dare informazioni pratiche ma anche accompagnare lungo questa storia, raccontandola.

Presenza di segnaletica orizzontale e/o verticale per ogni tappa: i camminatori, ciclisti, cavalieri, turisti che si mettono in cammino lungo i percorsi, devono avere gli strumenti essenziali e necessari per seguire il tracciato e avere dei riferimenti precisi e durevoli. Per questo, come per ogni sentiero montano, è fondamentale avere una segnaletica, possibilmente omogenea ma comunque costante, del percorso. In ogni guida è importante farne riferimento.

Percorso fruibile in sicurezza: importante per le amministrazioni e per le persone; non importa tracciare una linea retta, ma

bisogna saper lavorare perché si possa camminare in sicurezza. Tema interessante e coinvolgente. Il tema aperto è legato al chi se ne deve e può occupare. Una guida deve tenere conto anche di questo aspetto.

Percentuale di strade asfaltate non superiore al 40: chi ha camminato per anche solo un giorno intero sa che non si può camminare prevalentemente su asfalto; ai piedi non serve l’asfalto, ma un terreno solido, non fangoso, ma non duro. Il lavoro dell’editore con l’autore della guida e il promotore o creatore del cammino è anche quello di vigilare in tal senso.

Tappe dotate di tutti i servizi di supporto al camminatore: primo su tutti l’ospitalità. Il camminatore che si accinge a percorrere una strada per diversi giorni, deve avere tutti i servizi di supporto necessari. In primis l’accoglienza, poi dei percorsi manutenti e puliti; oltre che segnalati, come da punto precedente. Questo è un dato molto importante per chi si accinge a partire ed è un aspetto che cambia velocissimamente nel tempo, per cui è doveroso fornire dati aggiornati e aggiornare le guide stesse quanto più possibile.

Descrizione online sul sito di riferimento di ogni tappa: una volta che esiste il cammino, è importante che il camminatore,

cicloturista, cavaliere, possa avere degli strumenti di approfondimento; quindi un sito di riferimento, una guida cartacea o digitale sono strumenti fondamentali per tutte quelle informazioni che servono: una descrizione del percorso, giorno per giorno, delle mappe dettagliate, gli indirizzi dove potere fermarsi a dormire, approfondimenti storico culturali e artistici, i racconti e le storie.

Servizi di alloggio e ristorazione entro 5 km dal Cammino: ecco, per chi cammina 5 km sono troppi, 1 km in più è la distanza massima che si può prendere in considerazione in cammino, per questo, anche se non è ideale, molte ospitalità lungo il cammino offrono servizi di navetta, dal percorso all'alloggio. Non è l'ideale, perché interrompe un andare, ma sicuramente è un aiuto là dove non ci sono alternative.

Presenza di un "organo di governo" del Cammino: il termine più corretto forse sarebbe "custode"; è infatti fondamentale la presenza di qualcuno che custodisce e promuove il cammino. Qualcuno che sul campo, sia innamorato della storia, di qualcuno che coordini le risorse e tiri le fila, di qualcuno, che dal vivo possa davvero promuovere e farsi portavoce, verso chi poi ha le risorse, a seconda del campo che si tocca.

Senza dimenticare però l'importanza di fare rete.

Garantire la vigilanza e la manutenzione del percorso: imprescindibile! chi può farlo? istituzioni, associazioni, privati... tutti, ciascuno per il proprio. Se un percorso non viene mantenuto quel percorso muore. Vedi punto precedente. Vedi l'importanza della rete.

Georeferenziazione del percorso: tra gli strumenti utili sia per chi si mette in cammino sia per chi promuove il percorso, sia per chi si occupa della manutenzione è una precisa georeferenziazione del percorso. Sì che sia strumento per i camminatori, e per chi custodisce il cammino stesso. Ovviamente questo serve alla guida per fornire delle buone mappe; è complementare a tutte le altre informazioni.

Sito del Cammino costantemente aggiornato: il tema dell'aggiornamento è pure un tema fondamentale. Come i sentieri e la segnalitica necessitano di costante aggiornamento anche le informazioni sulle ospitalità e la descrizione di improvvise variazioni. Altrimenti, anche qui, il cammino muore. E, come già detto, il tema dell'aggiornamento è un tema che teniamo altamente in considerazione in casa editrice.



La guida dunque deve sempre rispondere alla domanda: cosa serve a chi sta camminando, cosa cerca. Una guida può essere pratica o spirituale, o entrambe le cose. La guida accompagna lungo un filo rosso, lungo una storia.

Ogni guida comprende: mappe dettagliate del percorso; altimetria: distanze, altitudini, località; dati tecnici: terreno, lunghezza, tempo di percorrenza, dislivelli, difficoltà; segnaletica, indicazioni per i ciclisti, dove dormire e rifornirsi di cibo e acqua; descrizione del percorso: con waypoint

e chilometraggio parziale; luoghi significativi e monumenti da visitare; approfondimenti culturali, spirituali e paesaggistici.

Non meno importante è l'editore: Terre di mezzo Editore, oggi l'editore di riferimento, in Italia, per le guide ai percorsi storici e religiosi, ai grandi cammini. Per ruolo e qualità. Nasce nel 1994, pubblica oltre alla collana Percorsi, con le guide a piedi e in bicicletta, anche titoli legati al turismo responsabile, e poi albi illustrati (e non) per bambini, libri sugli stili di vita e il consumo critico, su sapori e cucina, e poi le autobiografie dell'archivio diaristico di Pieve Santo Stefano.

Oggi conta un catalogo di circa 370 titoli attivi. Nel settore Percorsi, in particolare, 40 guide + 11 altri titoli.

Terre di mezzo inoltre dal 2004 organizza Fa' la cosa giusta! La più importante fiera nazionale sul consumo critico e gli stili di vita sostenibili. Con 90.000 visitatori e 700 espositori. E da alcuni anni è appuntamento fisso anche i temi dei Cammini e luogo d'incontro tra istituzioni, camminatori, associazioni.

Per chiudere osiamo dire che le guide dunque fanno la storia dei cammini: ne raccontano le origini e il senso; forniscono tutte le informazioni utili per chi cammina; e sono strumenti concreti e strategici per favorirne lo sviluppo futuro.

La rete dei cammini in Italia: la Sardegna e i Cammini di Santa Barbara e di San Giorgio Vescovo

Mobilità lenta, cammini e turismo sostenibile.

Realtà, esperienze, nuove opportunità

Ambra Garancini

Cammini

Vengono ormai chiamati comunemente cammini, implicando con questo termine un lungo percorso, riconoscibile, legato ad una storia o ad una tradizione, ad una meta “forte” comune, ad una modalità “lenta”, a piedi, ad una mobilità “povera”, dove per “povero” si intende semplicemente *low cost*, ma anche il rimando al senso più profondo di “essenzialità”, “leggerezza”. Il cammino è scelta di un modo di muoversi, di essere, di rapportarsi con se stessi e con il mondo:

“Camminare significa aprirsi al mondo. L’atto del camminare riporta l’uomo alla coscienza felice della propria esistenza... Immerge in una forma attiva di meditazione che sollecita la piena partecipazione di tutti i sensi... Riprendere fiato, affinare i sensi, ravvivare la curiosità, muoversi nella realtà

comprendendola e condividendola con gli altri...”(David Le Breton, *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, 2001)

Noi, qui, parliamo di cammini, ovvero di percorsi di lunga percorrenza dove la scelta è quella del muoversi a piedi, in libertà, e dove la dimensione del cammino e la sua lentezza ci danno una percezione nuova di noi stessi e del mondo. E ci aprono ad una qualità di vita migliore. *Camminare* per noi vuol dire riscoprire il mondo con modalità lenta: vuol dire fare un’esperienza straordinaria, di rimessa in gioco di sé e del mondo. Vuol dire fare prova di un nuovo modello di vita...

Ma camminare è anche “gustare”, assimilare e farsi assimilare, lentamente, senza recar danni, scoprendosi alla fine un tutt’uno con i luoghi in cui si sta camminando. Nulla come il cammino genera questa stra-

ordinaria esperienza. Ed è proprio per questo che le esperienze di cammino, soprattutto se protratte o ripetute, lasciano un segno indelebile, un desiderio incancellabile di essere rinnovate e ripetute, ma anche raccontate, documentate, forse nell'illusione di potere in tal modo "fermare" momenti così belli...

Ma tutto questo diventa ancora più vero e profondo se il nostro movimento si snoda su cammini speciali, dove bellezza, fede e storia si intrecciano. Cammini storici, cammini di fede, cammini di tradizione che sappiano parlare anche al cuore, e su cui vivere l'intensa emozione di sapersi sui passi delle generazioni che ci hanno preceduto e sulle tracce delle loro fatiche, dei loro sogni... e su cui vivere un moto di elevazione spirituale, un itinerario interiore verso l'Alto.

Sono questi i Cammini che svolgono il ruolo speciale di patrimonio identitario del proprio territorio, e che proprio per questo sono riconosciuti essi stessi, al pari del paesaggio di cui fanno parte, come Beni culturali. E proprio per questo, sono /possono diventare, strumenti efficacissimi di riscoperta e valorizzazione turistica.

I cammini di storia, di fede, di tradizione sono quindi «cammini»

*con uno speciale valore aggiunto
perché generano
inclusione/appartenenza*

*attrattività
motivazione*

Nessun percorso escursionistico è capace di tanto...

L'Europa per i cammini

Diamo uno sguardo all'Europa. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (2007/C 306/01) il 13.12.2007, l'Unione europea ha assunto, per la prima volta, competenze specifiche in materia di turismo. Il Trattato di Lisbona sancisce, in particolare, come la promozione dello sviluppo sostenibile delle attività economiche rientri tra i compiti della Comunità. E chiarisce che il turismo può grandemente contribuire al raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile. In altri termini, sancisce il ruolo chiave dello "slow tourism", ovvero del turismo lento e sostenibile. *"L'Europa deve proporre un'offerta turistica sostenibile e di qualità puntando sui propri vantaggi comparativi, in particolare sulla diversità dei suoi paesaggi e sul suo straordinario patrimonio culturale"*. Con queste parole la "Proposta di risoluzione del parlamento europeo" sull'Europa, prima destinazione turistica mondiale – un nuovo quadro politico per il turismo europeo" (2010/2206(INI), avanzata dalla Commissione per i Trasporti e il Turismo, riprendendo il Trattato di Lisbona, conferma sia il ruolo fondamentale del turismo culturale

sia l'importanza di affidare la promozione del patrimonio culturale ai principi della sostenibilità ambientale.

Chiariamo: per turismo sostenibile si intende, per usare parole “europee”, un turismo che regge dal punto di vista economico e sociale senza depauperare l'ambiente e la cultura locale. Significa successo imprenditoriale ed economico, tutela dell'ambiente, conservazione e sviluppo, e responsabilità nei confronti della società e dei valori culturali. Questi tre aspetti sono interdipendenti.

La sostenibilità del turismo tocca aspetti particolarmente importanti come le attività turistiche competitive e socialmente responsabili, la possibilità per tutti i cittadini di partecipare al turismo, le buone opportunità di impiego nel settore e i vantaggi per le comunità locali derivanti dalle attività turistiche. La sostenibilità esige la conservazione dell'integrità culturale e l'inserimento delle tematiche ambientali e della tutela del patrimonio culturale nelle misure rivolte al turismo.

Non basta. Per l'Europa, la sostenibilità ambientale è la chiave della competitività dell'industria turistica europea proprio perché la qualità delle destinazioni turistiche dipende in misura considerevole dal loro ambiente naturale e culturale e dalla loro integrazione nella comunità locale. L'Europa – unica, forse – si è già fatta promotrice

le più grandi “sfide per un turismo sostenibile”, prima fra tutte la tutela delle risorse naturali e culturali, seguita dalla sostenibilità energetica, dalla riduzione dell'impatto ambientale, dalla destagionalizzazione, dall'accessibilità, dal miglioramento della qualità delle condizioni di lavoro.

Alla luce di questi principi fondamentali è proprio al particolare e peculiare ruolo del camminare e dei Cammini storico/ambientali, come patrimonio della collettività, che l'Europa rivolge crescente attenzione ed interesse. Il Consiglio d'Europa, Organizzazione internazionale, con sede a Strasburgo, che riunisce gli Stati democratici d'Europa, e che ha come *mission* quella di promuovere la democrazia, proteggere i diritti dell'uomo e lo stato di diritto, difendere e promuovere l'identità culturale europea, ha istituito la certificazione di “Itinerario culturale del Consiglio d'Europa”. Le indicazioni del Parlamento UE in tal senso sono chiare e costanti. Nella già citata “Proposta di risoluzione del parlamento europeo” si ribadisce infatti che “*la Commissione e il Consiglio d'Europa, in stretta cooperazione con gli Stati membri e le autorità regionali e locali, dovrebbero continuare a sostenere, anche attraverso mezzi finanziari, la creazione di nuovi “itinerari europei” e il mantenimento di quelli esistenti, anche sulle isole e nelle regioni costiere, montane e ultraperiferiche*”; si ritiene che “*questi circuiti debbano valo-*

rizzare l'identità europea attraverso la promozione e il collegamento di luoghi simbolo, quali le cattedrali, i castelli, le università, i siti archeologici e gli insediamenti industriali, come pure personaggi simbolo e promotori dell'Europa; esorta la Commissione europea e gli Stati membri ad adottare tutte le misure opportune per salvaguardare il patrimonio e i beni europei per le future generazioni"

L'attenzione è tale che nel corso degli anni il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa hanno sancito e costantemente ribadito il ruolo degli "Itinerari Culturali", come strumento e veicolo a lungo termine di programmi di cooperazione nei settori della ricerca, della valorizzazione del patrimonio, della cultura e delle arti, degli scambi culturali ed educativi della gioventù, del turismo culturale in Europa, dello sviluppo culturale e sostenibile, e ha decretato nuovi e sempre più articolati criteri per la concessione della certificazione di "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa", quali ad esempio la creazione di occasioni costanti di scambio fra i giovani europei, lo sviluppo delle aree rurali, il coinvolgimento di operatori turistici e enti non profit, la formazione di nuove figure professionali "dedicate", ma anche la prescrizione di attività di restauro, di valorizzazione permanente, di tutela del paesaggio, di buone pratiche di gestione del territorio.

Non tutti gli "Itinerari culturali del Consiglio di Europa" sono cammini, ma i più prestigiosi e celebri (Cammino di Santiago, Vie Francigene, solo per ricordarne alcuni) sì. Ed è dunque evidente che sempre di più i Cammini sono visti dall'Europa come strumenti *permanenti* di riscoperta e rilettura sostenibile del territorio, di valorizzazione ecoturistica del territorio stesso, di incubazione di nuova imprenditoria e nuova professionalità, di coinvolgimento giovanile: il tutto, naturalmente, per un turismo nuovo, lento, attento, consapevole, come lenta, attenta e senza fretta deve essere la pratica del camminare... Turismo sostenibile, appunto.

E in Italia?

L'attenzione per i cammini si è avviata con fatica, soprattutto a partire dal grande Giubileo del 2000. Si è subito focalizzata soprattutto sul grande asse della Via Francigena, rapidamente inserita nel novero dei *grandi itinerari culturali europei*, ma in questo importante progetto non si è posta la dovuta attenzione alla tutela delle risorse naturali e culturali, alla sostenibilità energetica, alla riduzione dell'impatto ambientale, alla stagionalizzazione, all'accessibilità, al miglioramento della qualità delle condizioni di lavoro, come invece vuole sottolineare l'Europa. Il processo di sviluppo dei Cammini in Italia ha preso davvero

nuovo impulso nel 2015, quando, su istanza della nostra Associazione, Rete dei Cammini, l'allora Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini ha dichiarato il 2016 come anno nazionale dei Cammini destinando anche – per la prima volta – significative risorse ai cammini. Anche se, purtroppo, solo a quattro grandi assi di cammini: La Via Francigena, il Cammino di San Benedetto, i Cammini di San Francesco, la Via Appia.

Nel complesso, dal 2000 ad oggi, la rete dei cammini italiani si è notevolmente sviluppata, avvalendosi soprattutto delle forze del terzo settore. Su questo sviluppo hanno certamente inciso anche situazioni generali, quali il rallentamento della crescita economica mondiale, le recenti crisi sul fronte della sicurezza e il terrore delle epidemie. A scoraggiare i viaggi sono la disoccupazione, le preoccupazioni per la sicurezza personale, le misure di sicurezza più severe che rendono il viaggiare meno facile, oltre all'aumento delle tariffe. Per ragioni politiche e di sicurezza vi è anche una certa riluttanza a visitare determinate località.

Come conseguenza, i turisti si rivolgono ai propri mercati interni e alle destinazioni a breve distanza, e riducono le spese per le vacanze. Per l'Europa, ciò significa una diminuzione del turismo esterno da oltreoceano, e per gli europei meno viaggi verso altre zone del mondo e la scelta di mete più

vicine a casa.. Per l'Italia ciò ha comportato la scelta di mete diverse e di forme di turismo *low cost*, e più “esperienziale”, quali sono indubbiamente i cammini.

La Rete dei Cammini, di cui la scrivente è cofondatrice e presidente, è un significativo emblema di tale evoluzione. Dalla sua fondazione (2009) ad oggi è passata da 6 a 30 associazioni consociate, e le Associazioni consociate tutelano/valorizzano complessivamente ben 33 cammini, grandi e piccoli, noti o ritrovati, di importanza storica e/o storico-devozionale, e punteggiati da una serie fittissima di beni culturali ed ambientali di grande pregio. Un patrimonio sterminato, che non può e non deve essere trascurato.

Anzi, è ormai evidente ciò che la Rete ha sempre sostenuto, ovvero che la crescita culturale, sociale ed economica del nostro Paese passerà certamente anche dai cammini. Il tutto in linea con gli obiettivi di sviluppo che l'Europa si è prefissata per la programmazione 2020 – crescita “*intelligente, sostenibile, inclusiva*” – e con i temi dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e dei suoi 17 Sustainable Development Goals (SDGs).

L'impegno di Associazioni come la nostra è appunto quello di contribuire il più possibile alla conoscenza promozione dei Cammini e alla creazione e, più ampia-





mente, al potenziamento di infrastrutture di mobilità lenta e “dolce”, frequentate e quindi “vive”, attive, davvero per tutti, pensate come infrastrutture di qualità, capaci di dare segni forti della loro presenza, e grazie ai quali sia possibile (ri)scoprire – adeguatamente tutelati e valorizzati – anche paesaggi, territori e monumenti di un’Italia rurale e “minore”.

La nostra esperienza ci dice che la tutela dei cammini è uno strumento importante, “di base”, per la tutela del patrimonio culturale locale, ed anche, più ampiamente, del patrimonio culturale europeo. Una prova lampante ci è stata data dalla vicenda della nostra Consociata Iubilantes, vincitrice nel 2014 del prestigioso premio Europa Nostra – voluto dalla Commissione Europea – per le azioni svolte a tutela del patrimonio culturale europeo, ovvero, nel caso di Iubilantes, per la tutela dei cammini.

La motivazione del premio a Iubilantes, espressa da una giuria specialistica internazionale di esperti indipendenti, è stata eloquente: «“Ispirazione” è il termine usato per descrivere l’effetto delle varie iniziative innovative di Iubilantes nel riutilizzo e promozione di percorsi storici all’interno del paesaggio culturale europeo, che interessa non solo l’Italia ma una cerchia straordinariamente ampia di popolazione. Le vie storiche sono forse l’elemento più vulnerabile nel paesaggio culturale europeo, e promuovendo i

cammini come modo più autentico di mettersi in contatto con il patrimonio ambientale e culturale, Iubilantes contribuisce fortemente alla sua tutela e valorizzazione».

In Sardegna

In terra sarda la Rete dei Cammini ha favorito il nascere di due importanti cammini storico/devozionali: il Cammino di San Giorgio vescovo di Suelli e il Cammino minerario di Santa Barbara, entrambi iscritti nel Registro Regionale dei Cammini di Sardegna istituito con Decreto Assessoriale n. 22 del 19.09.2013.

Il Cammino di San Giorgio Vescovo esprime, per così dire, la Sardegna ancestrale. Chi lo percorre si muove nella Sardegna più autentica, per coglierne gli umori della natura e i segni dell’attività umana che ha prodotto i paesaggi attuali, lungo un itinerario che, partendo da Cagliari, attraversa le colline del Parteolla e della Trexenta ed entra nelle aree montane interne dell’Ogliastra, della Barbagia orientale e dei Supramontes, dove i tanti piccoli Comuni sono uno scrigno che custodisce l’antica sapienza e le intramontabili tradizioni. *“Il Cammino di San Giorgio Vescovo – leggiamo sul sito istituzionale del Cammino camminodisangiorgiovescovo.it – si ispira ad un personaggio storico, nato a Cagliari intorno all’anno Mille e vissuto sempre in Sardegna, dove ha svolto interamente la sua missione*

apostolica. Il Cammino ripercorre quindi gli itinerari di evangelizzazione di colui che fu il primo vescovo dell' Ecclesia Barbariensis che aveva sede a Suelli, ma la cui giurisdizione era dislocata nelle curatorie del Sarrabus, di Quirra, dell'Ogliastra e della Barbagia orientale confinando a nord con la Diocesi di Galluri. I numerosi toponimi riferiti al vescovo Giorgio di Suelli, insieme alle chiese a lui dedicate, che sono diffuse un po' dappertutto, hanno fornito l'ancoraggio oggettivo dell'itinerario, che è stato tracciato e strutturato in distinte tappe giornaliere facenti capo ciascuna ad uno dei piccoli paesi attraversati.

Il lavoro di ricerca e sperimentazione svolto sul campo da Franco Saba, socio di Legambiente Sardegna e della Associazione Iubilantes di Como, ha consentito di individuare e tracciare un itinerario di oltre 300 km che, partendo da Cagliari, luogo natale del Santo, arriva sino ad Orgosolo e Oliena, attraversando le aree geografiche del Parteolla, della Trexenta, dell'Ogliastra e della Barbagia orientale.

I Tacchi e Toneri d'Ogliastra, riconosciuti come Geositi d'Interesse Mediterraneo, sono fra i luoghi più emblematici di questo Cammino, sia sotto il profilo ambientale che dal punto di vista storico religioso, per la quantità di testimonianze e tracce inerenti il primo vescovo di Suelli.

La dovizia di paesaggi che si incontrano lungo l'itinerario tracciato, insieme alle testimonianze delle opere umane più antiche e

più recenti, presenti negli ambiti attraversati, consentono di definire quello di San Giorgio Vescovo un vero Cammino identitario della nostra Isola”.

“Il Cammino di san Giorgio Vescovo – leggiamo ancora sul sito – si affaccia a buon titolo nel panorama dei grandi itinerari di pellegrinaggio e merita di essere sviluppato nelle sue molteplici vocazioni culturali e turistiche. Infatti, durante le escursioni-pellegrinaggio effettuate in questi anni, abbiamo constatato l'interesse non solo della Chiesa e dei fedeli, potenziali pellegrini, ma di un più vasto numero di persone che vogliono poter coniugare il concetto di turismo con i concetti di natura, cultura e storia. Da questo punto di vista, i territori interessati d'Ogliastra, Trexenta, Barbagia e zone contigue, sono una miniera inesauribile di risorse meritevoli di essere conosciute, conservate e valorizzate.”

Il Cammino minerario di Santa Barbara – camminominerariodisantabarbara.org – è un itinerario pedonale storico, culturale, ambientale e religioso nel Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna lungo gli antichi cammini minerari del Sulcis Iglesiente Guspinese. Ideato e fortemente voluto dalla Associazione Pozzo Sella ONLUS di Iglesias, consociata della Rete dei Cammini, è ora gestito dalla Fondazione Cammino Minerario di Santa Barbara, presieduta dalla stessa Associazione Pozzo Sella.

Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

Corso di specializzazione sul
Turismo culturale e religioso in Sardegna
(21 giugno - 6 luglio 2018)

*Educational tour:
Monte Rasu, Mores, Galtellì*









Turismo culturale e n



Religioso in Sardegna



Indice

5

Introduzione
Fabrizio Congiu

9

Itinerari dello Spirito - Cammini di Fede
Bozza, tematiche e contenuti per un progetto di comunicazione
Paolo Matta

17

I santuari: finestre sull'infinito e sulla storia delle genti sarde
Tonino Cabizzosu

31

Architettura e liturgia
Fabio Trudu

41

Francescanesimo in Sardegna:
tra storia arte e tradizioni
Fabrizio Congiu

51

Agiografia e francescanesimo
Mauro Badas

63

Il Cammino Minerario di Santa Barbara
Giampiero Pinna

67

Il fine della ricerca sulla pietà popolare
o religione naturale in Sardegna

Roberto Caria

79

Religione, identità e spiritualità dei Sardi

Emanuele Melis

81

Itinerari dello spirito
Un cammino lungo l'identità, la cultura
e la devozione dei sardi

Renato Tomasi

97

Il turismo responsabile: rapporti tra turismo lento e cultura religiosa
L'importanza del ruolo e della qualità della guida

Isabella Pavan

109

La rete dei cammini in Italia: la Sardegna
e i Cammini di Santa Barbara e di San Giorgio Vescovo

Ambra Garancini

119

Corso di specializzazione sul Turismo culturale e religioso in Sardegna
(21 giugno - 6 luglio 2018)